Anno 67 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Domenica 25 Giugno 1933 - Anno XI - Num. 150

ABBONAMENTI

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 5

Ogni numero Cent. 20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il Duce ai gerarchi e ai lavoratori torinesi

«Io non posso, vedendovi, che ricordare le formidabili giornate di Torino, quando la vostra città si rivelò a se stessa, all'Italia e al mondo come una delle piazzeforti della Rivoluzione fascista. Quelle giornate sono e rimarranno nel mio cuore!»

L'ardente manifestazione a Piazza Venezia

Roma, 24 notte.

Il nostro cuore di fascisti e di piemontesi si rifiuta, dopo le fervide, indimenticabili ore oggi vissute dalle Gerarchie piemontesi nella grande atmosfera di Roma, di avvicinarci alla cronaca della giornata con le consuete ed ahimè inevitabili parole. Altro linguaggio si converrebbe alla grandiosità dell'avvenimento ed alla consacrazione altissima venuta dal Duce agli uomini del Piemonte; e così da ieri sera ad oggi, dalla partenza del lungo convoglio che radunava il fiore schietto del Fascismo subalpino, nato nelle squadre e ora così degnamente diventato Gerarchia, alle frementi dimostrazioni di stamane che ancora una volta dissero al Capo di quanta passione e di quanta devozione sia capace Torino, viviamo come in un'atmosfera di sogno.

Roma ci è venuta incontro con tutto il suo cuore e con un'affettuosità che a volte ci ha commosso, a volte ci ha tratto, come dopo il saluto del Duce, ad un vero delirio di entusiasmo: e certo la popolazione dell'Urbe raramente avrà assistito ad uno spettacolo così alto, così bello, così pieno di Fascismo in atto.

La grande giornata

La cronaca della giornata conta meno che nulla, se dimentichiamo lo spirito che l'ha animata. Non siamo venuti in gita ma in pellegrinaggio: anche quelli di noi, che per questa mèta erano partiti come ad una festa, sono stati travolti e conquistati dal profumo di religiosità che ha guidato le nere colonne subalpine nelle varie tappe del breve soggiorno. Non esageriamo e non diciamo di più di quanto oggi abbiamo vissuto. Uomini di monte, per nostra natura, rigidi e taciturni, mai forse come stamane, dopo le giornate ottobrine di Mussolini, abbiamo sentito il bisogno di gridare al Capo tutto il nostro amore: e il grido che accolse il Duce, al Suo apparire al balcone di Palazzo Venezia, e che parve interminabile e irrefrenabile, quasi mosso da un istinto incontrollabile del nostro spirito, ancora ci suona nelle orecchie e ci vibra in cuore come non dovesse spegnersi più.

Ma conviene che l'entusiasmo un poco taccia e parli la memoria. E ritorneremo alla gaia partenza di ieri sera, alla notte insonne sul lunghissimo convoglio, sonoro di canti e di gioia. La notte fu senza sonno: ma prodiga, per chi sapeva scorgerle, di tante scoperte. Tutti i Fasci della nostra bella provincia rappresentati: quelli delle valli e quelli della pianura; quelli che ebbero gregari e Martiri Odone e Coda, che ebbero, partecipi, i pionieri della combattuta vigilia. Folla di ricordi, ritrovamenti impensati, fisionomie mutate negli anni, ma ferme nella passione di un giorno. Ci fu capo e camerata, affettuoso e premuroso, Andrea Gastaldi. Egli, come noi, e più di noi, vive da ieri la nostra vita di gioia: e fu, durante il viaggio, l'animatore di ogni canto, il fratello che tutti ben conosce ed ama.

La prima manifestazione della giornata ha avuto luogo al Colosseo. Quivi era stata predisposta l'adunata delle varie colonne che convennero per le dieci di fronte allo storico monumento. Si era appena tutti giunti, ed erano nel gruppo delle autorità S. E. il Prefetto Ricci, il Segretario federale Andrea Gastaldi, il Podestà conte Thaon di Revel, che irruppe improvvisa fra la folla delle Camicie nere una macchina con a bordo S. E. Achille Starace. La visita del Segretario del Partito in questo primo inizio di giornata, se pur tanto era da tutti desiderata, non era attesa e preannunziata: e i camerati, subito grati ad Achille Starace del gesto cortese, gli improvvisarono una devota affettuosa dimostrazione.

L'accoglienza di Roma

Nel frattempo erano giunti il Governatore, principe Boncompagni Ludovisi e l'on. Serena, membro del Direttorio nazionale del Partito e Commissario della Federazione dell'Urbe. Il Segretario del Partito passò in rapida rivista le Gerarchie del fascismo torinese, i Podestà della provincia, il gruppo dei dipendenti del pubblico impiego e dell'Azienda tramviaria di Torino: quindi si formò il corteo che, percorrendo la Via dell'Impero, doveva raggiungere il Vittoriano e Piazza Venezia.

Precedevano la lunga formazione i motociclisti e alcune Centurie del Fascio giovanile romano: venivano quindi gli alfieri, recanti il labaro della Federazione torinese e i valletti del Comune, col gonfalone municipale: i vessilli erano scortati da una centuria di militi della Legione Sabauda. Venivano quindi i portatori di quattro corone di alloro che la Federazione e il Municipio di Torino avrebbero poi deposto sulla tomba del Milite Ignoto e sull'Ara dei Caduti fascisti. Quindi il gruppo delle Gerarchie, con alla testa il Segretario del Partito, poi i Gerarchi ed i Podestà, i dipendenti del Comune e dell'Azienda tramviaria torinese.

Numerose fanfare dei Giovani Fascisti e dei tranvieri delle due città suonavano gli inni fascisti, in un garrire di bandiere e di gagliardetti, tra gli applausi ininterrotti della grande folla di camerati e di popolo assiepata lungo la Via dell'Impero. In pochi minuti, dal Colosseo si raggiunse il Vittoriano. Con severa, rapida cerimonia, sulla tomba del Milite Ignoto furono deposte due corone di alloro. Gerarchi e camerati ristettero un minuto sulla posizione dell'attenti e poi il corteo si ricompose, per raggiungere in Campidoglio l'Ara dei Caduti fascisti. Uguale cerimonia qui si svolse: ed altre due corone furono deposte alla base del monumento che ricorda il martirio delle Camicie Nere romane. Poi, quasi a passo di corsa, tutti ci ritrovammo in piazza Venezia, schierati sotto il balcone centrale dell'imponente edificio. La piazza fu subito colma. Alle Camicie Nere torinesi si unì, fervido e vibrante, il popolo romano: tutte le finestre prospicienti la piazza fiorirono in un attimo, di mille tricolori: presto, colonne e lampioni sorreggevano di grappoli umani e dalla folla si levò il primo grido: «Duce! Duce!».

Si vide allora staccarsi dal gruppo delle Gerarchie Achille Starace. Il Segretario del Partito varcò la soglia di Palazzo Venezia e scomparve. Tutti comprendemmo che egli era, al Capo, il messaggero della nostra passione e allora il solo grido erompente dal cuore di tutti giganteggiò e si fece clamore. Non trascorsero che pochi istanti, quando giunse l'invito al Prefetto Ricci, al Segretario Federale Gastaldi e al Podestà Revel di salire alla sala del Duce. La folla si fece, volta a volta, più ansiosa e più fremente. Dalle vie laterali, altre colonne di popolo sboccavano su piazza Venezia in ritmo continuo. Sulla marea degli uomini, tricolori e drappi neri sventolavano al sole e dagli ottoni lucenti si levavano gioiose le note di «Giovinezza».

Il grido al Duce da questo punto più non ristette; si mutò in fragore, eruppe dai mille petti come un'invocazione, dilagò nell'aria, che ne fu piena e sonora, senza pause e senza ristagni. Poi, al grido, la folla unì, come in una febbre, i gesti delle braccia. Sollevò più alto ancora bandiere ed emblemi, ebbe ondeggiamenti paurosi, chiamò, chiamò con tutta la forza dei suoi polmoni, con tutta la passione incontenibile del suo cuore, il Capo.

Mussolini

D'un subito, le ampie vetrate del balcone s'aprirono e fra le due pareti si stagliò, nettissima, la figura di Benito Mussolini. Si presentò al nostro sguardo, dal basso, alta, eretta, severa. Ciò che accadde allora sulla piazza, fra le file dei Segretari politici ammassati ai primi posti, fra gli operai torinesi, fra la massa del popolo è cosa indescrivibile. L'entusiasmo più non ebbe confini. Per vari minuti il formidabile clamore non potè essere taciuto, quasi neppure quando il Duce fece cenno di voler parlare. Attorno al Capo, sul balcone, erano S. E. Starace, il Prefetto Ricci, il Segretario Federale, il Podestà Revel.

Finalmente sulla folla regnò il silenzio. Dopo tanto clamore quasi si rattenne il respiro e fra la moltitudine l'attesa ansiosa irrigidì gli uomini e le bandiere. Il Duce allora parlò; la Sua voce si alzò altissima e l'eco la ripercosse in mille toni, dagli edifici accerchianti la piazza. Ogni parola Mussolini scandì con lentezza e ci parvero, una ad una, scendere nel cuore. Nessuno osò dire il suo grazie e il suo plauso, mentre il Capo parlava: ma ognuno se li sentiva premere sulle labbra e urgere in gola. Il Duce così disse:

Camerati del Piemonte e di Torino solida e fedele!

Sono molto lieto di vedervi qui dinanzi a me e di porgervi il mio cordiale saluto.

Io non posso, vedendovi, che ricordare le formidabili giornate di Torino, quando la vostra città si rivelò a se stessa, all'Italia ed al mondo come una delle piazzeforti della Rivoluzione fascista.

Quelle giornate sono e rimarranno nel mio cuore!

Il Duce ha concluso gridando:

«**Per Torino fascista!**».

L'acclamazione con cui fu risposto all'*alalà* per Torino Fascista parve non avere termine. Poi sostò un istante: ma riprese più formidabile e vasta. Torino rivolle vedere il suo Duce, lo acclamò ancora ed Egli ricomparve e sorrise salutando; poi ancora una volta gridò e Lo rivolle al balcone. E il Duce, per la terza volta, si ripresentò salutando con ambo le mani. Allora tutti gli ordini e tutte le file si scomposero. Nessuna forza avrebbe potuto contenere tanta gioia. Per dieci minuti, per un quarto d'ora, gli applausi e le grida di «Duce! Duce!» risuonarono ancora nella piazza, finchè il Segretario del Partito, il Prefetto, il Segretario Federale e il Podestà di Torino ridiscesero fra la moltitudine dei Gerarchi, dei Podestà, dei lavoratori torinesi.

Nella Cappella dei Martiri

Si riformò un corteo: o meglio, lunghe file di 20, 25 persone, i camerati si disposero dietro ad Achille Starace: si intonò a gran voce *Giovinezza* e in una appassionata, magnifica indisciplina ci si incamminò alla volta di Palazzo Littorio. Parve a noi, e a tutti, di rivivere un momento dell'ora squadrista e delle manifestazioni vigiliari. Stretti sotto il braccio, incalzanti le file sulle file, in un disordine pieno di entusiasmo, massa umana procedente ora lentamente ora di corsa: ed ogni canzone non abbastanza bella non appena cantata già un'altra era intonata da uno e tutti lo seguivano: visione, insomma, di giorni lontani indimenticabili.

Dalle finestre, tutte ridenti di tricolori, si applaudiva incessantemente: la nostra passione aveva preso tutti e una gioiosa commozione era nell'aria, circondava i passanti, li traeva ad unirsi al corteo, che era già interminabile. Giungemmo così a Palazzo Littorio. Quivi doveva svolgersi un'altra cerimonia non meno, di quelle già vissute, significativa e serena. Sul cortile della sede nazionale del Partito, apre i suoi battenti una piccola Cappella votiva dedicata alla memoria di tutti i Martiri della Rivoluzione. Essa è minuscola, rivestita di marmi, austera nella sua toccante semplicità.

Quando la colonna sboccò sul cortile, le porte del tempio erano aperte e sull'Altare ardeva una fiaccola. Sulla soglia erano rigidi, in posizione di attenti, Achille Starace, il Prefetto Ricci, Andrea Gastaldi, il principe Boncompagni, il Podestà Revel. E allora si iniziò la lenta, silenziosa sfilata. I camerati trascorsero sul fronte della Cappella nel saluto romano; poi sfilò anche il popolo di Roma. Durò a lungo la cerimonia, chè migliaia erano le persone del corteo e così, senza canti, in un silenzio vivo di ricordi e di commozione, ebbero termine le inobliabili manifestazioni di stamane.

Nel pomeriggio, Segretari dei Fasci, Podestà, lavoratori, visitarono la Mostra della Rivoluzione. Inutile dire di questa imponente documentazione delle glorie, dei sacrifici, del martirio della Rivoluzione Fascista. La rivedemmo questa Mostra, dopo altre visite recentemente compiute; e ancora più bella ci apparve, più vera nelle sue significazioni e nei suoi simboli, più viva e palpitante nelle rievocazioni di fasti e di avvenimenti che sembrano tanto lontani e sono di ieri.

La personalità di Benito Mussolini parlò al cuore di tutti, con una voce che di quella poc'anzi udita possedeva lo stesso timbro e lo stesso accento. Sentimmo il Capo presente, dalla vigilia ad oggi, in una continuità di pensiero e di opere non mai smentita: e le mète, valicinate nell'ora della battaglia, sono quelle che oggi costituiscono una superba conquista di dieci anni di Fascismo. Tutti i tremila e più camerati convenuti da Torino passarono il primo pomeriggio per le sale della Mostra e, fra essi, molti erano protagonisti delle vicende ricordate nelle gloriose vetrine.

Il Governatore di Roma a Torino

Alle 18, Gerarchi provinciali e Podestà si radunarono in Campidoglio. Il Governatore di Roma, Principe Boncompagni Ludovisi, aveva predisposto un solenne ricevimento che si svolse nella vasta sala degli Orazi e Curiazi. La cerimonia si iniziò con un fervido saluto del Principe Boncompagni, che si disse lieto e orgoglioso di ospitare fra le mura del Comune romano la rappresentanza del Fascismo subalpino.

Qui, fra le grandi vestigia della potenza di Roma, i piemontesi devono sentirsi nella loro terra, poichè l'Urbe è l'ideale patria di tutti gli italiani, come volle un giorno definirla il Duce. Annunciò poi, e la lieta novella fu calorosamente applaudita dai Gerarchi e camerati, che Roma restituirà presto la visita a Torino e che, personalmente, il Governatore verrà a noi per dire al nostro popolo tutta la simpatia affettuosa che verso di lui sente la cittadinanza dell'Urbe. Concluse con un saluto al Prefetto Ricci, ad Andrea Gastaldi, al Podestà Revel, e con una acclamazione al Duce.

Prese quindi brevemente la parola S. E. Ricci. Il Capo della nostra provincia manifestò, innanzi tutto, la sua commossa gratitudine per le affettuose accoglienze che Roma volle tributare alle rappresentanze piemontesi: quindi ringraziò il Governatore Boncompagni per la promessa visita a Torino. «In quel giorno — soggiunse S. E. Ricci — che noi ci auguriamo prossimo, la città sabauda avrà la gioia di dire all'illustre rappresentante dell'Urbe quanto affetto, quanta ammirazione, quanta devota simpatia senta per questo popolo, cui è retaggio tanta gloria del passato e conforto tanta sicura certezza del domani». Terminò col nome del Duce e l'«alalà» dei camerati presenti risuonò altissimo, sotto la storica volta della sala.

Accompagnati dal Governatore Principe Boncompagni, visitammo poi il Museo Mussolini e la fervida manifestazione si chiuse nei giardini del Campidoglio, odorosi di lauri e di fiori.

Domani, a Littoria, Nettuno e Anzio. Un'altra giornata che si preannuncia lieta e bella.

I gerarchi ripartiranno in serata per Torino, dove giungeranno lunedì alle 8,30.

ANGELO APPIOTTI

Volto unitario

Le manifestazioni fasciste, se assumono valore e senso politico in quanto dànno il tono dell'entusiasmo e della passione del popolo italiano per l'Idea e per il Duce, e perciò sono di per se stesse altamente significative ai fini della valutazione psicologica del Fascismo, illuminano altresì sul grado della fusione spirituale del popolo, il quale, ormai, e definitivamente, si presenta con inconfondibile volto unitario.

La giornata romana delle Gerarchie fasciste e della rappresentanza dei lavoratori torinesi va segnalata appunto come uno dei segni più decisivi di questa unità. L'entusiastica accoglienza all'arrivo e la fraternità stabilitasi fra Camicie Nere e lavoratori torinesi e Camicie Nere e lavoratori romani, le stesse canzoni cantate all'unisono, lo stesso palpito e lo stesso grido per il Duce, devono aver fatto comprendere a quegli stranieri che assistevano, in folti gruppi, alla manifestazione, come ogni pregiudizio regionalistico sia per sempre scomparso, come ogni distanza sia stata colmata, come, infine, regni solido e profondo lo spirito unitario.

Il Fascismo, che ha conchiuso questo processo di fusione iniziato dalla guerra, riunendo, in Roma immortale, le genti di tutte le provincie d'Italia, ha dimostrato la perfetta bellezza della sua opera. L'Urbe è diventata il grande cuore della Patria, l'immenso crogiuolo dove si fondono, nell'impeto appassionato della dedizione al Duce, tutti gli sforzi e tutte le speranze del popolo italiano.

I fascisti torinesi lascieranno Roma con rinnovellato ardore e con l'orgoglio suscitato in essi dalle parole del Duce. L'elogio del Capo, con la rievocazione delle formidabili giornate dell'ottobre, in cui il popolo torinese rivelò la sua anima e Torino apparve «come una delle piazzeforti della Rivoluzione fascista» è ben meritato. Torino, all'avanguardia del lavoro e del progresso, ha parlato ancora, riconfermando il suo sentimento, che è quello di tutto il popolo italiano. Essa sarà sempre più degna di questo maschio, sincero riconoscimento del Duce.

Commenti romani

Roma, 24 notte.

I giornali romani salutano con vibranti espressioni di entusiasmo Torino ed il Piemonte fascista, esaltando l'antico spirito patriottico di quelle popolazioni.

Il *Giornale d'Italia*, dopo avere ricordato le memorabili giornate dello scorso ottobre scrive:

«Torino, che è fra le avanguardie del progresso industriale italiano, intensa di lavoro produttivo e di fede nazionale, con le sue Gerarchie e con le sue maestranze ha saputo tenere un posto a parte in questo adunata di popolo italiano nella gloria di Roma, in questa primavera dell'anno XI. Torino operosa, tenace e fedele. Torino culla dell'Unità e piazzaforte della Rivoluzione. Torino culla sabauda e fascista, ha saputo dare alla manifestazione odierna in Piazza Venezia una tonalità così calda e così potente da far vibrare, nelle brevi parole di saluto del Duce, quasi un accento di insolita commozione. Nel popolo di Torino, inquadrato nelle sue Gerarchie, si specchiava oggi tutto il popolo italiano nella felice e compiuta armonia di pensiero e di volontà raggiunta con la Rivoluzione del Fascismo».

La *Tribuna*, affermando la fierezza di Roma di accogliere i figli del vecchio Piemonte, ricorda come il Piemonte conferì all'Italia un bene che supera ogni altro bene, di natura ideale, che possa essere elargito ad un grande popolo: il senso dello Stato, e così continua:

«La Monarchia di Savoia aveva fondato fra le genti subalpine uno Stato piccolo per territorio ma, idealmente e politicamente, uno dei più grandi d'Europa. Da questo Stato ed in questo Stato il popolo piemontese fu disciplinato ed educato alle virtù più solide, civili e militari. E queste virtù e questi sentimenti costituirono il nucleo del patriottismo italiano quando tutte le genti della penisola, dopo un millennio, ridiventarono un solo popolo. E si deve a questo ferreo nucleo statale, ereditato dal Piemonte, se il nuovo organismo politico — frutto di un vero travaglio di Martiri e di Eroi, ma anche di una improvvisazione diplomatica e politica dell'ultimo periodo del Risorgimento — potè resistere all'azione delle forze centrifughe, degli eventi avversi e delle ideologie disgregatrici, e conservare la sua unità finchè non maturarono nuovi tempi e lo spirito statale, totalitario, del vecchio Piemonte non divenne la caratteristica politica più saliente dello Stato italiano.

«Così si spiega la piena e profonda adesione della popolazione piemontese al Fascismo, di cui si ebbe una testimonianza superba nella formidabile accoglienza che Torino fece al Duce. Giornate memorabili quelle del Duce a Torino, memorabili per la esplosione del popolo fascista, e per le presaghe parole del Duce. Ma il sentimento fascista delle genti piemontesi non fu una rivelazione: chi conosce la storia, sa benissimo che i figli del vecchio Piemonte il Fascismo l'hanno nel sangue».

Un milione e 400 mila persone alla Mostra della Rivoluzione

Roma, 24 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto l'on. Dino Alfieri, accompagnato dal Segretario del Partito, onorevole Starace. L'on. Alfieri ha riferito al Duce sul successo della Mostra della Rivoluzione, che era stata visitata al venti corrente da un milione e 394.549 persone di tutte le categorie sociali. Autorevoli riconoscimenti pervengono da personalità straniere.

L'on. Alfieri inoltre ha riferito a S. E. il Capo del Governo sul perfetto funzionamento di tutti i servizi e della cura con cui vengono custoditi, negli uffici di via Cernaia, numerosi documenti che non hanno trovato posto nella Mostra. Gli ha dato notizia dell'imminente pubblicazione in inglese, francese e tedesco del catalogo della Mostra, il quale, nell'edizione italiana, ha già avuto una larga diffusione.

Il «Genio italiano all'estero»

L'elogio del Duce per gli autori e la Commissione

Roma, 24 notte.

S. E. il Capo del Governo ha oggi ricevuto a Palazzo Venezia, presentatagli da S. E. Suvich, Sottosegretario agli Esteri, la Commissione direttiva per l'Opera del Genio Italiano all'estero, composta del sen. Corrado Ricci, del console generale colonn. Guido Romanelli e del prof. gr. uff. Giulio Quirino Giglioli.

Alla Commissione si sono uniti gli autori dei primi due pregevoli volumi ora pubblicati: S. E. il generale Leone Andrea Maggiorotti, che ha trattato degli architetti militari, e il sen. prof. Camillo Manfroni, che si è occupato dei colonizzatori. Partecipava anche il gr. uff. Domenico Bartolini, Provveditore generale dello Stato, per l'Istituto Poligrafico dello Stato, che ha dato una magnifica veste tipografica ai due volumi riccamente illustrati.

La poderosa collezione comprenderà, in una serie di circa 50 volumi, la documentazione del contributo prodigato, attraverso i secoli, dall'ingegno italiano. L'iniziativa che, per ordine del Duce, il Ministero degli Esteri cura con particolare amore, faceva capo a S. E. l'Ambasciatore Lojacono ed ora a S. E. l'Ambasciatore Aloisi.

Il sen. Ricci, illustrando i fini della grande pubblicazione, ha rilevato che, pur essendo stata immensa nel mondo l'opera artistica degli italiani, nessun'altra Nazione, quanto l'Italia, ha dato anche per il progresso delle scienze e della civiltà, il formidabile contributo a tutti i campi in tutti i tempi e in tutte le Nazioni.

S. E. il Capo del Governo, dopo avere esaminato i volumi, ha avuto parole di vivo compiacimento per gli autori e per la Commissione, che ha esortato a continuare alacremente la pubblicazione di questa importante opera.

Otto comuni dell'Alessandrino redenti dalla malaria

Roma, 24 notte.

La Gazzetta Ufficiale pubblica il R. Decreto col quale viene revocata la dichiarazione di zona malarica per i Comuni di Balzola, Camino, Casale Monferrato, Coniolo, Frassineto Po, Morano Po, Pontestura e Villanova Monferrato, della provincia di Alessandria, il cui territorio è pertanto del tutto immune da malaria.

La collaborazione nel sistema corporativo

Un discorso di S. E. Biagi alla Conferenza di Ginevra

Ginevra, 24 notte.

Nella seduta di stamane della Conferenza internazionale del Lavoro è continuata la discussione sul rapporto del direttore nella quale sono intervenuti molti oratori, tra cui Jouhaux, delegato operaio francese, che ha combattuto la collaborazione del capitale e del lavoro nell'interesse generale della produzione e difendendo la necessità della lotta di classe, e Chatterjee, delegato governativo britannico, che, fra l'altro, essendo stato a capo della delegazione inviata dalla Conferenza del Lavoro alla Conferenza economica di Londra, ha riferito ampiamente sulla missione svolta.

Salutato da calorosi applausi, si è poi levato a parlare il Sottosegretario di Stato italiano alle Corporazioni, on. Biagi. Egli, dopo aver detto di prendere la parola per incarico avuto dal Capo del Governo, Ministro delle Corporazioni, presente sempre, in ogni consesso in cui si discuta o si provveda alla sorte dei lavoratori, ha rilevato la contemporaneità della Conferenza di Londra con la Conferenza internazionale del Lavoro, affermando che l'una e l'altra, per essere proficue, hanno bisogno di una sincera collaborazione internazionale, collaborazione che deve anzitutto essere ricercata e realizzata sul terreno politico.

Passando ad esaminare i problemi più specifici del lavoro, S. E. Biagi ha osservato che l'elemento fondamentale per la tranquillità dei lavoratori è l'occupazione la quale tuttavia non è possibile se non vi è una prospera e feconda attività produttiva che, d'altra parte, dipende dal ristabilimento dell'equilibrio. A questo punto S. E. Biagi accenna ad alcune questioni più importanti trattate nel rapporto del direttore e soprattutto illustra il problema della revisione dell'orario di lavoro, ricordando quale sia stato e sia su questo delicato ed importante argomento il punto di vista italiano favorevole ad uno studio sul piano internazionale di tutte le possibilità concrete di una disciplina riduttiva, la quale però dovrebbe essere lealmente e completamente osservata senza transazioni o accomodamenti. Rilevata quindi la necessità che una attività venga svolta al riguardo sul terreno politico, l'oratore espone ampiamente quali siano le linee direttive della organizzazione sindacale in Italia, notando che mentre il sistema dei cartelli e dei «trusts», in una parola delle concentrazioni industriali, pone nelle mani di poche individualità potenti la direzione della economia di una nazione, il sistema italiano vi fa partecipare su piede d'eguaglianza datori di lavoro e lavoratori. La parità dei diritti del lavoro non è soltanto una affermazione di alto valore morale, sociale e politico, ma è una costante pratica del Regime Fascista. «Tutto questo — ha concluso S. E. Biagi — non si improvvisa, sia perchè la improvvisazione è contraria al nostro metodo, sia perchè nel settore economico occorre procedere per successive applicazioni e perfezionamenti. Basta per noi poter questo affermare e documentare. L'Italia ha attuato per prima nel mondo un sistema sindacale e corporativo che ha posto sul terreno della parità capitale e lavoro, che ha instaurato la pace sociale e che può diventare un valido strumento per il ristabilimento di quell'equilibrio economico che è stato così profondamente sconvolto e a cui tutto il mondo ansia tornare».

L'assemblea ha vivamente applaudito l'oratore, che è stato l'ultimo della mattinata.

GLI ITALIANI A NIZZA

Accerchiamento e isolamento

(Dal nostro inviato)

NIZZA, giugno.

Sino al 1929, parve sul serio agli ingenui che l'unico scampo alla persecuzione stesse nell'obbedire. Fu quella l'età d'oro dell'antifascismo nelle Alpi Marittime. A mano a mano che il tempo passava, tuttavia, l'entusiasmo dei neofiti trovò nelle delusioni dell'esperienza il suo logico correttivo. A dispetto della corrispondenza d'amorosi sensi tante volte affermata fra conventicole antifasciste e amministrazione francese, la realtà quotidiana provò ai più infervorati come neppure le prime possiedessero il talismano necessario a garentire pane e lavoro a chi ne chiedeva. A farla larga, il bilancio massimo dell'attività della famosa C. A. nelle Alpi Marittime non supera le trecento o trecentocinquanta pratiche l'anno: meno d'una al giorno. E' il bilancio ordinario dell'attività di una agenzia consolare italiana d'ultima categoria. Metteva proprio conto, per far piacere ai francesi, affidare la difesa dei propri interessi ad avvocati così poco influenti, ripudiando gli avvocati principi offerti dalla patria a tutti gli italiani senza distinzione? E non era piuttosto quello il modo migliore di fare il gioco dell'avversario, interessato a trovarsi a fronte mediocri leguleì anzichè difensori autorevoli?

La consegna

Per onorati che fossero della parzialità del Grande Oriente e dell'amicizia dell'onorevole Torrès, contro le consegne di guerra dell'amministrazione francese gli antifascisti mancavano di poteri adeguati. «Non rilasciare agli italiani alcun nuovo contratto di lavoro», ossia metterli fuori della legge e votarli allo sfratto dal territorio... «Licenziare gli italiani in possesso di un contratto di lavoro», ossia prenderli per fame e obbligarli ad andarsene anch'essi... Beninteso, nelle loro circolari le autorità francesi si guardano bene dal nominare gli italiani: parlano soltanto di «stranieri». Ma chi non sa che a Nizza i soli stranieri che lavorino sono italiani? Contro consegne di tal fatta, non è facile difendersi, quando non si voglia raccomandarsi agli organi giuridici e diplomatici del proprio Paese.

Nell'inverno del 1932 i disoccupati avevano provato ad agitarsi per ottenere che anche nelle Alpi Marittime, come negli altri dipartimenti francesi, sorgesse un Fondo di disoccupazione. Un giorno qualcuno scoperse che il Fondo avrebbe servito ai soli italiani. Apriti cielo! Non se ne parlò più, e i pochi quattrini raccolti caddero nella cassa della campagna elettorale. Nè chi ha diritti da far valere può sempre vantarsi di star meglio degli altri. Lo sanno bene gli operaj italiani costretti a rivolgersi alle Compagnie di Assicurazioni, le quali, dopo aver fatto loro versare, come ai compagni francesi, le quote dell'assicurazione obbligatoria, al momento di ammetterli agli onori del sussidio, chiudono loro la porta in faccia perchè non sono francesi, e questo con la complicità dei Tribunali e in barba al Trattato di lavoro del 1919. C'è chi si illude di sottrarsi a tante piccole infamie acquattandosi nell'ombra e lavorando alla macchia, per un salario inferiore a quello normale. Fatica sprecata! Avrà da farla coi sindacati operai. E poi, con quel che costa la vita a Nizza, città anche più cara di Marsiglia, come cavarsela con un salario ridotto?

Alle vittime dell'egoismo francese un ajuto provvidenziale lo arreca, materno, la Società Italiana di Beneficenza, veneranda casa fondata da un gruppo di patrioti il giorno stesso dell'Annessione e oggi sostenuta, oltre che dalle erogazioni dei suoi trecento membri, da un sussidio governativo, cui vengono di tanto in tanto ad aggiungersi lasciti misteriosi di nizzardi che tengono a serbare l'anonimo anche di là dalla tomba. Altri ajuti forniva loro, sino a pochi anni fa, la Società di Mutuo soccorso fra Operaj Italiani, oggi purtroppo battuta in breccia dall'assicurazione obbligatoria, che mette i nostri nella dura alternativa di versar doppia quota o di rinunziare ai sussidi — infallibili, questi — del sodalizio nazionale. Ma gli ajuti più validi, se non i soli realmente validi, bisogna andare a cercarli, superfluo dirlo, al boulevard Gambetta, sotto lo stemma d'Italia e il Fascio littorio. E qui risorge, ahimè, il problema dell'intimidazione. Come decidersi, prima di aver subiti gli effetti di una bonifica morale che disgraziatamente non si improvvisa, a diventare assiduo di un Consolato, di una Casa degli Italiani, davanti ai quali montano la guardia agenti in divisa e cagnotti in borghese a nient'altro intenti fuorchè a spiare per conto della Francia chi pone il piede sulle vietate soglie?

La naturalizzazione: a che serve?

Così, constatata l'inutilità dell'antifascismo e perdurando la paura delle rappresaglie contro chi risponde al richiamo dei buoni pastori assegnatigli dalla patria, molti finiscono, per avere pace, col cedere — lo abbiamo visto — alle lusinghe della naturalizzazione. E' la legge del minimo sforzo. I soprusi francesi non hanno altro scopo. Ma — gridiamolo alto affinchè lo sentano tutti! — nè quella pace, nè l'agognata benevolenza dei loro nuovi concittadini gli italiani che si fanno francesi l'avranno, a Nizza, mai più.

Se l'Amministrazione li accoglie con lieto viso, e talora condona anzi loro le spese d'atti inerenti al trapasso di cittadinanza — giacchè per assidersi tra i francesi bisogna pagare il biglietto d'ingresso, prova che quando un povero lavoratore vi si decide ugualmente lo fa con intenti commerciali, come un negoziante farebbe acquisto di una patente — la popolazione si guarda bene dall'aprir loro le braccia. L'italiano che si naturalizza non raccoglie nè la simpatia dei francesi nè tanto meno la stima dei nizzardi. Sul catecumeno grava, agli occhi degli aborigeni, la duplice colpa di chi è venuto a privarli delle prerogative di cui fino allora hanno goduto nei suoi confronti senza cessare per questo d'essere l'uomo di prima.

L'Eclaireur, che fra i giornali di Nizza è il meno ostile all'Italia, scrisse l'anno scorso: «La naturalizzazione è d'ordinario per noi francesi un pessimo affare. Gli stranieri (leggi: italiani) diventano francesi semplicemente per approfittare dei vantaggi che tale qualità conferisce, ma non rinunziano per questo all'avito legame che li stringe alla madre patria. E il giorno che avranno raggiunti i vantaggi sperati, il giorno che dal paese adottivo non avranno da ottenere più nulla, che faranno questi francesi di fresca data? Possiamo noi lusingarci che il ricordo dei benefici ricevuti avrà ragione delle forze sentimentali che li attrarranno verso la terra dei loro padri?». Da un dubbio di questo genere al sospetto contro l'intero popolo dei naturalizzanti recenti il passo è breve. E dal sospetto i disertori dell'italianità non giungono a premunirsi neppure facendo alla Francia l'omaggio che dovrebbe essere loro più duro: quello del servizio militare. A tale omaggio i francesi rispondono infatti con una campagna di serpeggianti calunnie sul lealismo dei soldati di leva di origine italiana. Non si è forse giunti a sfruttare contro quei poveri ragazzi fin le solite bubbole sul nostro spionaggio in Riviera?

Un'accusa contro operai

E' una campagna che fa il pajo con quella contro la mano d'opera italiana impiegata nelle opere di fortificazione alla frontiera. Eppure, stando alle stesse statistiche francesi, il numero degli italiani in questione è dei più modesti. A tutto gennajo 1933 nell'intera zona dei lavori militari del Sud-Est non si contavano se non duecentottantasette dei nostri, dei quali quaranta al colle di Bruis, sessanta al Monte Grosso, trentotto a San Rocco, settanta all'Agaisen. Se poniam mente all'importanza delle opere in corso, dobbiamo pur concluderne che 287 operaj, per quanto italiani, siano pochini per condurre a termine da soli il programma stabilito e che accanto ad essi debbano logicamente trovarsi varie migliaja di lavoratori francesi. In tali condizioni, dato pure che nelle quattro località indicate un italiano anche qualcuno dei capimastri — i francesi pretendono esservene dieci a Bruis, altrettanti a Monte Grosso, due a San Rocco e quattro all'Agaisen — non si vede quale pericolo i pochi muratori liguri e piemontesi dispersi nella vasta zona possano costituire per il paese che li impiega. Ma ai francesi tali futili esempi servono egualmente per diffondere, come ho già detto, l'allarme, la paura, il livore e la diffidenza nel dipartimento: e, se ne soffrono gli italiani rimasti tali di cuore e di passaporto, non ne soffrono meno quelli che si son dati alla Francia.

Finora, per invogliare i figli dei nostri connazionali a optare per la cittadinanza francese, si permetteva loro di compiere la ferma nelle guarnigioni delle Alpi Marittime: era anzi questa una delle risposte più efficaci all'azione svolta dall'Italia accordando ai giovani l'esenzione dalla leva qualora alla maggiorità optassero per la cittadinanza dei loro padri. Oggi, anche quella viene giudicata longanimità eccessiva, e i superpatrioti esigono che gli italiani facciano il servizio militare in guarnigioni fuori di mano, per smetterla, una buona volta, con lo «scandalo» che in regioni di frontiera si trovino, come a Mentone, corpi di Cacciatori alpini nei quali gli italiani formano il venti per cento dell'effettivo. Bella prova di fiducia nei naturalizzati! Che pensare di un paese il quale si affanna a farsi dei cittadini di uomini cui poi non osa consegnare un moschetto se non per spedirli in settori morti o metterli di guardia ai campi di concentrazione? Vedremo forse un giorno l'esercito francese far ballare i propri reparti da destra a sinistra, a seconda della nazionalità degli avversari, come faceva, ai suoi tempi, l'esercito austriaco?

No: anche su questo capitolo la Francia è ingiusta. Un senso di doverosa discrezione dovrebbe consi-

gliarle di porre la sordina a certe diffidenze, quando esse hanno a teatro una terra che ha dato alla Repubblica le prove di lealismo datele dalla terra di Nizza. Nel vecchio cimitero di Babazuc, rimasto sulla punta settentrionale dell'arco sabauda a render mesta testimonianza del passato della Contea, ho veduto con tristezza sulle tombe delle famiglie nizzarde densi drappi di fredda edera occultare gelosamente le antiche epigrafi in lingua italiana. E' un'edera politica, destinata a cancellare a poco a poco, senza dar nell'occhio, le pagine ingiallite del funebre libro d'oro della Nizza di Vittorio Emanuele I, di Carlo Felice, di Vittorio Emanuele II. Ma c'era proprio bisogno dell'edera, o diffidenti francesi? Sulla tomba dei Petrani leggo, su in alto, tra foglia e foglia, trattenendo l'ombra di un sorriso:

A lato al fratellin dormi, o Clotilde.
Che al par di lui bamboleggiando in terra.
Fosti in Cielo alla stessa gloria eletta!
M.D.CCC.XLI.

Son versi che farebbero sobbalzare di lepido orrore le ossa di don Giancarlo Passeroni. Ma sono parole italiane, e il nome di Clotilde è, per giunta, sabaudo. Poco più sotto, in pieno sole, un'altra epigrafe continua:

EPERNAY - MARNE - 1915
Ci-git le capitaine Honoré Peyrani
Mort pour la France
Le 8 sept. 1915
Priez pour Lui!

Ecco come Nizza sa tradire la Francia. Che cosa pretendono di più i signori di Parigi, e perchè tanto affanno contro i nostri fratelli, quando i Peirani di Babazuc diventano Peyrani e cadono sulla Marna?

CONCETTO PETTINATO.

La Commissione della Lega si insedia a Leticia

Lima, 24 notte.

(S. I. A.). — E' giunta a Leticia la Commissione internazionale dei Tre, incaricata del governo e dell'amministrazione del territorio di Leticia. Essa è composta dal colonnello Arthur William Brown, americano, presidente; dal capitano aviatore atlantico Francisco Iglesias, spagnolo, commissario, e dal comandante di marina Alberto Lemos Basto, brasiliano, pure commissario. Segretario della Commissione è il cubano dottor Armando Mencia.

La Commissione è stata ricevuta con gli onori militari dal generale peruviano Sarmiento e dal generale colombiano Rojas. La Commissione si è installata nell'ufficio del governatore di Leticia. Alla finestra è stato issato il vessillo della Società delle Nazioni (bianco), che porta la scritta: « S. d. N. - Commission de Leticia ».

Presi gli accordi con i rappresentanti dei Governi della Colombia e del Perù, sono state scelte le forze militari colombiane destinate al mantenimento dell'ordine pubblico a Leticia, Tarapacà e a Guapy.

Le truppe peruviane si dispongono a lasciare Leticia, mentre quelle colombiane lasceranno le località occupate durante le operazioni belliche sulla riva peruviana del fiume Putumayo. Appena le truppe peruviane avranno lasciato il territorio di Leticia, sarà innalzata la bandiera della Società delle Nazioni accanto a quella della Colombia, a cui appartiene, finora, il territorio. Si prevede che la vertenza colombo-peruviana sarà risolta, date le disposizioni di pace dei due Paesi, nel volger di pochi mesi, prima cioè dello spirare dell'anno stabilito dalla Società delle Nazioni. Il Governo della Colombia si è assunte le spese della Commissione. Durante il soggiorno della Commissione dei Tre a Leticia verrà pure definitivamente risolta la questione della demarcazione dei confini tra il Perù, la Colombia e l'Ecuador.

Traduzioni in lingua ceca di poesie italiane

Praga, 24 notte.

E' uscito in questi giorni, sotto il patronato dell'« Istituto di Cultura Italiana » di Praga un voluminoso libro del noto pubblicista e scrittore ceco, dott. Felix, con il titolo « I poeti italiani, 1900-1930 », contenente riuscitissime traduzioni in ceco di poesie di Guido Gozzano, Sergio Corradini, Corrado Govoni, Nicola Moscardelli, Pietro Mastri, Umberto Saba, Giovanni Papini, Aldo Palazzeschi, Camillo Sbarbaro, Piero Sabier, Arturo Onofri, F. T. Marinetti, Ardengo Soffici, Giuseppe Ungaretti, Vincenzo Cardarelli, Riccardo Bacchelli, Eugenio Montale, Adriano Grande, Corrado Pavolini, Dino Campana, Diego Valeri, Ugo Betti, Salvatore Quasimodo, Aldo Capasso.

Il lavoro del dott. Adolfo Felix, traduttore diligente dall'italiano già da molti anni, è stato simpaticamente salutato dall'intera stampa cecoslovacca e viene attualmente criticato sui quotidiani e riviste con molta lode non solo per gli autori italiani, ma anche per l'arte poetica del traduttore, il quale ha conservato nella versione tutte le bellezze degli originali.

Il giovane e noto poeta ceco Oldrich Zemek, appartenente alla schiera degli scrittori-legionari cechi della grande guerra mondiale, ha pubblicato a Brunn un suo libro di poesie, dedicate interamente ai Martiri italiani, imprigionati cento anni fa nelle orribili casematte dello Spielberg, in Moravia. Il libro, accompagnato da una prefazione esauriente del dott. Arturo Cronia, professore di lingua italiana all'Università Carlo di Praga, contiene magnifiche poesie dedicate al Pellico, al Confalonieri, al Moretti, al Pallavicini e ad altri Carbonari, dimostrando la profonda ammirazione del giovane poeta ceco per i Martiri italiani e il suo amore per il nostro Paese.

Francobolli per 200 milioni di lire esposti all'Esposizione di Vienna

Vienna, 24 notte.

La grande esposizione filatelica internazionale è stata inaugurata stamane dal Presidente della Repubblica Miklas intervenuto alla cerimonia assieme al ministro del commercio. L'esposizione è definita la più grandiosa che mai sia stata organizzata ed è dovuta al concorso di 60 paesi. I periti fanno ascendere il valore dei francobolli esposti a più di 200 milioni di lire. A sorvegliare un simile tesoro provvedono 40 agenti privati che prestano servizio giorno e notte. Il più prezioso francobollo del mondo, il famoso Maurizio azzurro, viene custodito in una apposita cassaforte in acciaio garantita contro lo scasso e contro il fuoco davanti alla quale vigilano in permanenza 2 detectives privati. Di fronte al Maurizio, che vale circa 800 mila lire, il più raro francobollo austriaco, il Rosso Mercurio che ne vale 35 mila, pur venendo fatto segno dell'opera della custodia in una forte appare una misera cosa.

Turisti in Italia

Al Consiglio Nazionale di Berna è stata discussa ieri la crisi acuta dell'industria del forestiero. Problema vitale per la Svizzera che ha immobilizzato enormi capitali, oggi passivi, in alberghi, strade, ferrovie, in zone dove non esiste altro traffico di quello del turista. Oggi, scrivono con melanconia i giornali della Confederazione, gli inglesi viaggiano meno, i francesi sono sedentari ed i tedeschi non si muovono più.

Durante la discussione il deputato Vallotton ha detto in sintesi:

« Impariamo dall'Italia. Nel primo trimestre del 1933 il numero dei forestieri che ha visitato la Penisola è stato superiore del 37 % rispetto allo stesso periodo del 1932. Noi invece abbiamo avuto una diminuzione del 20 %. Con 31 fr. sv. si percorrono nel nostro Paese 159 chilometri in ferrovia ed in Italia 700. I forestieri affluiscono verso Roma: in quattro giorni sono state spedite da quella città circa 700.000 lettere e cartoline ».

Se nel primo semestre del 1933 l'aumento del numero dei forestieri è stato del 37 %, nel secondo, a giudicare dalle prime notizie, sarà molto superiore. Ma non è per ripetere dati, in parte già noti al pubblico italiano, che rileviamo la discussione avvenuta al Parlamento elvetico.

Per un secolo la Svizzera è stata giudicata maestra nell'arte dell'industria del forestiero e sentir cantare a Berna il nostro elogio come organizzatori del turismo sarebbe come se alla Camera francese ci portassero ad esempio per la moda od ai Comuni per i tessuti di lana.

Nell'organizzazione del turismo l'Italia ha svolto in pochi anni un'opera grandiosa: dalle strade agli alberghi, dalle ferrovie ai servizi pubblici. Ma oltre a queste ragioni ed al fascino che ha sempre destato il nostro Paese, un'altra causa, in questo periodo di disordine e di inquietudine generale, attira in Italia centinaia di migliaia di stranieri: la popolarità universale di Mussolini e del Fascismo. Grazie ad una politica energica e giusta l'Italia è oggi uno dei Paesi che gode nel mondo maggior rispetto e simpatia. Gli stranieri scendono in Italia incuriositi dallo spettacolo di ordine, di lavoro, di energia che offre un popolo in piena rinascita, spettacolo straordinario in un'epoca di stanchezza e di decadenza.

Scendono incuriositi gli stranieri nel nostro Paese e, quasi tutti, ci lasciano ammirati: aumentano di giorno in giorno nel mondo gli amici dell'Italia.

SCENE E QUADRI DELLA CONFERENZA DI LONDRA

Le vendette di Giove Pluvio

Londra, 24 notte.

La Conferenza economica mondiale si è trasportata oggi in blocco dal Museo di geologia all'Aerodromo di Hendon per assistere all'annuo torneo aviatorio organizzato dalla Milizia aerea britannica. Vi si è precipitata con animo tranquillo perchè era stata avvertita che, in omaggio al pacifismo alla moda, l'ultimo atto dello spettacolo era stato alterato in guisa tale da non dar brividi ai finanzieri del mondo intero. Si doveva avere come chiusa dello spettacolo un bombardamento di un villaggio da parte di squadriglie veloci. All'ultimo momento e in omaggio ai membri della Conferenza si è ritenuto opportuno offrire alle delegazioni dei 65 Paesi del globo il commovente spettacolo di aeroplani intenti a gettare dall'alto medicine e viveri a ipotetici assediati.

Il pacifismo propone...

Disgraziatamente gli elementi si sono ribellati senza preavviso di sorta contro questi sentimentalismi aviatori e Giove tonante ha ordinato all'inizio del pomeriggio un'annaffiamento in tutte le buone regole di delegazioni e di pubblico al punto da imporre un cambiamento al programma dello spettacolo. Il bombardamento a base di pillole d'aspirina e di panini freschi non ha potuto svolgersi e così pure sono stati abbandonati vari numeri del programma, sia perchè il pubblico aveva una gran fretta di fuggire al risentimento celeste, sia perchè la visibilità si era ridotta a tal punto da consentire soltanto voli a bassissima quota. Si può quindi dire che questo spettacolo di audacia impareggiabile e di magnifico ardimento è stato interamente rovinato dalla pioggia. Lo stesso principe di Galles che doveva giungere sull'Aerodromo di Hendon in aeroplano aveva dovuto rinunziare al volo e finanche abbandonare la tradizionale sua visita all'Aerodromo.

Presenti erano soltanto fra le notabilità di Stato MacDonald e i membri del Gabinetto. Gran parte del pubblico ha trascorso il pomeriggio sotto le scalinate di legno degli anfiteatri eretti intorno al campo.

Questa di oggi doveva essere una giornata sportiva senza pari. Sul campo di Lord doveva svolgersi il match di cricket fra l'Inghilterra e le Indie. Re Giorgio era presente, ma l'incontro anglo-indiano si è chiuso con una corsa generale ai ripari e col ritorno del Re alla reggia. Ad Hyde Park pure alla presenza del Re doveva svolgersi la grande rivista annuale della milizia territoriale della zona londinese. E' stata rinviata a giorno migliore. La pioggia ha impedito che si svolgessero pure le gare di campionato di tennis al Queens Club, un evento di grande importanza per i tennisti poichè svolgendosi alla vigilia del torneo internazionale di Wimbledon fornisce al pubblico e agli specialisti un criterio raramente fallace circa i meriti dei competitori al torneo e le probabilità di vittoria di ciascuno degli assi della racchetta. Campionati di golf, scontri pugilistici all'aperto a Londra e altrove sono stati pure abbandonati.

Alle 6 di sera i delegati alla Conferenza economica e i loro esperti erano ancora rintanati sotto le tende di Hendon a contemplare mestamente un cielo grigio cupo solcato di tanto in tanto da aeroplani in formazione decisi a ignorare il malcontento degli elementi e a recitare la loro parte di sovrani incontrastati dell'aria.

Malinconico ritorno

I membri della Conferenza hanno fatto ritorno verso l'imbrunire ai loro alberghi, ove hanno trovato plichi contenenti nuovi progetti di ottime intenzioni internazionali, eccettuato naturalmente quello che si augurano di ricevere, ossia un progetto di riduzione delle tariffe dei loro alberghi. In quanto a quelle altre di carattere doganale, essi sanno che non saranno abbassate a dispetto delle settimane e dei mesi di lavoro che MacDonald ieri ha così ottimisticamente e coraggiosamente preannunciato a gioia e conforto dei giornalisti. Riduzioni di tariffe, a essere esatti, se ne sono già avute. I delegati hanno creduto dover protestare contro i prezzi dei viveri e delle bibite messe a loro disposizione all'interno del Museo di geologia. Con un'azione serrata e di carattere realmente internazionale sono riusciti ad abbassare di tre pence la tariffa doganale della fragola alla crema, di un penny quella del the, e mosse internazionali di carattere più travolgente sono previste per le prossime settimane quando saranno sottoposti all'esame di speciale Commissione i prezzi del cognac e della birra. Internazionale sembra per ora essere pure l'accordo intervenuto di non sollevare obbiezioni al colore e alla densità del caffè. I delegati e i giornalisti in particolare qui hanno constatato con meraviglia come questa bibita di colore oscuro abbia la tendenza, quando è posta in contatto con l'atmosfera geologica della « Exhibition Road », ad assumere colorazioni di ambra chiara e trasparente pur conservandosi a livelli tariffari inversamente proporzionali alla densità del liquido. Ma, come i francesi dicono: « la moneta di Francia non si tocca », così si finirà qui per dire: « il caffè d'Inghilterra non si tocca ». E infatti lo si sta abbandonando alla sua sorte per concentrare le forze in più promettenti attacchi alle tariffe geologiche delle bibite più allettanti.

Una riconciliazione... letteraria

Continuerà intanto nelle prossime settimane lo sport popolarissimo all'interno del Museo, quello di sorvegliare le attività dei delegati e le loro peculiarità fisiche. Il Museo è un centro di perpetue sorprese. Ieri, ad esempio, è stato affisso su una delle pareti del corridoio riservato all'ingresso dei delegati e al posto d'onore un manifestino così concepito: « Il signor Schumann ha perso il romanzo « Sigfrid » di Giraudoux. Preghiera a chi l'avesse trovato di consegnarlo ecc. ». Questa riconciliazione letteraria franco tedesca ha rallegrato i giornalisti anche perchè ha dimostrato che non tutti i delegati trascorrono le ore del giorno a sonnecchiare o a parlare.

Un cambiamento nell'atmosfera geologica del Museo è incontestabilmente intervenuto. Non si dormono più sonni profondi nel Museo, perchè non v'è più un delegato o un esperto il quale voglia rimanere vittima dello scherzo fatto a un membro della delegazione nipponica il quale è stato fotografato mentre russava su una poltrona con un memorandum conferenziale sulle ginocchia. Chi cede alle lusinghe del sonno, dorme ormai come i gatti: sonni piccolini a occhi semichiusi, e non v'è più un solo fotografo che sia riuscito a togliere la palma della vittoria al fortunato registratore sulla lastra dei sonni del delegato di Tokio. Problemi importanti dovranno poi essere risolti nelle prossime settimane approfittando delle generose intenzioni di MacDonald di tenere in vita la conferenza fino a che non morirà della giusta morte naturale. Si è stabilito che la più bella barba della conferenza sia quella dell'esperto svedese il prof. Cassel. V'è la tendenza ad attribuire il premio di eleganza al senatore Hull, essendo Jimmy Walker fuori concorso; quello della più bella marsina al delegato di Etiopia, quello della lingua francese al delegato di Haiti; nulla è deciso circa il possessore del viso più caratteristicamente estremo orientale. V'è chi vorrebbe dare il premio al cinese signor E.M.T.Y. Lo; chi invece al signor Gingiro Sumino, nipponico addetto all'ambasciata. Ma v'è un folto gruppo di giudici che vorrebbe incoronare autentico estremo orientale il ministro Titulescu. Le settimane di attività che MacDonald ha promesso ai giornalisti non saranno dunque prive di eventi importanti. Inutile dire che il premio di obesità è stato conferito a unanimità a Litvinoff, quello di allampanatura al belga Hymans.

A conferenza terminata verranno resi pubblici forse i motti di spirito dei vari delegati. Per ora è noto soltanto quello del sen. Hull il quale ha pagato una tazza di the dicendo alla cameriera con voce soave ma bene udibile: « Eccole, signorina, sei pence. Sono un pagamento in argento della totalità del mio debito ». Il delegato di Haiti alto più di due metri dichiara che il mondo può essere salvato niente altro che con ampie esportazioni di caffè e di rhum e lo dimostra consumando queste merci vitali dinanzi al marmo del buffet della conferenza. E per ora non v'è dubbio che il mondo non intende andare a catafascio quantunque il senatore Pittman, o pessimista o previdente, consigli da mane a sera una metodica cura del globo terrestre a base di iniezioni d'argento.

RENATO PARESCE.

Un progetto di coordinazione della produzione e della vendita

Londra, 24 notte.

Nessuna riunione della Conferenza economica è prevista per oggi e domani.

Il comitato incaricato di redigere il progetto sulle condizioni della coordinazione della produzione e della vendita ha terminato il suo lavoro approntando un progetto che comporta alcuni principi generali. Esso stabilisce la necessità di aumentare i prezzi all'ingrosso ad un livello ragionevole ed il bisogno di adottare misure per la produzione e lo smaltimento di alcuni prodotti. Il progetto propone che le condizioni si applichino ai prodotti di importanza mondiale per i quali è necessario una azione speciale concertata in ragione della produzione eccessiva e delle forti giacenze. L'accordo dovrebbe prevedere la cooperazione dei paesi esportatori con produzioni rilevanti; esso dovrebbe comportare una clausola che prolunghi eventualmente la sua durata per un periodo sufficiente ad assicurare gli interessati che lo scopo dell'accordo può essere raggiunto.

Il valore del commercio mondiale

Il 35 per cento di quello che era nel 1929 — La produzione industriale in regresso salvo che per l'Italia

Roma, 24 notte.

Si hanno nuove notizie sull'andamento del commercio mondiale, che assumono particolare importanza in rapporto all'attuale Conferenza di Londra.

Il valore globale del commercio mondiale, per il primo trimestre 1933, è stato valutato, dal servizio di informazioni economiche della Società delle Nazioni, a 5381 milioni di dollari oro. Questa cifra dimostrerebbe che il valore globale del commercio mondiale è ridotto al 35% di quello raggiunto nel primo trimestre 1929. Le valutazioni compiute, sono basate sugli scambi di 48 Paesi, i quali, nel 1929, rappresentavano circa il 90% del commercio mondiale. Le divise nazionali per le unità del calcolo, sono state convertite in dollari-oro, secondo la media mensile dei cambi.

Il continuo regresso del commercio appare dai dati seguenti, stabiliti in milioni di dollari-oro, che si riferiscono al primo trimestre di ciascuno dei cinque ultimi anni.

Nel 1929 il valore totale del commercio mondiale fu di 15.289 milioni di dollari (7972 per le importazioni e 7317 per le esportazioni); nel 1930, questo valore totale è disceso a 13.884 milioni di dollari (7364 per le importazioni e 6520 per le esportazioni); nel 1931 è disceso ancora a 9685 milioni di dollari (5154 per le importazioni e 4531 per le esportazioni); nel 1932 6461 milioni di dollari (3434 per le importazioni e 3027 per le esportazioni). Infine, nel 1933, il valore totale è stato di 5381 milioni di dollari, di cui 2829 per le importazioni e 2552 per le esportazioni.

Venendo a considerare particolarmente la situazione dei maggiori Paesi economici, si hanno da segnalare queste variazioni nell'indice della loro produzione industriale dell'ultimo quadriennio (1929-32), calcolando a 100 l'indice del 1929:

Germania: 1929 101, 1930 89, 1931 72, 1932 57;
Inghilterra: 1929 106, 1930 97, 1931 89, 1932 89;
Cecoslovacchia: 1929 103, 1930 90, 1931 81, 1932 —;
Francia: 1929 109, 1930 110, 1931 88, 1932 74;
Belgio: 1929 101, 1930 90, 1931 81, 1932 71;
Italia: 1929 111, 1930 103, 1931 93, 1932 78;
Svezia: 1929 113, 1930 112, 1931 99, 1932 96;
Canadà: 1929 112, 1930 95, 1931 80, 1932 66;
Stati Uniti: 1929 107, 1930 87, 1931 73, 1932 57;
Giappone: 1929 110, 1930 103, 1931 102, 1932 114;
India Britann.: 1929 112, 1930 127, 1931 118, 1932 116.

L'indice della produzione mondiale, in costanza, che era salito a 107 nel 1929, è disceso a 96 nel 1930, a 87 nel 1931, a 74 nel 1932. Le variazioni italiane, in confronto agli altri maggiori Paesi industriali, sono state assai più tenui. Frattanto, la quota dell'Italia nella produzione mondiale è salita dal 1928 al 1932 dal 3,2 al 3,4%, mentre quella degli Stati Uniti è discesa dal 44,8 al 34,5%, quella della Germania dall'11,6 all'8,9%, quella della Francia è rimasta stazionaria al 7%.

L'assistenza alle mondariso

Roma, 24 notte.

La campagna della monda del riso è già iniziata. Dappertutto, sia nelle provincie risicole che in quelle di emigrazione, l'opera di organizzazione si è svolta con fervore e disciplina: il ritmo di questa preparazione non rallentò neppure quando nulla era stato stabilito circa le tariffe e le condizioni generali di lavoro.

La conclusione del contratto di lavoro, è venuta in buon punto a rassicurare tutte le lavoratrici, le quali hanno accolto con il consueto spirito di disciplina quanto l'organizzazione è riuscita ad ottenere per loro, nonostante le difficili condizioni del mercato risicolo. Governo, Partito ed organizzazioni sindacali hanno concordemente operato a rendere meno dura la grave fatica di quasi 200 mila contadine. L'organizzazione e la preparazione delle squadre è completa in tutte le provincie e si va effettuando il movimento delle squadre stesse, in conseguenza dello scambio di richieste che pervengono, da provincia a provincia, ai rispettivi uffici di collocamento.

In ogni provincia poi, è stata approntata l'organizzazione assistenziale alla quale danno il contributo delle loro autorità e la capacità organizzatrice gli organi del Partito, quelli sindacali e l'Opera nazionale Maternità ed Infanzia. Nelle stazioni di maggior transito, così nel periodo dell'andata come in quello del ritorno, faranno servizio signore dei Fasci Femminili, mentre saranno istituiti asili-nido per i bimbi delle mondine in tutti i centri dove ne apparirà il bisogno.

I coloni e i mezzadri forlivesi offrono grano al Partito

Forlì, 24 notte.

Le organizzazioni sindacali dei coloni e mezzadri e dei proprietari della provincia di Forlì hanno comunicato al Commissario Federale on. Fossa che anche quest'anno gli agricoltori ed i coloni offriranno grano a favore delle Opere Assistenziali del Partito. L'offerta è stata fatta in misura dell'1 per cento per il grano raccolto in pianura, del 0,60 per cento per quello raccolto in collina e del 0,40 per cento per quello raccolto in montagna.

L'offerta assicura in buona parte il finanziamento delle opere assistenziali invernali ed estive. Il Commissario federale ha espresso ai rappresentanti dei proprietari e dei coloni il suo vivo compiacimento e la gratitudine del Partito.

I corsi per stranieri a Vallombrosa

Firenze, 24 notte.

La Giunta esecutiva del Comitato fra gli enti di alta cultura di Firenze ha deciso che i corsi estivi per stranieri, che da 27 anni si svolgono presso l'Università di Firenze, avranno luogo dall'estate 1934 a Vallombrosa, nella splendida foresta che si estende sulle montagne fiorentine a pochi chilometri dalla città.

A cura dell'azienda di turismo di Vallombrosa, saranno assicurate facilitazioni di trasporto, allo scopo di dare agli studenti la possibilità di recarsi comodamente a Firenze per le visite degli studi di carattere artistico e bibliografico. Durante i prossimi corsi estivi che si svolgeranno come di consueto nella sede dell'Università di Firenze, sarà facilitato agli studenti un soggiorno di saggio nella futura sede montana dei corsi.

LOTTO PUBBLICO

(*Estrazione del 24 giugno 1933*)

TORINO	73	57	4	3	85
BARI	37	10	64	4	83
FIRENZE	61	41	31	44	19
MILANO	64	49	41	73	7
NAPOLI	40	54	78	13	11
PALERMO	72	38	64	44	80
ROMA	50	75	6	19	21
VENEZIA	9	78	32	72	81

Vita commerciale e agricola

Rassegna agraria settimanale

Consolidatisi i prezzi dei grani esteri sulle quotazioni raggiunte nella scorsa settimana, i mercati mondiali non denotano una particolare attività.

Da noi si ha una tendenza decisamente sostenuta; le manovre ribassiste, sia per la pronta azione governativa, sia per le specifiche condizioni del mercato date dall'esiguità delle scorte esistenti, sono del tutto fallite. Perciò fra gli agricoltori predomina una fiduciosa attesa, tanto più che i primi campioni apparsi del nuovo raccolto risultano assai buoni, immuni da malattie e di ottimo peso specifico.

La mietitura viene anche quest'anno ostacolata dal maltempo, che imperversa in tutta l'Italia Settentrionale e in gran parte dell'Italia Centrale. In molte aziende tale operazione è ritardata di qualche giorno nella speranza che il ritorno del bel tempo eviti la necessità di ricorrere a costose manipolazioni.

In lieve aumento si dimostra il risone che da parecchie settimane era rimasto sempre debole e trattato con scarso interesse. Le colture di primavera hanno un aspetto soddisfacente; proseguono in risaia la monda e il trapianto con l'impiego di numerosa mano d'opera.

Il granoturco ha quotazioni poco ferme su una base di L. 44-45 al quintale. Le forme per le abbondanti precipitazioni atmosferiche, le quali, se per le relativamente basse temperature dalle quali sono accompagnate rallentano lo sviluppo delle coltivazioni, d'altra parte assicurano una notevole riserva di umidità nel terreno, di cui le piante trarranno sicuro profitto per un'abbondante produzione.

Per le stesse considerazioni riguardo l'andamento climatico i foraggi mentre prima tendevano al rialzo ora sono rivolti al ribasso, essendo scomparse le preoccupazioni che si avevano in alcune regioni circa la futura produzione foraggera. Viene ancora venduta a prezzi migliori qualche partita di fieno vecchio.

Fiacchi si svolgono i mercati del bestiame bovino, benchè non si siano però avute sensibili flessioni nelle quotazioni. I suini si mostrano particolarmente deboli; è questo da attribuirsi piuttosto a cause stagionali, che ad affluenza di capi esteri.

Fervono i mercati dei bozzoli, che quest'anno, con un certo rammarico di non pochi disertori della bachicoltura, raggiungono prezzi superiori a quelli dello scorso anno, oltre sempre naturalmente il beneficio del premio governativo. La media è sulle L. 4 il Kg., media in diverse piazze però superata di molto fino a toccare quasi le L. 5, che, se non rappresentano lauti guadagni, rendono possibile fra le nostre popolazioni rurali il perdurare di un'industria agricola, che nel suo complesso dà un notevole apporto all'economia della Nazione.

Nei vini perdura il solito andamento con prospettive migliori per i futuri mercati in seguito alle vicende che sta trascorrendo la coltura della vite per cause meteorologiche.

MERCATI

Le quotazioni dei cereali

MILANO, 24. — Borsa Merci. - Frumento: Luglio 88; Agosto 87,85; Ottobre 90,20. — Granoturco: Luglio 44; Ottobre 46.

Alba, 24. — Frumento da L. 85 a 90 al ql.; meliga da 46 a 48.

Mondovì, 24. — Grano buono da L. 90 a 92 al Q.le; grano mercantile da 80 a 85; granoturco nazionale da 50 a 55; avena da 50 a 55.

Novi Ligure, 24. — Grano da L. 88 a 90 al Q.le; meliga da 48 a 50; segale da 65 a 70 al Q.le.

Saluzzo, 24. — Grano da L. 76 a 87 al Q.le; meliga a 49; segale a 55.

S. Sebastiano Curone, 24. — Grano da L. 87 a 89 al ql.; meliga da 48 a 50; segale da 70 a 72.

Pinerolo, 24. — Frumento da L. 80 a 84 al ql.; segale da 42 a 44; granoturco da 50 a 53.

Varzi, 24. — Grano da L. 83 a 86 al ql.; meliga da 46 a 46; segale da 70 a 75.

Tortona, 24. — Grano da L. 88 a 92 al ql.; meliga da 46 a 50; segale da 65 a 70.

BESTIAME

Alba, 24. — Vitelli piemontesi da L. 23 a 35 al Mg.; id. della coscia da 36 a 47; vitelloni da 17 a 24; buoi da 18 a 22, maiali da 38 a 42; Bestiame da lavoro: vitelli da 200 a 400 per capo; buoi da 16 a 20 al Mg.; manzi da 19 a 23; vacche da 14 a 17.

Mondovì, 24. — Sanati piemontesi da L. 30 a 38 al Mg.; sanati della coscia da 55 a 60; vitelli da 24 a 28; vitelli della coscia da 40 a 45; vitelloni da 20 a 23; manzi da 16 a 20; buoi da 14 a 18; vacche da 10 a 15; tori da 20 a 24; maiali da 34 a 37; vacche e manzi per capo da 700 a 1600; muli da 180 a 280; lattonzoli da 100 a 140; cavalli da 800 a 1600; pecore da 30 a 60.

Novi Ligure, 24. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 19 a 22 al Mg.; vacche da 700 a 900 per capo; giovenche da razza da 800 a 1000 per capo. — Bestiame da macello: tori da L. 15 a 17 al Mg.; buoi da 19 a 22; vacche da 10 a 14; vitelli e manzi da 18 a 22; sanati da 28 a 33; maiali da 38 a 36; lattonzoli da 40 a 45; agnelli e capretti da 38 a 40 per Mg.

Pinerolo, 24. — Torelli da L. 20 a 26 al Mg.; tori da 20 a 25; manzi e manze da 20 a 28; vitelli da 26 a 34; sanati da 38 a 44; vacche da 12 a 18; maiali da 38 a 40.

Saluzzo, 24. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 17 a 20 al Mg. — Bestiame da macello: tori da L. 14 a 13 al Mg.; buoi da 16 a 19; vacche da 8 a 17; vitelli e manzi da 18 a 24; sanati da 35 a 42; maiali da 37 a 38; lattonzoli da 90 a 140 per capo.

S. Sebastiano Curone, 24. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 200 a 230 al ql.; vacche da 170 a 180. — Bestiame da macello: buoi da 200 a 210; vacche da 160 a 170; vitelli e manzi da 230 a 250; sanati da 370 a 380; maiali da 360 a 370; agnelli e capretti da 340 a 350; vitelloni da 210 a 230; vacche soriane da 85 a 110.

Varzi, 24. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 200 a 230 al ql.; vacche da 160 a 170. - Bestiame da macello: buoi da 200 a 210; vacche da 130 a 170; vitelli e manzi da 230 a 260; sanati da 370 a 380; maiali da 360 a 370.

Tortona, 24. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 195 a 205 al ql.; vacche da 160 a 180; vitelli e manzi da 280 a 300. - Da macello: buoi da 175 a 185; vacche da 130 a 140; vitelli e manzi da 210 a 240; sanati da 370 a 385; maiali da 355 a 360; lattonzoli da 90 a 100 per capo.

FORAGGI

Alba, 24. — Maggengo nuovo da L. 2,40 a 2,60 al Mg.

Mondovì, 24. — Fieno maggengo da L. 1,80 a 2 al Mg.; paglia pressata da 1,60 a 1,70 al Mg.

Novi Ligure, 24. — Fieno maggengo da L. 23 a 24 al Q.le; fieno agostano da 21 a 23; fieno terzuolo da 20 a 21; paglia sciolta di frumento da 7 a 9; paglia pressata da 9 a 10; avena da 50 a 52.

Pinerolo, 24. — Fieno 1.a qual. da L. 2,40 a 2,60 al Mg.; id. 2.a qual. da 1,60 a 1,80; paglia da 1,30 a 1,50.

Saluzzo, 24. — Fieno maggengo a L. 2,40 al Mg.; paglia sciolta di frumento a 1,50.

S. Sebastiano Curone, 24. — Maggengo da L. 18 a 21 al ql.; agostano da 16 a 18; paglia sciolta da 5 a 6; id. pressata da 6 a 8; avena da 48 a 50.

Tortona, 24. — Maggengo da L. 16 a 18 al ql.; agostano da 22 a 25; terzuolo da 18 a 20; paglia sciolta da 6,50 a 7; id. pressata da 7,50 a 8; avena da 50 a 55.

Varzi, 24. — Maggengo da L. 16 a 19 al ql.; agostano da 15 a 18; paglia sciolta da 5 a 6; id. pressata da 7 a 8.

POLLAME E UOVA

Mondovì, 24. — Polli novelli da L. 7,50 a 8,50 al Kg.; galline da 5 a 5,50; conigli da 2,50 a 2,75; piccioni da 4 a 5 alla coppia; uova da 2,80 a 3 alla dozzina.

Novi Ligure, 24. — Galline da L. 6 a 6,50 al Kg.; polli da 8 a 8,50; piccioni da 5 a 6 alla coppia; conigli da 3 a 3,60; uova da 3,40 a 4 alla dozzina.

Pinerolo, 24. — Galline da L. 5,25 a 5,50 al Kg.; polli da 7,50 a 7,75; piccioni da 4 a 4,50 la coppia; uova da 3,50 a 3,60 alla dozzina.

Saluzzo, 24. — Galline a L. 5,50 al Kg., polli a 7,25; piccioni a 4,25 alla coppia; conigli a 3,60 al Kg.; uova a 3,20 alla dozzina.

S. Sebastiano Curone, 24. — Galline da L. 4 a 7 al Kg.; polli da 7 a 8,50; piccioni da 4 a 5 alla coppia; conigli da 3 a 3,60; uova da L. 3,60 a 4,20 al kg.

Tortona, 24. — Galline da L. 6,75 a 7,00 al Kg.; polli da 8 a 9; conigli da 2,50 a 2,60; uova da 3,30 a 3,50 alla dozzina.

VINI

Alba, 24. — Nebiolo da L. 170 a 300 al ql.; barbera da 140 a 180; dolcetto da 90 a 100.

Mondovì, 24. — Vino comune da pasto da L. 50 a 60 per ettolitro; vino superiore da 90 a 120.

Novi Ligure, 24. — Barbera da L. 120 a 130 per ettolitro; comune da pasto da 55 a 60 (senza dazio).

Pinerolo, 24. — Vino superiore prod. 1932 da L. 29 a 31 la brenta.

S. Sebastiano Curone, 24. — Barbera da L. 90 a 110 l'Hl.; comune da pasto da 30 a 40.

Tortona, 24. — Barbera da L. 100 a 110 l'Hl.; comune da pasto da 30 a 40; barbera: le da 60 a 70; per bottiglia da 135 a 150; bianco secco da 60 a 70.

Varzi, 24. — Barbera da L. 80 a 120 l'hl.; comune da pasto da 30 a 40.

Bozzoli

Milano, 24 notte.

L'ente nazionale serico comunica all'Agenzia Stefani i dati pervenutigli telegraficamente dai seguenti mercati bozzoli.

23 giugno

BADIA POLESINE: media giornaliera lire 3,934, progressiva L. 3,94.
BUGGIANO: kg. 8890, media giornaliera L. 2,96, progressiva L. 2,918.
CASTEGGIO: media giornaliera L. 4,354. (Le medie del 21 vanno così rettificate: giornaliera L. 4,380, progressiva L. 3,914).
MODIGLIANA: kg. 2984, media giornaliera L. 5,146, progressiva L. 5,08.
SASSUOLO: kg. 33, media giornaliera L. 3,10.

24 giugno

ALBA: kg. 35.350, media giornaliera lire 4,374, progressiva L. 4,499.
ALESSANDRIA: kg. 2442, media giornaliera L. 4,54, progressiva L. 4,38.
ASOLA: kg. 761, media giornaliera lire 3,644, progressiva L. 3,583.
ASTI: kg. 4640, media giornaliera lire 4,734.
BADIA POLESINE: kg. 1391, media giornaliera L. 4,03, progressiva L. 3,782.
BOLOGNA: kg. 387, media giornaliera lire 3,934, progressiva L. 3,85.
CASTEGGIO: kg. 1339, media giornaliera L. 4,164, progressiva L. 3,984.
CAVOUR: kg. 1240, media giornaliera lire 4,511, progressiva L. 4,433.
CREMA: kg. 4081, media giornaliera lire 4,365, progressiva L. 4,159.
CREMONA: kg. 4115, media giornaliera L. 3,618, progressiva L. 3,689.
CUNEO: kg. 300, media giornaliera lire 4,371, progressiva L. 4,241.
FAENZA: kg. 750, media giornaliera lire 4,501, progressiva L. 4,123.
FIORENZUOLA: kg. 815, media giornaliera L. 3,749, progressiva 3,55.
FORLÌ: kg. 1556, media giornaliera lire 3,359, progressiva L. 4,703.
FOSSANO: kg. 5906, media giornaliera L. 4,456, progressiva L. 4,348.
FOSSOMBRONE: kg. 3766, media giornaliera L. 3,782, progressiva L. 3,630.
GUIDIZZOLO: kg. 2765, media giornaliera L. 3,765, progressiva L. 3,643.
IMOLA: kg. 162, media giornaliera lire 3,365, progressiva L. 3,216.
LODI: kg. 281, media giornaliera lire 4,012.
LONIGO: kg. 3968, media giornaliera lire 4,83, progressiva L. 4,868.
LUGO: kg. 856, media giornaliera lire 4,303, progressiva L. 4,07.
MANTOVA: kg. 4262, media giornaliera L. 3,928, progressiva L. 3,724.
MELDOLA: kg. 2736, media giornaliera L. 3,60, progressiva L. 4,28.
OSIMO: kg. 836, media giornaliera lire 4,122, progressiva L. 3,781.
PIACENZA: kg. 1709, media giornaliera L. 4,139, progressiva L. 4,401.
PINEROLO: kg. 2020, media giornaliera L. 4,466, progressiva L. 4,312.
RACCONIGI: kg. 3000, media giornaliera L. 4,64, progressiva L. 4,34.
RECANATI: kg. 414, media giornaliera L. 3,66.
ROCCA SAN CASCIANO: kg. 721, media giornaliera L. 5,06.
SALUZZO: kg. 2600, media giornaliera L. 4,37, progressiva L. 4,184.
STRADELLA: kg. 1121, media giornaliera L. 3,952, progressiva L. 3,671.
TORINO: kg. 300, media giornaliera lire 4,168.
URBINO: kg. 438, media giornaliera lire 3,539.
VERONA: kg. 7466, media giornaliera lire 4,205, progressiva L. 3,998.
VICENZA: kg. 2500, media giornaliera L. 4,658, progressiva L. 4,675.

ACQUI, 23-24. — Mg. 17,39, prezzo medio L. 40,463 al Mg.

BASSIGNANA, 24. — Bozzoli nostrani misti da L. 3,50 a 3,70 al kg.; media L. 3,60.

BOSCO MARENGO, 24. — Incrociato chinese da L. 3,65 a 4,15 al kg.; giallo nostrano e bianco sferico cinese da L. 4 a 4,10 al kg.

CABELLA LIGURE, 24. — Incrociato chinese da L. 3,95 a 4,10 al kg.

CARBAGNA, 24. — Cinesi sferici e loro incroci da L. 3,70 a 3,90 al kg.

CARMAGNOLA, 23. — Kg. 547,5, prezzo medio giornaliero L. 4,407.

CASTELLAZZO BORMIDA, 24. — Quantità venduta oggi kg. 818; prezzo medio giornaliero L. 4,648; prezzo medio progressivo L. 4,537.

CASTELLETTO SCAZZOSO, 24. — Gialli cinesi e gialli nostrani da L. 3,60 a 3,80 al kg.; media L. 3,70.

CAVALLERMAGGIORE, 23. — Incrociati chinesi superiori Mg. 80, prezzo medio L. 43,77 al Mg.

CUNEO, 23. — Mg. 16, media L. 40 al Mg. — 24: Mg. 46, media L. 43,71 al Mg.

GAVI LIGURE, 24. — Incrociato chinese da L. 4 a 4,35 al kg.

GODIASCO, 24. — Nostrani misti e loro incroci da L. 3,80 a 4 al kg.

DOGLIANI, 24. — Bozzoli Mg. 800, prezzo medio L. 47 al Mg.

IVREA, 24. — Mg. 72, media L. 37 al Mg.

LU MONFERRATO, 24. — Bozzoli nostrani e cinesi misti da L. 3,70 a 3,80 al kg.; media L. 3,75.

MONTEMARZINO, 24. — Nostrani e loro incroci da L. 3,70 a 3,90 al kg.

MEDE LOMELLINA, 24. — Bozzoli bianchi nostrani e cinesi variati da L. 3,40 a 3,60 al kg.; media L. 3,40.

NOVI LIGURE, 24. — Incrociato chinese da L. 4,25 a 4,60 al kg.

OVADA, 24. — Incrociato chinese e giallo nostrano da L. 4 a 4,50 al kg.

SAN SALVATORE MONF., 24. — Bianchi nostrani misti a cinesi variati da L. 3,70 a 3,80 al kg.; media L. 3,75.

SAVIGLIANO, 24. — Incrociati cinesi Mg. 160; media giornaliera L. 46,14, id. progressiva L. 43,50.

VALENZA, 24. — Bozzoli nostrani bianchi e gialli sferici cinesi incrociati da L. 3,70 a 3,90 al kg.; media L. 3,80.

VARZI, 24. — Sferici chinesi e loro incroci da L. 3,80 a 4 al kg.

VIGONE, 21. — Incrociati chinesi kg. 490, media L. 40 al Mg. — 22: Incrociati chinesi kg. 630, media L. 41,00 al Mg. — 23: Incrociati chinesi kg. 460, media L. 42 al Mg.

CASALE, 24. — L'odierno mercato dei bozzoli è stato assai calmo, con poche partite di merce, ed esiguità di compratori. Le contrattazioni di bozzoli gialli, bianchi ed incrociati chinesi, hanno fatto oscillare i prezzi, da un minimo di L. 3,30 ad un massimo di L. 4 al kg., con un prezzo medio calcolato di L. 3,65 al kg. Il mercato della foglia invece è stato abbastanza attivo e le numerose contrattazioni hanno registrato prezzi da L. 1,15 a 1,35 al Mg., con un prezzo medio di L. 1,25 al Mg.

CASTELNUOVO SCRIVIA, 24. — Il raccolto dei bozzoli pur essendo inferiore alle annate precedenti è abbondante ed ottimo. I prezzi variano da L. 3,40 a 4 al kg.

MONDOVÌ, 24. — Oggi ha avuto inizio il mercato dei bozzoli con scarsi quantitativi — una settantina di miria, — qualità ottima e prezzi varianti da L. 39 a 44 al Mg.

TORTONA, 24. — Per la circostanza del mercato settimanale oggi i bozzoli importati in città sono stati abbondantissimi nelle qualità incrocio chinese, vera chinese e giapponese, i più quotati prodotti della pianura e della collina tortonese. Gli ammassi all'Essiccatoio cooperativo di Porta Alessandria hanno raggiunto i 60 mila chilogrammi, contro il corrispettivo acconto di L. 3,50 al kg. oltre a L. 1 corrisposta dal Governo ad ogni chilo ed alla eventuale compartecipazione degli utili della gestione dell'Essiccatoio. La vendita a termine hanno anche raggiunto le L. 4 e 4,20 al kg.

SALE, 24. — Le filande locali continuano gli acquisti di merce incrociata chinese e giapponese e terza china. I prezzi sono stazionari: da L. 3,60 a 3,80 al kg.

FOGLIA GELSO

CUNEO, 23. — Mg. 300 da L. 0,90 a 1,20.

Comune di San Damiano d'Asti

Mercato delle pesche

L'apertura del mercato delle pesche è fissata per il 3 luglio e avrà la durata per tutta la stagione.

Il raccolto si presenta bellissimo e abbondante.

IL PODESTA'.

UOMINI E BELVE SUI FIUMI E NELLE FORESTE DELL'AFRICA

Come è crollata la mia vittima gigantesca

"Ho ucciso l'elefante in maniera da diventare la favola di tutta la colonia e lo scandalo vivente per i "grandi" cacciatori: ma intanto le zanne le ho portate a casa„

(Dal nostro inviato speciale)

DUGIUMA, maggio.

Quella prima sera non ho sparato al « Bor », al gigantesco elefante solitario che, senza alcun rumore, apertosi un varco nell'intrico della giungla, mi veniva incontro con la leggerezza di un'ombra, facendosi sempre più grande, sempre più grande, tanto da darmi l'impressione — avendo io lo sguardo interamente assorbito dall'incombente e pauroso fantasma — di occupare ormai tutto l'orizzonte.

Il « bor » al bagno

Il « marodi » procedeva veramente come un fantasma e sventolava le orecchie enormi, pendenti dall'una e dall'altra parte del cranio come se si fosse gettato addosso un mantello nero; e, dall'apertura di quel mantello, il bestione antidiluviano spingeva avanti la smisurata proboscide, inquadrata nella tremenda e candida cornice delle zanne.

Il mio tracciatore Amino non cessava di accarezzarmi il polso che mi aveva attanagliato fra le sue dita di osso, appena ricoperte di pelle umida e calda.

— Il Bor.

— Lo vedo.

— No ... No parlare. « Marodi » cerca bio, acqua.

Ad un tratto ho udito infatti un rumore come di seta lacerata. L'elefante era entrato nel Giuba e attorno alle sue zampe l'acqua, toccata dalla luna, infilava enormi braccialetti d'argento.

— « Bor » stare contento.

Il « Bor » era molto contento. Dopo cento o magari duecento chilometri percorsi a corsa veloce attraverso la boscaglia arida e secca, ecco che finalmente era giunto all'abbeverata.

Con la proboscide il « marodi » succhiava quintali di acqua gettandoseli quindi sui fianchi e sulla schiena.

Gli zampilli salivano, scintillavano dei riflessi del cielo chiaro, poi discendevano a cascate, dirompevano, schioccavano sulla sua groppa per ricadere a fontanella, a rivoli, a rigagnoli, a torrenti, nel Giuba con un chiocciare sommesso oppure con il liquido tintinnio di specchi infranti.

Ora vedevo benissimo il « Bor », tutto avviluppato in una liquida gualdrappa scintillante. Non era più un fantasma quello che mi stava davanti, era una montagna di carne e di ossa, vulnerabile come tutte le cose vive e reali, e ho alzato lentamente la carabina, insinuando la canna fra le liane dietro la leggera parete delle quali mi ero nascosto.

Una giraffa, una zebra

Ad un tratto, dietro di me, ho sentito passare un soffio potente. Un colpo di vento sorto all'improvviso era scivolato fra i cespugli che lontano si stagliavano all'orizzonte, senza farne vibrare neppure uno stecco.

— No sparare. Cabila « marodi » alle nostre spalle, no lontano, sul Giuba. No disturbare, pericoloso. Stare molti...

Amino ha cessato di accarezzarmi il polso, si è fatto più piccolo, rannicchiandosi tra l'erba, poi ha girato sulle gambe, come su due perni lubrificati, senza un fruscio. Mentre attendevo che il mio cuore ricominciasse a pulsare normalmente tre fucilate hanno echeggiato nel grande silenzio.

Ero stato prevenuto dai compagni?

Amino ha scosso la testa in segno negativo.

— Tuoi compagni no sparato cabila « marodi ».

Il « bor » al rumore lacerante delle detonazioni ha alzato per un momento la proboscide come per colpire un nemico ancora invisibile poi, con quattro passi lunghi e silenziosi, volgendoci la groppa, ha risalito la riva del fiume e, al contatto della foresta, è ridiventato ombra, fantasma.

Per quanto tendessi l'orecchio non ho udito lo scricchiolio di un ramo. L'elefante rientrava tra i veli dai quali era uscito come un'apparizione, la boscaglia si apriva davanti a lui come se i suoi cespugli e i suoi alberi altro non fossero che giuoco di luci e di ombre.

Verso l'alba, nel mio tukul di Dugiuma, i miei compagni mi spiegano il mistero dei tre colpi di fucile.

Il colonnello Chiaiso « ha fatto » una giraffa; Rosselli del Turco, l'uomo che vede anche di notte, « ha fatto » una zebra cogliendola in pieno petto da una distanza di un centinaio di metri; Mazzucchelli « ha fatto » un cinghialone di spropositate dimensioni. I tre amici hanno sparato quasi contemporaneamente. Giraffa, zebra e cinghiale erano quasi in gruppo. Io non « ho fatto » nulla.

Un enorme cinghiale abbattuto: si vedono distintamente i rigagnoli di sangue sgorganti dalle tre ferite.

I compagni di carovana e la loro splendida vittima.

Una mandra pericolosa

Della Bianca mi chiede se ho veduto almeno l'elefante. Mento e gli rispondo di no, e lui sorride e mi dice di averne veduto una trentina. Amino mi guarda e capisco dalle sue occhiate significative che il soffio udito alle mie spalle, proprio nel momento in cui stavo per sparare, era uscito dalle proboscidi della mandra incontrata da Della Bianca, il quale subito soggiunge di avere infiorato tale fortunato incontro con alcune fantasie di sua invenzione. Gli altri tre digrignano i denti.

— Ho voluto iniziare Rosselli e Mazzucchelli alla caccia del « marodi » e Chiaiso mi ha assecondato in questa missione pedagogica.

Mazzucchelli interviene protestando.

— Questa non è pedagogia ma è pazzia, anzi, mania suicida.

Rosselli si accarezza nervosamente la fiamma dei suoi capelli biondi.

— Ho voluto insegnare a questi novellini come si trattano gli elefanti, o, per meglio dire, le elefantesse. Si trattano, che diamine, con i guanti, cioè con i dovuti rispetti. Ho avvicinato la mandra, mi sono portato quasi a tiro delle proboscidi, poi mi sono inchinato, togliendomi il cappello. Ho preteso dagli amici che facessero come me. Le madri, orgogliose per questa manifestazione di stima e di ammirazione che le tributavamo noi, povere formiche bianche, hanno allungato allora delicatamente le proboscidi verso i loro piccoli e, cingendoli poi sotto al ventre, li hanno alzati per deporli quindi, con infinita cautela, nell'acqua per il bagno notturno. La presentazione era fatta e poichè i miei amici conoscevano ormai gli elefanti ho permesso che seguitassero la caccia...

La verità, caro Della Bianca, è che gli elefanti, generalmente, ci vedono poco e di notte addirittura pochissimo. Caricano l'uomo all'odore che li guida decisamente sul bersaglio anche se non lo scorgono, tanto è vero che i cacciatori Bou, come ho già detto, si denudano e si coprono di fango, soffocando così sotto la spessa mascheratura le esalazioni piuttosto acri della loro pelle in perenne traspirazione.

In attesa

La notte successiva, l'elefante, il « bor » che mi era apparso la sera precedente l'ho ucciso io. L'ho ucciso in tal maniera da diventare la favola di tutta la colonia e lo scandalo vivente per i « grandi » cacciatori, ma intanto le zanne le ho portate a casa. Quelli che hanno riso di me, erano degli invidiosi.

La notte successiva, dunque, ho lasciato il mio tukul, accompagnato dal solo Amino e da un portatore al quale ho caricato sulle spalle oltre che il fucile anche una seggiola a sdraio, un cuscino, un bidone di acqua e una bottiglia di caffè. Ormai la sapevo lunga.

Dal villaggio alle sponde del Giuba non vi sono che dieci o quindici minuti di cammino che il tracciatore percorre quasi di corsa e voltandosi tratto tratto verso di me per dirmi di mettere la cartuccia nella canna e di non far rumore.

Quest'ultima raccomandazione mi sembra superflua. Io non faccio rumore, o almeno, ho l'illusione di non farne. Per precauzione non ho calzato gli stivali ma leggere scarpe da tennis dedicando così le mie gambe alle fameliche zanzare. Non ho neppure portato la cartucciera perchè la cinghia di cuoio non scricchiolasse. Ho cinque cartucce blindate nel caricatore e una nella canna. Non ho voluto portare l'express, la carabina a due colpi, e ho fatto bene.

Quando sorge la luna io e Amino siamo già nascosti tra le erbe, nel posto che occupavamo la sera precedente. Il portatore si è arrotolato dentro un cespuglio, come un serpente, e non lo vedo più.

Quanto durerà l'appostamento? Verrà il « bor » di ieri sera, oppure ne verrà un altro, oppure non ne verrà alcuno? Tutto può darsi. I minuti tardano a passare. Sulla corrente filano silenziosamente gli occhi accesi dei coccodrilli e, tratto tratto, qualche scimmione ci passa sul capo, gettandosi da un ramo all'altro dell'acacia spinosa che allarga sulle nostre teste la sua contorta, disperata architettura. Amino se ne sta accoccolato, irrigidito nella sua consueta posizione e, con le mani piegate a conchiglia presso le orecchie, ascolta. Ascolta un rumore che io non riuscirò mai a percepire con le mie orecchie educate al tumulto della vita civile.

Sogno, teatro?...

Per che cosa ho portato la mia seggiola a sdraio? Forse per starmene tutta la notte attaccato alla terra come un verme? No, Amino dammi la mia seggiola, allungala, assicurala al suolo, bada che il sostegno sia ben piantato nella dentatura del telaio posteriore. Così va bene. Tu morditi le ginocchia di sotto che ti salgono fino in bocca, io mi allungo, io chiudo gli occhi, io penso. Sono le nove, a quest'ora in Italia, nelle grandi città, la gente se ne va a teatro, o al caffè. Il caffè ce l'ho anch'io. E il teatro, non è forse qui, aperto davanti a me, un teatro favoloso, col palcoscenico illuminato dalla luna come nessun elettricista saprebbe fare, e i personaggi per la straordinaria, meravigliosa, emozionante rappresentazione, non sono forse nascosti dietro quel sipario di verdura, pronti a balzare alla ribalta? Tocco il portasigarette nella tasca dei miei pantaloni. No, fumare, no. Assolutamente proibito. Siamo sottovento. Scaccio la tentazione, schiaccio una zanzara che ha ficcato la sua tromba nella pelle dei miei stinchi.

La notte è bella, incantata, ma è lunga. Che strane forme prendono le cose che mi attorniano, guardandole fra le palpebre socchiuse. Forse dormo, forse quello che vedo sono creature di sogno. Creature, sì, perchè si muovono, perchè vivono, sussurrano.

Ed ecco, ad un tratto, le dita di Amino strette attorno al mio polso. La strana carezza ricomincia a scaldarmi il sangue, a freddarmi la schiena con lunghi brividi non so se di piacere o di paura. C'è il « bor ».

Il cuore in tumulto

Io non lo vedo ancora, ma c'è. Amino allunga la mano libera e mi indica un'ombra nera sulla spiaggia bianca. E' sbucato proprio come la sera prima, senza il più lieve rumore, ha alzato un'altra volta, con la proboscide, i veli della notte, leggermente. Per qual mistero i tronchi secchi non dànno un gemito sotto le sue zampe?

Adesso lo vedo bene. Lo vedo di fianco. La luna appare e scompare tra le nubi che si alzano velocemente nel cielo, per disciogliersi allo zenit, al contatto delle stelle, proprio come se queste le consumassero con la loro luce palpitante.

Il « bor » è a centocinquanta metri da me.

Sparare? Sarebbe una pazzia. Se non lo abbatto, il solitario infuriato potrebbe caricarmi. Centocinquanta metri li supera in un minuto, forse meno. Non sparare, allora! E quando mi si presenterà una simile occasione? Quando mi troverò un'altra volta a tu per tu, con un « marodi » di simili, inusitate proporzioni? Le zanne bianche, enormi si alzano verso il cielo, e si illuminano di luna.

— Io sparo.

— Spara.

E' una pazzia. Non lo colpirò, o almeno non lo colpirò in un punto vitale. Tutti mi hanno detto che all'elefante bisogna sparare a venti metri di distanza, e coglierlo nella fronte, fra i due piccoli occhi. Se non lo si colpisce così, il bestione non crolla. Egli può « portarsi via » dieci pallottole di express calibro quattrocento, o quattrocentosei... Che ne so io dei calibri.

Amino si è alzato e mi guarda. Allora alzo il fucile, punto nella massa nera. No, non sparo, non sparerò mai. Benedetto cuore, come batti in fretta.

Il gigante è caduto

E se ci avvicinassimo? Impossibile. L'acqua dei coccodrilli scorre ai nostri piedi. Sulla punta dei nostri piedi c'è il muso dei coccodrilli impantanati.

Una detonazione, una fiamma lunga che esce dalla canna, uno schiaffone ben distribuito fra spalla e guancia.

Non può essere, non può essere vero. Il « marodi », il « bor » gigantesco, si è piegato sulle gambe ed è stramazzato sulla sabbia. Amino mi sibila nelle orecchie che è morto. No, non è morto. Difatti l'elefante si rialza stentatamente, ci volge la groppa e a passi lunghi e veloci cerca di guadagnare la jungla.

— Spara.

Il bersaglio è grande. Il posteriore del « bor » è monumentale. Sparo. Un colpo, due colpi, tre colpi, quattro, cinque. Tutti nel posteriore. L'elefante è scomparso, ma adesso odo distintamente lo schianto degli alberi. La macchina trita-pietre schiaccia, divelle, sradica tutto quello che le si para davanti. L'animale inferocito si apre un'autostrada nel cuore della boscaglia. La sua proboscide abbranca, scuote, imprigiona i tronchi delle acacie gettandoli lontano, le zanne arano il terreno, le sue zampe lo pestano. Fate largo, passa il ciclone. Un minuto, due minuti, poi un tonfo: è crollata una casa. Accorrete tutti.

Sento che ho voglia di gridare proprio così. Ma forse ho gridato veramente così. Io e Amino siamo sempre fermi allo stesso posto, ma non siamo più soli. Tutti gli uomini di Dugiuma, tra i quali il rumore delle detonazioni ha dato l'allarme, ci attorniano, anche i miei amici sono venuti di corsa...

In una radura larga « come una piazza », tanto per usare la frase di Mohamed, il pachiderma giace rovesciato su un fianco. L'hanno trovato i tracciatori e i bambini. Tutti sulla mole, tutti sulla montagna di carne. Ho ucciso il « bor ». Della Bianca mi chiede dove l'ho colto.

— Non so... nel posteriore... assolutamente nel posteriore.

Della Bianca gira intorno al monumento abbattuto, arricciando il naso. Sento che mormora, con una punta di disprezzo: « Nel posteriore, che storie, nel posteriore ».

I tracciatori hanno cominciato a cantare la filastrocca dell'elefante ucciso dal bianco. Una nenia malinconica, fatta a base di sospiri e di note basse dentro la vellutata tessitura della quale i bambini, tratto tratto, insinuano un trillo, un lungo trillo, come un filo d'argento.

Arbò, dato di mano alla scure, apre una porta nel ventre del mostro colossale e vi entra dentro, come in un palazzo, cominciando la demolizione della grande macchina. Arbò è nudo, nudo fra la travatura delle costole: è un troglodita in una grotta che stilla sangue...

Sulla groppa del « bor », gli uomini salutano romanamente.

Mohamed, che non è salito sul tetto del palazzo, si è appoggiato ad una delle pareti rugose, più piccolo, più gobbo, più verde del solito.

ERNESTO QUADRONE.

Un intero villaggio sulla groppa dell'elefante: il saluto romano.

Il « bor » ucciso sulla riva destra del Giuba, a Dugiuma.

GLI INIZII DI UNA EPOPEA

"Un certo Garibaldi„ corsaro

Gian Battista Cuneo — amico ed uno dei primi biografi di Garibaldi — il 20 novembre 1847 scriveva da Montevideo ad un amico: « Ieri dopo pranzo andai fino alla linea esteriore, dove si trovava la Legione italiana di servizio; lì, al centro, trovai Garibaldi, Anzani e vari altri ufficiali, che s'intrattenevano giocando alle boccie; ma poco stante, abbandonato quel passatempo, m'invitarono a entrare in una casa, che resta appunto a traverso della grande strada che va su oltre il *Cristo* e che è l'ultima verso il nemico, occupata dai difensori di Montevideo. La casa è ridotta allo stato più miserabile: in una stanza senza pavimento e senza luce, perchè le finestre furono murate, eranvi alcune grosse pietre disposte in circolo a breve distanza le une dalle altre, evidentemente col fine di far le veci di sedili; io m'adagiai dunque senz'altro sopra una di quelle, e attesi a vedere con che scopo s'era entrati colà, ed ecco che senza molto aspettare, s'incominciano a far gli evviva a Pio IX, al Re Carlo Alberto ed a cantar l'inno *O fratelli non m'accusate*. Or sul principio i cantori erano sette o otto; ma poco andò che il coro crebbe a dismisura, e l'uditorio s'aumentò in proporzione. Se avreste potuto vedere, caro A., con che entusiasmo ripetevano tutti quelle parole: *Pel conquisto del santo riscatto ed Ognun d'Italia nato - la vita sua darà...* ».

Il rapporto di un ministro sardo

I lettori della *Concordia* di Torino che il 14 marzo 1848 lessero la commossa lettera del Cuneo devono aver partecipato della stessa commozione ma nessuno di essi poteva immaginare qual peso avrebbe avuto da quei giorni stessi sugli avvenimenti d'Italia il nome e l'opera di Garibaldi. Del resto, dodici anni innanzi il ministro sardo al Brasile non aveva mandato un rapporto al Governo di Torino nel quale riferiva che « un certo Garibaldi » aveva dato segno del suo arrivo a Rio de Janeiro pubblicando su di un giornale un articolo contro Sua Maestà? Vero è che di quel « certo Garibaldi » s'era poi sentito parlare talora come pirata e filibustiere e talora come ardimentoso combattente per la causa dei popoli oppressi: ma, per verità, fino a ieri si può dire, prescindendo dalle « Memorie » stesse dell'Eroe le quali restano tuttora la fonte migliore e talora unica, delle gesta da lui compiute in America, non s'aveva un'idea adeguata e una storia rigorosamente controllata.

A rischiarare la zona d'ombra, a darci una cronologia più esatta e una più ricca documentazione è venuta ora una pregevole Vita di Garibaldi dovuta alle ricerche pazienti di Gustavo Sacerdote. Oltre agli scritti di Garibaldi, il Sacerdote ha fatto tesoro dei noti lavori del Curatolo, del Guerzoni, del Luzio, della tedesca Malena e dell'inglese Trevelyan, estendendo le sue indagini agli Archivi di Stato, all'Archivio segreto vaticano, ai Musei del Risorgimento di Bologna, Genova, Milano, Roma, Torino e all'Archivio General de la Nacion Argentina, dai quali ha potuto avere un prezioso materiale documentario ed iconografico così da poter arricchire il suo volume di oltre 1300 illustrazioni.

Per quello poi che riguarda la vita di Garibaldi in America il Sacerdote ha consultato i lavori degli americani Varzea, Settembrino E. Pereda y De Maria, F. Saldana y C. Miranda ed il « Garibaldi en America » di Anita Italia Garibaldi — opere tutte che sono sfuggite sinora all'esame degli altri biografi italiani dell'Eroe; sicchè anche da questo punto di vista si può dire che l'opera del Sacerdote sia oggi la più completa, la più ricca e più aggiornata storia dell'epopea garibaldina.

Pellegrinaggio di una nipote dell'Eroe

In questi giorni, per altro, il « Garibaldi en America » di Anita Italia Garibaldi, pubblicato a Buenos Aires nel 1930, è uscito tradotto in italiano a cura della stessa autrice che — mentre sta preparando sullo stesso argomento una opera di più vasta mole, corredata da circa 3000 nuovi documenti che essa ha potuto rintracciare in una permanenza di quattro anni nel Sud America — ha voluto così contribuire alla celebrazione garibaldina di quest'anno.

Anita Italia Garibaldi è figlia di Ricciotti, il secondogenito di Garibaldi e di Anita, e si decise a ricercare le orme del suo glorioso avolo nelle terre d'America dopo la morte del padre. Morto questi, la figlia aveva vissuto attraverso le sue parole e la sua personalità tutto un passato grandioso. « Il triste giorno che io fui sola — essa racconta — ebbi la sensazione di un vuoto immenso: di tutto un mondo che crollasse. La sua vita di bambino in Inghilterra dove lo avevano condotto alla morte di Anita; le sue campagne per l'indipendenza d'Italia agli ordini del suo grande padre, Giuseppe Garibaldi, la campagna di Francia dove era stato fatto generale sul campo da Garibaldi per la sua condotta eroica e per la presa della bandiera tolta ai prussiani, la unica tolta al nemico in quella atroce guerra del 1870-71, e poi le sue due recenti campagne per l'indipendenza della Grecia, di cui alla seconda avevo partecipato anch'io come infermiera, infine tutta la grande storia garibaldina giammai come allora mi fecero sentire, insieme con l'orgoglio, la grande responsabilità di un nome mondiale. Rimasta sola, cominciò per me il rammarico torturante di non aver domandato a mio padre le mille e mille cose che ora avevo ardente desiderio di sapere, per tenermi per quanto possibile vicino a lui nello spirito. Volli ritornare indietro, e rifare, passo a passo, tutta la vita del mio grande Avo, rivivere vicino a lui gli anni lontani della sua giovinezza così come egli li aveva vissuti nella lontana America ». Essa così andò al Brasile, compiendo un pellegrinaggio di raccoglimento e di passione, da cui è uscito questo libro che ha il pregio di metterci innanzi agli occhi i luoghi ove Garibaldi compiè le sue imprese e di ravvisare testimonianze che hanno un linguaggio suggestivo e storicamente apprezzabile. Non si può infatti non partecipare alla commozione della scrittrice quand'essa trova presso il direttore di uno dei grandi periodici di Montevideo una carta ingiallita conservata preziosamente in una cornice e che è la « carta di corsaro » di Garibaldi, con la quale il Governo della Repubblica Riograndense « autorizza la Zumaca Farrophilla di 120 tonnellate (comandata dal capitano Giuseppe Garibaldi) a incrociare per tutti i mari e i fiumi dove trafficano navi da guerra e di commercio del Governo del Brasile, potendo appropriarsene per forza delle armi »; oppure quando essa può vedere la barchetta che Garibaldi aveva costruito con le sue mani per regalarla ad un bambino che lo andava a visitare durante la sua permanenza sulle sponde del rio Camaquan, dove l'Eroe era sfuggito ancora una volta alla caccia spietata dei nemici; ma di grande utilità per la storia è ancora la descrizione minuta dei luoghi ove le imprese garibaldine si sono svolte e che dànno un'idea adeguata della terribilità della guerriglia di mare e di terra, guerriglia che ha permesso ad uno storico inglese di scrivere: « La Legione Italiana salvò Montevideo ».

L'edizione nazionale de « I Mille »

A superba integrazione di queste biografie garibaldine prosegue intanto l'Edizione nazionale degli scritti di Garibaldi, di cui sta per essere pubblicato, a cura della R. Commissione editrice, il terzo volume.

Esso contiene l'opera « I Mille » condotta sull'autografo lasciato in legato da Garibaldi fin dal settembre 1874 ai figli Manlio e Clelia. Sui primi dello scorso gennaio il prezioso manoscritto venne offerto da donna Clelia al Duce che lo destinò all'Archivio del Museo del Risorgimento di Roma, dove attualmente è conservato. Il manoscritto consta di 393 fogli protocollo, in carta sottile, dalla pagina 129 alla fine. La calligrafia è nitida ed elegante: poche sono le correzioni, varianti i pentimenti. L'opera fu evidentemente scritta quando la mano dell'Eroe non era ancora rattrappita dall'artrite e fu stesa di getto specialmente la seconda parte. Sebbene questo volume, scritto fra il 1870 ed il 1872 sia l'ultimo che l'Eroe scrisse, la Reale Commissione ha creduto opportuno pubblicare « I Mille » subito dopo le varie redazioni delle « Memorie » per due ragioni: perchè si ricollega così strettamente all'autobiografia di lui per uno dei più importanti periodi della sua vita, da potersi considerare come una nuova edizione delle « Memorie » e perchè le poche pagine « ai miei concittadini » inviate da Garibaldi al generale Stefano Canzio, rimaste inedite fino a pochi anni or sono e aggiunte poi in appendice al secondo volume degli scritti, vanno riguardati come prolegomeni dell'opera che vede nuovamente la luce. La prefazione al volume dell'edizione nazionale è stata dettata dal relatore della commissione, Arturo Codignola, il quale spiega che la genesi dei « Mille » risale alle aspre polemiche seguite alla pubblicazione del diario privato politico militare del Persano, dell'« Epistolario » di La Farina e dell'opuscolo del Bertani « Ire politiche d'oltre tomba ».

Varie sono le edizioni a stampa dell'opera, tutte diverse l'una dall'altra e nessuna fedele all'autografo. Difficile fu la ricerca dell'editore, sia perchè Garibaldi si trovava nell'esilio remoto di Caprera, sia perchè richiedeva per la cessione dell'autografo la somma di lire 10 mila, la quale sembrò eccessiva ai vari editori cui per mezzo del garibaldino bergamasco Cucchi si era rivolto. Risolse infine il problema il dott. Riboli, costituendo una Commissione di amici del generale i quali per la pubblicazione dell'opera raccolsero in tutta Italia sottoscrizioni che raggiunsero in breve tempo il numero di 4322. Così la stampa, con i tipi di Camilla e Bertolero di Torino, potè essere approntata per la terza decade del luglio 1874. Il Riboli, per non sciupare l'autografo fece trascrivere da cinque amanuensi cinque copie dell'opera e su una di queste fu condotta l'edizione torinese che riuscì assai scorretta e con notevoli omissioni.

Un'altra edizione uscita nella primavera del 1875 in lingua francese per i tipi del Berthier di Parigi, con l'aggiunta, oltre che di nuove note, anche di un'appendice, ma però modificazioni e soppressioni ad usum Galliae. La R. Commissione, ferma nel proposito di dare la lezione più completa de « I Mille » non ha trascurato gli elementi nuovi di cui poteva avvantaggiarsi la edizione definitiva e ha per ciò ripubblicato le note che si trovano nell'edizione del Berthier. Alcune di esse, che non figurano nella IV edizione pubblicata dal Lavagnino a Genova le ha tradotte dal francese. Il valore dell'opera è puramente storico, politico e polemico. Garibaldi stesso nella dedica « alla gioventù italiana » scrive: « Eccovi un altro romanzo: questo lo dedico a voi non perchè sia migliore degli altri ma perchè, saltando ciò che ho la boria di chiamare romantico, voi troverete dei fatti storici compiuti dai vostri antesignani e fedelmente narrati da testimonio oculare ».

La Commissione ha infine assolto il voto espresso dall'Eroe nell'introduzione e nell'ultimo capitolo di questo volume, inserendovi i ritratti dei Mille, riprodotti da un album che Garibaldi teneva al suo capezzale. Nell'album dei Mille, Garibaldi aggiunse alcuni pochi ritratti (anch'essi riprodotti nell'attuale edizione egregiamente stampata dal Cappelli di Bologna con l'annotazione autografica: « Meritevoli di stare in questo album ». Sono fra essi i ritratti di Giuseppe Ferrari, Guerrazzi, Adelaide Cairoli con i figli, Timoteo Riboli e Aurelio Bianchi-Giovini.

V.

G. GARIBALDI: « I mille ». Edizione nazionale degli scritti di Garibaldi. — L. Cappelli; Bologna, 1933.

ANITA ITALIA GARIBALDI: « Garibaldi in America ». — Ed. dell'autore; via Pompeo Magno, 1, Roma.

GUSTAVO SACERDOTE: « La vita di Giuseppe Garibaldi ». — Ed. Rizzoli e C., Milano, 1933.

Lo scandalo Redi dopo vent'anni

Nuove rivelazioni sulla celebre spia

VIENNA, giugno.

Una vera miniera di sensazioni, l'affare Redl: sono passati venti anni dal giorno in cui la polizia viennese ebbe la prova che il colonnello Alfredo Redl, capo dello Stato Maggiore del corpo d'armata di Praga ed ex capo del servizio spionaggio, vendeva alla Russia segreti riguardanti la difesa della Monarchia, eppure le rivelazioni non cessano.

Avanti di parlare del traditore, parleremo dell'uomo che l'aveva denunziato: Josef Jeczes, il quale fu il primo, 23 anni or sono, a manifestare all'autorità sospetti sul conto del colonnello, affermando che il Redl riceveva a Vienna, ferme in posta, ad un indirizzo convenzionale, lettere il cui contenuto avrebbe forse interessato la polizia. Questo Jeczes è morto adesso all'ospedale, in età di 65 anni. La sua vita fu anch'essa tutta un romanzo: si vede che il destino degli accusatori in certi casi s'accosta a quello degli accusati. Dei 65 anni di sua esistenza, una trentina almeno il defunto li aveva trascorsi nel penitenziario austriaco di Stein, non perchè venuto al mondo sotto cattiva stella, ma perchè gli agi della casa paterna non avevano avuto forza di soffocare in lui l'istinto della delinquenza.

***

Allorchè la denuncia sporta da Jeczes risultò fondata, il colonnello Alfredo Redl venne fatto segno a pedinamenti: infine lo tradì l'astuccio di un temperino da lui dimenticato nell'automobile di piazza nella quale, uscendo dalla posta, era salito per aprire e legger subito le famose lettere. Il detective presentatosi all'albergo per chiedere al Redl se quell'astuccio appartenesse a lui notò subito sul volto del colonnello il turbamento interno. Quello che poi avvenne lo sanno alcuni camerieri e portieri dell'albergo e i superiori del Redl.

L'ex-tenente feldmaresciallo Augusto Urbansky, parlando al circolo degli ufficiali di Budapest sullo spionaggio, ha senz'altro ammesso d'essere stato lui a spingere Redl alla morte, aggiungendo che anzi egli deve a questa soluzione del caso, suggeritagli dal desiderio d'evitare uno scandalo, il proprio siluramento. Il Redl, da Urbansky per lunghi anni ritenuto degno di ogni fiducia, era diventato un traditore, perchè affetto da morbosa passione: quando gli toccò di confessare a Urbansky la verità, lo fece nel modo più completo e chiese di poter espiare con la vita il proprio fallo. Lo lasciarono solo nella stanza dell'albergo (il fatto si svolse nella notte dal 24 al 25 maggio del 1913) e verso le 5 del mattino un ignoto telefonò domandando al portiere come stesse il colonnello Redl. La strana domanda a quell'ora mise in sospetto il portiere e un cameriere, che andarono a svegliare la ordinanza dell'illustre ospite: il soldato non voleva saperne di disturbare il riposo del superiore, ma alla fine si osò bussare timidamente alla porta della misteriosa stanza numero uno. Nessuna risposta. Il cameriere, facendosi coraggio, entrò: il colonnello Redl giaceva esanime sopra una poltrona. Fu avvertita la polizia e alle sette arrivarono pure ufficiali del comando della piazza. Al personale dell'albergo fu intimato di tacere. L'uscio della stanza col cadavere fu sigillato e un agente rimase tutto il giorno a far la guardia. Verso mezzanotte si presentarono tre soldati di sanità, con una barella, ed esibirono l'ordine del comando della piazza di ritirare la salma.

Sul principio, giusto per evitare che lo scandalo dilagasse, s'era pensato di seppellire Redl cogli onori richiesti dal suo grado; poi, quasi all'ultima ora, gli ufficiali ebbero avviso di non intervenire ai funerali e la compagnia in grande uniforme, già pronta, restò in caserma. La salma dell'ex-capo di Stato Maggiore del corpo d'armata di Praga fece il tragitto dall'istituto anatomico al cimitero centrale nel carro dei poveri, senza nessuna scorta. Al cimitero, un ufficiale, un sottufficiale ed un soldato stettero a vedere come venisse colmata la fossa che conteneva i resti del traditore. Su questa fossa ancora oggi nessuno ha scritto un nome e mai si vede un fiore. Chi abbia curiosità di ricercarla deve andare a sfogliare nei registri del cimitero, dai quali si apprende che bisogna fermarsi davanti alla tomba numero 38, della ventinovesima fila del settantanovesimo gruppo.

Al quesito se il tradimento di Redl sia stato causa di grave danno per la difesa della Monarchia, i tecnici sinora hanno risposto manifestando discordi pareri. Si voglia premettere che il Redl fece mercato dei segreti militari della patria vendendoli non solo alla Russia, ma anche ad un capitano francese, di nome Larguière, il quale aveva il proprio ufficio a Ginevra. I contatti con lo Stato Maggiore russo li intratteneva per il tramite dell'addetto militare russo a Vienna, colonnello Zankievich.

Il defunto ministro austro-ungarico della Guerra, generale Auffenberg-Komaroff afferma nelle sue memorie che il danno cagionato da Redl fu enorme, avendo lo Stato Maggiore russo conosciuto a tempo quali punti rivestissero importanza nei piani dello Stato Maggiore austro-ungarico, ed essendosi quindi affrettati a fortificarli. Altro danno derivò dal fatto che, grazie alle delazioni di Redl, il controspionaggio russo conobbe tutti gli agenti dello Stato Maggiore austro-ungarico nell'Impero zarista e, acciuffatili, li costrinse a mandare a Vienna false informazioni. Un tecnico russo, l'ex generale Svecin, oggi professore alla Scuola di Guerra sovietica, dice invece che prima dell'estate del '14 il capo dello Stato Maggiore austro-ungarico, generale Conrad, cambiò i piani di operazione dal Redl comunicati a Pietroburgo, con la conseguenza che le informazioni del Redl, lungi dal giovare al Comando supremo russo, finirono col confonderlo.

***

A Praga, dove il Redl, grazie all'alta carica rivestita, era molto conosciuto, si seppe dello scandalo che Vienna cercava di mettere a tacere per un caso veramente bizzarro. La questura, dovendo eseguire una perquisizione nel domicilio di Redl, ebbe bisogno di un fabbro, che forzò le serrature. Questo fabbro, di nome Wagner, era terzino della squadra della società calcistica « Sturm », che proprio quel giorno aveva da disputare una partita: il lavoro inatteso fece arrivare Wagner sul campo con gran ritardo, sicchè il capitano della squadra, un giornalista, domandò conto e ragione. E avendo ricevuto conto e ragione, il capitano giornalista la sera stessa fece apparire nella Bohemia un pezzo coi fiocchi.

Il faggio.

L'elettrificazione delle Ferrovie

Ragioni tecniche, economiche e politiche

L'applicazione dell'energia elettrica alla trazione, inaugurata nel 1885 negli Stati Uniti d'America, ebbe subito largo sviluppo nelle tranvie urbane, nelle tranvie interurbane e nelle ferrovie d'interesse locale, giacchè fu facile portare rapidamente ad un alto grado di perfezione i piccoli motori in esse impiegati e perchè apparvero evidenti, in quei servizi, i vantaggi della trazione elettrica a confronto dei mezzi preesistenti: la trazione a vapore e quella a cavalli.

Assai meno rapida fu invece l'applicazione della trazione elettrica alle grandi linee ferroviarie, essendosi dovuto preparare macchine ed attrezzature atte a soddisfare alle complesse esigenze di servizi gravosi; inoltre sorsero dibattiti appassionati circa la forma di corrente da adottare e vi furono molte perplessità riguardo alla convenienza del nuovo sistema, che richiedeva ingenti spese di impianti.

Oggi, nel campo delle tranvie e delle ferrovie di interesse locale, entra in lizza l'automobile, che presenta molti dei vantaggi offerti dalla trazione elettrica ed ha, in più, il vantaggio che ogni trasporto è completamente autonomo e del tutto indipendente dalla strada.

Per quanto riguarda invece le grandi linee ferroviarie, che costituiscono le arterie principali della Nazione, le vie maestre della sua rete stradale, e sono perciò destinate a trasporti di grandi quantità di viaggiatori e di merci su lunghe distanze, la funzione della ferrovia rimane incontrastata e la scelta verte soltanto fra trazione a vapore e trazione elettrica.

Non più pericoli del fumo

I grandi progressi conseguiti nell'elettrotecnica, i molteplici impianti eseguiti in Europa ed in America, l'esperienza acquistata in diversi anni di esercizio, offrono ormai tutti gli elementi necessari per giudicare dell'opportunità, o meno, della sostituzione della trazione elettrica a quella a vapore. In tale giudizio si deve tener conto non soltanto della convenienza economica, del resto difficile ad apprezzare, ma anche di tutti i vantaggi, diretti ed indiretti, che dall'applicazione della trazione elettrica possono derivare in confronto a quella a vapore.

Il pubblico che, nel complesso organismo ferroviario, apprezza sopra tutto quello che lo tocca più da vicino e concorre a rendergli il viaggio più comodo e più gradevole, predilige naturalmente il servizio elettrico, che gli evita il fastidio della polvere e del fumo.

Tutti coloro che hanno avuto occasione di viaggiare su ferrovie esercitate a vapore, conoscono i tormenti del fumo, specialmente sulle linee aventi lunghi sotterranei o gallerie che si succedono con molta frequenza. Le condizioni di aereazione possono aggravarsi particolarmente nelle gallerie lunghe ed acclivi, per effetto del fumo e del vapor d'acqua che sono emessi abbondantemente dalle locomotive dei treni in salita; inoltre le rotaie si coprono di una patina viscida che determina lo slittamento delle locomotive, e lo slittamento aumenta la produzione del fumo e del vapor d'acqua. Quanto più le condizioni di aereazione sono difficili, tanto più la combustione del carbone è imperfetta, ed è noto che in tali condizioni aumenta la produzione del gas ossido di carbonio, che ha, sul corpo umano, azione tossica in sommo grado.

Sulle ferrovie con trazione a vapore le condizioni di aereazione nell'interno delle gallerie possono quindi divenire, oltrechè moleste, anche pericolose. Frequenti casi di malore, con conseguenze talvolta mortali, si sono verificati fra il personale di servizio ai treni e sulle linee. Uno dei più gravi disastri che ricordi la storia delle ferrovie italiane fu dovuto appunto all'insidia del fumo. Nel pomeriggio dell'11 agosto 1898, sulla linea Genova-Alessandria, un treno merci ascendeva il tratto compreso fra le stazioni di Pontedecimo e Busalla, ove la linea sale lungo la montagna con pendenze forti, prima per 7 chilometri all'aperto, poi per tre chilometri in galleria attraverso il massiccio dei Giovi. Nell'interno della galleria il personale di servizio cadde colpito da asfissia. Mancando così di governo, il treno retrocedette con velocità ben presto elevatissima dalla forte acclività della via, andando ad urtare violentemente contro un treno viaggiatori che si trovava fermo alla stazione intermedia di «Piano orizzontale dei Giovi» in attesa di via libera da Busalla. Undici viaggiatori rimasero uccisi e moltissimi feriti.

Nonostante gli impianti escogitati per la ventilazione artificiale delle gallerie, il fumo costituisce dunque una continua causa di molestia e di pericolo per il personale e per il pubblico. Di più, per l'acidità dovuta all'anidride solforosa prodotta dalle piriti generalmente contenute nei carboni fossili, il fumo provoca anche la corrosione dei metalli, dando luogo a frequenti spezzamenti di rotaie e ad un rapido logorio del materiale.

La trazione elettrica sopprime il fumo e tutti i disturbi, danni e pericoli che ne sono la conseguenza.

Potenza e rendimento

La locomotiva a vapore porta con sè, nel tender, il carbone e l'acqua necessari a generare l'energia che deve alimentarla, essendo legata soltanto a posti fissi di rifornimento. Il locomotore elettrico riceve invece l'energia da lontani centri di produzione, sotto forma di corrente elettrica che, mediante linee di trasporto, ed attraverso speciali impianti, è lanciata sulle linee di contatto.

Con la trazione elettrica il locomotore, non avendo da trascinare il tender, può, a parità di peso morto, trainare un maggior peso utile. Inoltre, non essendo influenzato direttamente dal generatore dell'energia, mantiene uno sforzo costante anche quando è assoggettato ad un lavoro duro e prolungato. Sulle lunghe salite il locomotore elettrico ignora l'ansamento che si verifica nella locomotiva a vapore per le insufficienze di una vaporizzazione prolungata. Sulle ferrovie a forti pendenze il locomotore elettrico, potendo mantenere velocità più elevate e trainare treni più pesanti, ha dunque il vantaggio di aumentare notevolmente la potenzialità di traffico.

Nelle grandi arterie, i tratti a forti pendenze costituiscono delle vere e proprie strozzature; coll'aumentare del traffico può quindi presentarsi il problema o di costruire nuove linee sussidiarie o di aumentare la portata delle linee esistenti mediante l'elettrificazione. In questi casi, la seconda soluzione si presenta la più conveniente anche dal punto di vista economico.

La linea del Cenisio, che con la trazione a vapore si era già dimostrata insufficiente al bisogno, per cui era stata progettata la costruzione di un nuovo valico che prevedeva il traforo di una lunga galleria di base, è stata sistemata con l'elettrificazione che ha raddoppiato la sua capacità di traffico.

L'elettrificazione delle due linee di valico dei Giovi, sulle quali passa la maggior parte del traffico del porto di Genova, e della linea Genova-Ovada-Alessandria che può essere utilizzata come sussidiaria a quelle dei Giovi, ha assicurato la possibilità di sfollamento dei trasporti provenienti dal porto, anche quando i traffici avranno ripreso il loro normale sviluppo, così da poter attendere, senza preoccupazione alcuna, il compimento del nuovo valico costituito dalla «direttissima» Genova-Tortona.

Notevoli vantaggi si sono conseguiti con l'applicazione della trazione elettrica ad altre linee di valico a tracciati molto accidentati: la Bologna-Pistoia-Firenze, la Foggia-Napoli, la Bolzano-Brennero, la Spezia-Fornovo, la Roma-Sulmona.

Indipendenza economica

Anche sulle ferrovie che non presentano caratteri di linee di montagna, l'elettrificazione può, per speciali condizioni che variano da paese a paese, risultare conveniente.

La principale spesa che grava sul servizio elettrico, a confronto del servizio a vapore, è quella occorrente per gli impianti fissi (officine, linee primarie di trasporto, sottostazioni, linee di contatto) spesa che è pressochè indipendente dalla quantità del traffico che si svolge sulla linea elettrificata.

Per contro si realizza l'economia del carbone, il cui consumo è proporzionale alla quantità del traffico. Altre economie si conseguono inoltre nell'esercizio per effetto della minore quantità di locomotori e quindi di agenti di condotta che occorrono a parità di traffico, per la diminuita spesa di lubrificazione, di rimessa, di servizi d'acqua, di pulizia.

Ne risulta che, nel servizio elettrico, la spesa media, per unità di trasporto, è tanto minore quanto più intenso è il traffico che si svolge sulla linea elettrificata; e può aversi la convenienza del servizio elettrico, anche dal punto di vista economico, quando il traffico sia molto intenso ed il carbone fossile abbia un costo elevato.

D'altra parte bisogna tener conto che l'energia elettrica viene generata in officine lontane, utilizzando le forze idrauliche della natura ed anche i combustibili poveri, quali le torbe e le ligniti. E vari centri di produzione, collegati in modo da potersi aiutare e sostituire a vicenda, assicurano la regolare continuità dell'esercizio anche sopra un'importante rete di linee di intenso traffico.

La guerra ha insegnato molte cose ed in diversi paesi, anche fra quelli che rimasero neutrali, per le gravi preoccupazioni che derivarono dalle difficoltà, talvolta insormontabili, del rifornimento del carbone, si è reclamata e sollecitata l'elettrificazione delle ferrovie.

L'Italia, mentre per la conformazione geologica del suo territorio non possiede carbone, dispone invece di forze idrauliche considerevoli, ancora in gran parte disponibili. Liberarsi quanto possibile dalla servitù dell'importazione del carbone, è dunque per l'Italia un problema di interesse nazionale, che tocca l'indipendenza economica del Paese e le necessità della sua difesa.

Se poi si tiene conto che le grandi linee ferroviarie italiane, per la natura stessa del territorio, hanno in molte tratte andamento accidentato, si comprende che sussistono, per l'Italia, un complesso di condizioni che consigliano l'estensione della trazione elettrica alle rete delle sue arterie principali.

Dal 1901, in cui furono eseguiti i primi impianti valtellinesi, al 1922, sulle ferrovie dello Stato sono stati elettrificati 700 chilometri di linee. Il Fascismo ha accelerato il passo e nel decennio 1922-1932 sono stati elettrificati altri 1300 chilometri, ottenendosi un complesso di 2000 chilometri in esercizio. La trazione elettrica, su questo primo gruppo di linee, fa risparmiare all'Azienda 600.000 tonnellate di carbone all'anno, ossia il 28 per cento circa del carbone che attualmente consuma per la trazione a vapore.

Sono ora in corso i lavori per lo svolgimento di un programma che comprende altri 1400 chilom. di elettrificazioni, da eseguirsi in un quadriennio, con la spesa prevista di 1200 milioni. Per assicurare l'uniforme andamento di questi lavori, il Governo Fascista ha autorizzato l'Azienda ferroviaria a contrarre un mutuo di 600 milioni; ed il magnifico successo avuto dalla sottoscrizione al prestito ha dato un'altra prova evidente dell'elevamento intellettuale del popolo italiano e della sua piena fiducia nelle opere del Regime.

EDILIO EHRENFREUND.

L'approvazione di Mussolini per le Mostre d'arte di Firenze e Venezia

Roma, 24 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto lo scultore Antonio Maraini, il quale gli ha riferito sull'andamento della prima Mostra del Sindacato Nazionale delle Arti, tuttora aperta in Firenze, e sulla preparazione della 19.a Biennale Internazionale di Venezia per l'anno 1934. Per entrambe le manifestazioni, S. E. il Capo del Governo ha espresso la sua approvazione. Egli ha preso inoltre conoscenza dell'opera sindacale compiuta dallo scultore Antonio Maraini, come Commissario nazionale dei Sindacati delle Arti, anche per la propaganda dell'arte italiana mediante esposizioni all'estero. Antonio Maraini ha espresso a S. E. il Capo del Governo la gratitudine degli artisti per l'interessamento del Governo Fascista in favore dell'arte.

Genova riceve festante cantori e ragazze di tutta Italia

Genova, 24 notte.

Il «Giugno genovese» sta entrando nel suo pieno splendore. Siamo, infatti, giunti al *clou* delle manifestazioni organizzate per la celebrazione di questo periodo che, appena al suo secondo anno di vita, è già entrato nelle simpatie del pur tetragono popolo genovese, e che si pensa già a renderlo più interessante negli anni venturi. Questa sera, infatti, con una fastosa serata al Carlo Felice, gremito di folla e presenti tutte le autorità, si è avuta la prima parte, quella ufficiale del raduno nazionale dei costumi. I primi gruppi folcloristici sono giunti a Genova fin dal pomeriggio di ieri. Staffetta festosa del raduno è stata la gaia comitiva dei canterini di Songiano (Forlì). Dopo di essa, sono arrivate le belle e simpatiche zaratine ed i morescanti di Lagosta, che portavano al collo l'azzurro fazzoletto dalmata.

A portare il benvenuto agli ospiti erano convenuti, alla stazione, alcuni membri del «Giugno genovese» ed il segretario del Dopolavoro Fontanili. A Principe, molto opportunamente, il Dopolavoro provinciale aveva predisposto uno speciale ufficio arrivo del raduno, presso il quale i gruppi potevano avere le necessarie informazioni. In serata giungevano, poi, i gruppi di Cagliari, Sassari e Nuoro e, in mattinata, erano a Genova le comitive di Torino, Roma e Napoli, i gruppi di Sicilia, Puglie, Abruzzi, Bergamo, Bolzano, Ferrara. A mezzogiorno giungevano i gruppi liguri e, più tardi, quelli toscani. Non è senza significato la simpatica coincidenza che l'arrivo delle rappresentanze in costume di tutte le antiche contrade d'Italia avvenga proprio nel giorno della festa patronale di Genova, che richiama alle menti i ricordi delle più antiche costumanze genovesi dell'epoca in cui le invitte galee della gloriosa Repubblica di San Giorgio recavano trionfanti, quale purissimo cimelio di conquista, di vittoria e di fede, le ceneri del Battista, dando luogo al più solenne e straordinario corteo che la storia della Superba ricordi.

Oggi, festa tradizionale del popolo genovese, abbiamo visto convenire nella nostra città le rappresentanze popolari di tutta Italia, a dimostrare che le antiche e schiette costumanze sono più che mai vive nel cuore degli italiani e che l'orgoglio delle nuove conquiste non si disgiunge da quello per le più gentili tradizioni del passato. E i fuochi di gioia di questa sera, dai colli che coronano il porto, da tutte le terrazze annidate al sommo dei tetti scoscesi, dagli edifici altissimi che si drizzano dal fondo dei vicoli angusti ma pieni di vita, hanno riempito di luci e di scoppi il cielo di Genova, sono stati, quest'anno, più che il segno di festa grande del popolo, perchè mentre hanno onorato il Patrono di Genova, hanno dato anche il benvenuto più schietto e festoso agli ospiti graditi, convenuti per il raduno.

Tutti i gruppi (complessivamente più di 800 persone indossanti fogge caratteristiche del Medio Evo e moderne di tutti i paesi d'Italia) hanno sciamato allegramente per la città, portando una nota di vivacità festosa ed inconsueta nelle strade agli attoniti genovesi. Stasera, come si è detto, tutti questi gruppi folcloristici hanno dato, al Carlo Felice, un primo saggio delle loro canzoni e delle loro danze, fra l'entusiasmo più vivo del pubblico che li ha gratificati con applausi che non finivano più.

E' stato, quello di stasera, una specie di primizia offerta a pochi, se si tiene conto che il nostro massimo non è capace che di 1800 persone. Ma domani, dando luogo a un gustoso, pittoresco e originalissimo spettacolo — non è cosa facile vedere radunati insieme i rappresentanti del folclore di ogni regione d'Italia — tutti i gruppi si esibiranno all'aperto in Corso Italia, lungo il bel mare Ligure e sotto la volta celeste del più bel cielo d'Italia. Qui sarà dato a tutta la popolazione di vedere all'opera i canterini e le danzatrici di tutto il Paese e poichè gli esecutori assommano a parecchie centinaia, oltre al palcoscenico già in opera al villaggio balneare, altri 3 ne sono stati costruiti di urgenza lungo il mare e tutti funzioneranno ininterrottamente dalle ore 16 alle 19 e dalle 21 in avanti. E' uno spettacolo che farà gola a molti, anche perchè, sembrano a farlo apposta, ogni regione ha tenuto a farsi rappresentare a Genova dalle più seducenti figliuole.

Il rapporto dell'XI Zona

Stradella, 24 notte.

E' avvenuto ieri sera, nell'aula maggiore municipale, sotto la presidenza del Segretario Federale prof. A. Soirzi, il gran rapporto dell'XI zona. Erano presenti tutti i Podestà, Segretari e direttori delle sezioni di Arena Po, Bosnasco, Castana, Casa Bianca, Costamontefedele, Montebeccaria, Montescano, Pregiola, Portalbera, Ripaldina, San Damiano al Colle, Stradella, Villa Marone e Zenevrova.

La Regina partita per San Rossore

Salsomaggiore, 24 notte.

S. M. la Regina, dopo una sosta di venti giorni a Salsomaggiore, ha lasciato stamane la città, diretta a San Rossore.

Prima di partire, l'Augusta Sovrana ha fatto pervenire al Podestà una cospicua somma e doni in oggetti da distribuire agli Asili infantili cittadini.

TEATRI E CONCERTI

«Ondulazioni» di Gotta e Pugliese al Chiarella

Il primo spettacolo della «Compagnia della Commedia» ha fatto accorrere ierisera al Chiarella un pubblico magnifico; tutti i posti occupati; gran folla di belle dame; festevolezza e battimani. Si rappresentava una novità di Salvator Gotta e Sergio Pugliese: *Ondulazioni*. Commedia brillante, e con intenzioni satiriche. La satira è rivolta contro certi ambienti intellettualoidi, e le improvvisate celebrità, e la moda e lo snobismo letterari: ma è una satira a fior di pelle, presto esaurita nella ripetizione di qualche scherzo sugli scrittori e i libri in voga: Freud sopra tutto — con lo scabroso argomento della pansessualità e della psicanalisi, che si prestano a così facili equivoci e motteggi — è stato bersaglio all'ironia dei due autori; e i personaggi comici, ridevoli e ironizzati, con le smanie cerebrali e la pochezza e vanità dell'intelligenza, sono apparsi più manichini, che autentiche caricature. Appartengono alla illustre classe dei pedanti e degli infatuati che nel teatro fu tante volte satireggiata; e non portano con sè novità di atteggiamenti o bizzarria di deformazioni, ma piuttosto un'eco molle e vaga dei loro modelli, una Mellina in poi. V'è poi nella commedia un mezzo curioso, una trovata che ha lo scopo sia di dar moto all'intreccio, sia di dar rilievo alla satira; ma anche questa trovata era stata già trovata da altri. Poco male; il teatro come l'arte tutta vive di cose già dette, purchè siano dette in modo nuovo. La trovata consiste nel dar vita fittizia e sorprendente, con stile rapidissimo e davvero novecentesco, a un povero diavolo qualunque, nel trasformarlo e dargli nuova personalità, e gabbare così un sacco di gente: pochi tocchi insignificanti, e quel signore qualunque è convertito in individuo di gran peso e rilievo, cui tutti, per le sue apparenze, prestano fiducia e offrono ammirazione. La cosa, con i suoi riflessi scanzonati e ironici, era già stata fatta assai graziosamente: il Gotta e il Pugliese ne hanno tratto piacevole partito per i loro tre atti. Considerati questi due aspetti, quello satirico e quello dell'invenzione, rimane da considerare l'intreccio e lo sviluppo della commedia. Commediola che, specie nel secondo atto, per certe sue scene farsesche e amene, desta vivace ilarità, e che finisce poi in una nota sentimentale, tosto ripresa e risollevata in tono gaio.

La storiella è questa. Sandra Nicosia è la giovane, graziosa proprietaria di un istituto di bellezza in Roma. E' anche una ragazza molto intelligente; si è fatta da sè, e sa sbrigare i suoi affari con pronta disinvoltura. Crede d'essere innamorata del giovane avvocato Ettore Rivalsa, e il giovane crede di non poter vivere senza di lei. Si potrebbe combinare un matrimonio; ma c'è di mezzo la madre del Rivalsa, donna Vittoria, che non permetterebbe mai una cosa simile. Perchè questa donna Vittoria è la quintessenza dell'intellettualità; figlia di un senatore, che ha lasciato una ponderosa opera storica, essa vuol mantenere alto il prestigio e la tradizione culturale della famiglia. Circondata da mezzi letterati, mezzi artisti e compagnia, da ragazze smaniose e da saccenti pieni di boria, essa non può che guardare con sommo disprezzo quella brava e semplice ragazza. Ma la ragazza è scaltra; e capitatole in casa un cugino provinciale che da anni non vedeva, gli viene in mente di farlo passare per un grand'uomo e crearsi così qualche quarto di nobiltà intellettuale. Mutato l'abito, imparata qualche frase tedesca, assunto un certo tono enfatico e imponente, questo Piero Tessari, diventa in breve il professor Tessari, reduce dalla Germania, ove si dice abbia fatto grandi studi psicanalitici e via dicendo. Tutti ci cascano; e le donne poi, per via della psicanalisi e delle relative esperienze, vanno pazze per lui. Le azioni di Sandra già sono in rialzo presso donna Vittoria, tutto va per il meglio, quando il deputato del paese di Piero capita a svelare intempestivamente il trucco, e a far scoppiare un mezzo scandalo. Ma nel frattempo l'avvocato Rivalsa si è rivelato un fidanzato piuttosto seccatore e noiosetto, mentre Piero, anche senza freudismo, si è rivelato un cugino adorabile. Onde, con l'allontanamento dell'avvocato, Piero e Sandra cadono l'uno nelle braccia dell'altro.

Per il suo brio e l'amenità di certi casi e situazioni, la commedia ha avuto un vivo successo. Elsa Merlini, Cimara, Tofano e i loro compagni hanno recitato con quella loro grazia civettuola e sbarazzina che dà netto rilievo a questo tipo di commedie, e suscita nel pubblico compiacimento e simpatia. Ad ogni atto gli applausi si sono rinnovati più volte, ed anche gli autori furono evocati alla ribalta e calorosamente festeggiati.

f. b.

ALL'ALFIERI si è felicemente iniziata ieri sera l'annunciata stagione lirica, con la *Norma* di Vincenzo Bellini. Il popolare spartito è stato ascoltato con vivo interesse da un pubblico numeroso, che ha espresso la sua soddisfazione con calorosi applausi a scena aperta e a ogni calare di velario all'indirizzo dei maggiori interpreti — soprano Lina Lanza, contralto Ines Guasconi, tenore Ismaele Voltolini, basso Fumagalli — e del direttore d'orchestra maestro Giovanni Patti. Questa sera *Norma* si ripete. Domani riposo. Martedì *Cavalleria* e *Pagliacci*.

AL VITTORIO la Compagnia Melato-Ninchi ha rappresentato ieri sera, in spettacolo d'onore dei due capocomici, *La signora Rosa* di Sabatino Lopez. I due simpatici e popolari attori hanno raccolto da un folto pubblico l'omaggio cordiale e vibrante di unanimi e frequenti battimani, segno di una schietta ammirazione. Oggi la Compagnia dà le due ultime rappresentazioni con *Il padrone delle ferriere* alle 15.15 e *Come le foglie* alle 21.15.

Un concerto al Circolo «Sonzini»

Domani, alle ore 21, presso il 3.o Gruppo rionale fascista «M. Sonzini», via Cuneo 3, avrà luogo un concerto. L'ingresso è gratuito.

Spettacoli all'aperto a San Remo per il prossimo luglio

Sanremo, 24 notte.

L'annuncio di una serie di spettacoli all'aperto che l'Azienda Autonoma Unica ed il Casino Municipale di San Remo, organizzano per gli ultimi giorni della seconda quindicina di luglio, nell'ampia arena del campo polisportivo «Il Littorio» ha destato vivissimo interesse, non solo nella nostra città, ma anche in tutti gli ambienti artistici.

E' il vero spirito del Teatro del popolo che si vuole ripristinare educando quest'ultimo ed interessandolo a lavori, prima di tutto e soprattutto di autori italiani, e di soggetti nostri, indirizzati a perpetuare o l'eterna vicenda dell'amore idealizzata, attraverso la popolare tragedia mitologica del *Glauco* di Morselli, o la leggenda storica della fondazione di Roma efficacemente drammatizzata nel *Romolo* di Giovanni Cavacchioli, o a confortare il travagliato spirito umano, ricordando la magnanima fede dei primi martiri cristiani che in Roma accesero una fiaccola di luce eterna, conforto al quale in quest'anno Santo, più che mai fanno appello le migliaia di pellegrini che si riversano nella Città eterna.

A portare sulla ribalta questo concetto ha pensato Raffaello Melani, col suo dramma sacro *Santa Celestina* nel quale egli ha voluto seguire il consiglio di Mussolini, che ha esortato gli autori a ritornare al popolo con opere teatrali di ampio respiro ed a proposito del quale lo stesso Melani ha scritto: «E chi sa che da questi primi tentativi di restituire il teatro alla sua funzione religiosa, nella celebrazione dei grandi cimenti spirituali, non si annunzi il risorgere di una più viva sostanza e ragione drammatica, che adegui il nostro inesprimibile bisogno di bontà e di nobiltà di cose alte ed universali, di azioni nutrite dal senso del divino, per ricondurre, con moralità, il dramma al popolo?».

Nando Tamberlani ha già preparato scenari vistosi e come direttore artistico ha già scritturati fra gli attori Anna Pirani Maggi, Carlo Tamberlani, Augusto Contardi, Ermete Ravenna, Amedeo Nazzari, ecc., tutti già provati ed apprezzati nel Teatro all'aperto.

Per l'occasione la Direzione generale delle Ferrovie ha concesso il ribasso del cinquanta per cento per Sanremo, dal 25 al 31 luglio, con biglietti valevoli cinque giorni per la Lombardia, Piemonte e Liguria.

La classifica italiana migliorata al torneo di scacchi

Venezia 24 notte.

La *Stefani* ha dato la classifica delle 16 Nazioni che hanno partecipato al torneo scacchistico internazionale per squadre, a Folkestone, per la coppa Hamilton-Russell. La squadra italiana era composta del collega Mario Monticelli di Venezia, marchese Stefano Rosselli Del Turco di Firenze, ing. conte Antonio Sacconi di Roma, dott. Federico Norcia di Reggio Emilia, dott. Alberto Campolonghi di Milano. Il Monticelli è stato il giuocatore italiano che ha ottenuto il maggiore successo. Difatti, su tredici partite giuocate, ne ha vinte cinque, impattate sei, perdute due. Le cinque partite le ha vinte contro il belga Soultanbeieff, il lituano Vaytonis, lo scozzese Fairhurst, l'ungherese Vayda, l'islandese Gilfer. Belle prove fecero anche gli altri poichè il campione italiano marchese Rosselli riuscì a impattare col campione del mondo, il russo francese Alekhin. Campolonghi ha vinto il fortissimo nord-americano Dake, il conte Sacconi ha vinto il francese Kahn e il dottor Norcia l'inglese Mitchell, giocatori molto valenti.

L'Italia ha migliorato la sua precedente classifica, avendo ottenuto ventotto punti e mezzo; gli Stati Uniti sono riusciti, con quarantatrè punti, vincitori del trofeo, da essi già conquistato a Praga nel 1931.

A Folkestone si è recato negli ultimi giorni il gr. uff. Miliani, Presidente dell'Associazione scacchistica italiana.

Il Vescovo di Alba visita la scuola agraria

Alba, 24 notte.

Quest'oggi, il Vescovo mons. Luigi Grasso, ha voluto onorare la scuola agraria Umberto I, con una sua visita. Accolto dal corpo insegnante e dal direttore della scuola, Todeschini, ha visitato minutamente la scuola, soffermandosi specialmente nei gabinetti di chimica e di storia naturale. Dopo il saluto rivoltogli dal direttore, il Pastore ha preso la parola, incitando i giovani allo studio e alla via della virtù, per poter onorare l'Italia rinnovata dal Fascismo.

Nuovo Fascio nell'Aostano

Aosta, 24 notte.

S. E. il Segretario del Partito ha autorizzato la costituzione del Fascio di Combattimento di Trausella-Inverso, di cui è stato nominato segretario il camerata Sandro Perino.

La salma dell'Avanguardista Di Mauro
Gli onori di Roma

Roma, 24 notte.

Quest'oggi, proveniente da Torino, è giunta a Roma la salma dell'Avanguardista Antonio Di Mauro, assassinato a Lione. Alla stazione Termini prestava servizio una centuria di Giovani Fascisti dell'Urbe, con la banda federale ed il gagliardetto, agli ordini del vice-comandante in rappresentanza anche del Commissario della Federazione. Si trovava inoltre schierato un picchetto di Milizia ferroviaria, per rendere gli onori.

Il feretro, che era adagiato in un vagone pieno di fiori e di corone — omaggio dei Fasci di Francia e di quelli di Torino, Genova, Livorno — era scortato da quattro militi. Ad accoglierlo alla stazione erano il gen. Curti della Milizia, il console Arrigoni della Direzione degli Italiani all'estero, il seniore Tombesi ed altre autorità. Al feretro sono stati resi gli onori, mentre la musica intonava *Giovinezza* e la numerosa folla presente si scopriva e salutava romanamente. Il vagone che trasporta la salma del Martire ha proseguito per Roccasecca.

In punto di morte chiede di essere iscritto al Partito

Spoleto, 24 notte.

E' morto la notte scorsa l'ing. Michele Ischini, di 24 anni. Conscio della sua fine imminente, due ore prima di morire, agli amici che lo assistevano ha manifestato il desiderio di essere iscritto al Partito, e tale suo voto è stato portato a conoscenza del Segretario politico il quale si è affrettato a esaudirlo, comunicando la sua decisione all'interessato.

Giovani fascisti a Redipuglia

Parma, 24 notte.

Questa sera oltre mille Giovani Fascisti, dopo avere sfilato per le vie della città ed avere deposto una corona di alloro alla lapide che ricorda i Caduti parmensi per la causa della Rivoluzione, sono partiti per recarsi a visitare i campi di battaglia del Basso Isonzo, il cimitero di Redipuglia e Trieste.

Cattura di due aquilotti

Pinerolo, 24 notte.

I militi confinari di Prà Dux, sopra Bobbio Pellice sono riusciti a catturare, nel loro nido sulle rocce del vallone di Crosenna, due aquilotti che sono stati trasportati a Pinerolo.

La riforma statale in Germania

Il processo si è attuato per tre gradi: ricostituzione dell'autorità dello Stato, unificazione del Rech, fusione delle classi nello Stato

BERLINO, giugno.

Popolo, Stato, Reich, Società, Nazione e, se si vuole anche Razza: ecco una serie di concetti con cui la Rivoluzione nazionalsocialista è alle prese, nell'intento di riordinarli e farli andare possibilmente ciascuno a suo posto. Le rivoluzioni non sono in fondo nulla di diverso o di molto di più che dei bruschi rimaneggiamenti, o magari delle stacciature o rimesse in crogiuolo, di questi concetti e loro derivati, per dar loro un ordine diverso, voluto da una nuova Giustizia e Ragione storica. Non è un caso che la Costituzione di Weimar raffazzonasse tutti questi concetti in un fascio al suo principio, facendone uno sfoggio totale tra il suo preambolo e il suo primo articolo.

Sentite: «Il *Popolo* tedesco, unito nelle sue *Stirpi*, e animato dalla volontà di rinnovare e rafforzare il suo *Reich* in libertà e giustizia, di servire alla pace interna ed esterna e di promuovere il progresso della *Società*, si è dato la seguente costituzione. Articolo primo: Il *Reich* tedesco è una repubblica; la forza dello *Stato* emana dal *Popolo*». Tutti questi concetti riuniti in un punto come a una stretta, quasi affollati alla porta del tempo nuovo, con un'aria compunta e pacificata — ma in realtà messi lì piuttosto alla rinfusa e internamente borbottanti l'uno con l'altro — dovevano stare a dimostrare che quella si era una rivoluzione sul serio, che doveva dar fondo a tutto, pacificar tutto, realizzare a puntino tutti gli ideali della Società umana senza trascurarne neppur uno, in un vero e definitivo secolo d'oro.

La Socialdemocrazia aveva le sue buone ragioni per sfoggiare tanto apparato, che doveva coprire il suo effettivo nulla rivoluzionario, la colossale frode per cui, dopo decenni di propedeutica di lotta di classe, quando il popolo chiedeva ormai soluzioni (cioè una delle due: o la sovrapposizione violenta di una classe sull'altra, o la conciliazione di esse) essa non gli offriva, diventando regime, se non la eternizzazione della lotta stessa; mentre il «popolo» si aspettava ormai finalmente in qualunque forma il suo avvento, il suo ingresso nella cittadella organizzata e produttiva della nazione, la Socialdemocrazia gli offriva di poter rimanere a suo bell'agio in eterno a rumoreggiare fuori le mura, come producente nient'altro che numero e «prole», in un finto e ben regolato assedio, proficuo soltanto di lauti uffici per i fiduciari e gli organizzatori. Per coprire un tal vuoto non ci voleva di meno che quella bella spalliera di concettoni essenziali in ordine così serrato e apparentemente conciliato che non ci passerebbe un ago di mezzo.

Intanto, cominciamo col dire che ce ne mancava, anzi ne era accuratamente evitato uno, Nazione, che il socialismo marxista ha sempre evitato di pronunciare; e con ragione, perchè è proprio lì che accadeva il guaio, è proprio nel seno della «Nazione», nell'interstizio o dissidio tra classe e classe che si verificava quel vuoto fatale che è stato insieme la sua frode e il suo fallimento. E' vero che non senza ragione la parola stessa di Nazione manca propriamente nel vocabolario germanico e non v'è importata che dall'occidente, e che i tedeschi non la spendono se non nelle grandi occasioni di parata, quando sono in tuba e in presenza d'altri, limitandosi per le loro occorrenze cotidiane a spicciolarla nella piccola moneta di Popolo, o Stato, o Reich, ovvero qualche volta traducendola nel grosso scudo sonoro di Stirpe o Razza. Tali concetti non mai perfettamente coincidenti con Nazione lasciavano sempre un certo margine ideale al di qua o al di là di essa, del quale approfittava la Socialdemocrazia per pronunziarli tutti con riserva mentale o frodare sempre un tantino sul conto della vera totalità nazionale. «Popolo» ad esempio era la totalità, o era in senso stretto la parte, la «classe» proletaria?... Ecco che quando si diceva che «la forza dello *Stato* emana dal *Popolo*» si approfittava di un comodo equivoco, assai atto a coprire con una frase quel tal vuoto interessatamente scavato nella totalità nazionale alla sutura tra classe e classe, dentro cui poteva franare tutto. Chi dice che il popolo, la massa, era tenuta *extra muros* della vita organizzata della Nazione? Se tutta la forza dello Stato emana da essa, se è essa stessa lo Stato!...

E' al coperto di questa comoda maschera della equazione o identificazione di Popolo e Stato, di governati e governanti, ereditata dal democratismo parlamentare, che ha potuto operare, non vista e camuffata da redenzione e libertà mentre era degradazione e schiavitù, quella mastodontica, lauta e pantagruelica «industria della lotta di classe» che fu per lunghi decenni il Partito Socialdemocratico Tedesco. Dopo essere stata l'ingenuo Eden delle democrazie parlamentari uscite dalla Rivoluzione francese, questa bugiarda equazione ha ancora per troppo lungo tempo offerto il meno ingenuo campo d'imprese al socialismo marxista, che riuscì a mantenervisi di soppiatto, anche dopo passato il periodo d'innocenza e assaporata a quattro ganasce la mela del peccato originale. Soltanto ora arriva la spada fiammeggiante di Dio; e la brandisce l'arcangelo fascista levato ormai alto sui cieli d'Europa. E' su quella equazione che il regime nazionalsocialista esercita subito la prima e fondamentale correzione, in questo suo primo ancora necessariamente sommario riordinamento dei sopra elencati elementari concetti costituzionali; e per prima cosa è negata l'identità ed è restaurato il dualismo naturale tra governati e governanti, tra Popolo e Stato.

A stabilire la spontaneità e maturità politica del rivolgimento costituzionale nazionalsocialista, bisogna osservare che la divergenza delle due traiettorie di Popolo e Stato, manifestatasi immediatamente all'inizio del periodo acuto della crisi al primo insorgere in forze del Nazionalsocialismo nel Reichstag di tre anni or sono, si era in tre anni sempre più venuta spontaneamente imponendo, nella forma della costante crescente invadenza dei poteri del Presidente su quelli del Reichstag, fino a che questi erano diventati presso che nulli, avendo il Presidente alla fine tolto di fatto al Parlamento ogni funzione consuetudinaria o prescritta di indicazione o di revoca dei governi. Ciò era avvenuto durante i tre ultimi gabinetti «presidenziali» Brüning, von Papen e von Schleicher, mantenuti spesso d'autorità al potere quand'erano caduti in assoluta minoranza, a mezzo di maggioranze fittizie e di voti strappati; questi gabinetti governarono per ordinanze dittatoriali a mezzo dei poteri conferiti al Presidente dall'articolo 48 della Costituzione, riducendo i contatti dell'Esecutivo col Legislativo alle pure letture dei decreti di scioglimento e ai puri voti di presentazione dei Parlamenti neo-eletti, contatti sempre più rari e fiacchi e sempre meno capaci di costituire, sia pure solo dal punto di vista formale, una efficace affermazione della teoria dell'origine stessa e della disponibilità popolare del potere esecutivo; la quale ne è riuscita seriamente scossa e quasi scardinata dalla coscienza pubblica giuridica.

Questo processo si è compiuto naturalmente, cioè proprio come natura, fino a saturazione e maturazione, fino a che cioè ha determinato il momento del tracollo. A questo punto, il culminare della crisi rivoluzionaria è stato rappresentato da un ultimo estremo istante di perfetta coincidenza delle due traiettorie di Popolo e Stato, istante che è andato dalla conciliazione Hindenburg - Hitler del 30 gennaio alla concessione dei pieni poteri al governo nazionale da parte del Parlamento di Potsdam, del 22 marzo. In questo periodo, che culminò nella istantanea identificazione delle elezioni del 5 marzo, governò in Germania veramente il popolo, condensato e convogliato nel gorgogliante letto del Nazionalsocialismo, che aveva ormai rotto le dighe.

Fu questo il periodo delle prese di possesso (quella dei Sindacati, soltanto, fu di poco rimandata, per ragioni solo materiali e tecniche, ma virtualmente già scontata) anche di quelle periferiche intrattenibili. Ma, subito dopo approvata dal Parlamento la legge dei pieni poteri, stabilizzata cioè praticamente per quattro anni la indipendenza parlamentare del governo, ecco che Popolo e Stato si sono nuovamente separati, e il primo è completamente uscito dalla zona di esercizio del potere esecutivo. Nè ha diminuito nulla a questa separazione la momentanea riconvocazione del Reichstag per approvare le dichiarazioni di Hitler, riconvocazione che ha rappresentato soltanto una più solenne sottolineatura dei pieni poteri — a cui si aggiunse perfino il consenso della Socialdemocrazia — per la politica estera.

Una legge di pieni poteri può essere un segno ed è una presa di tempo, ma non è ancora la riforma. La riforma rimane sospesa in aria come un arco appena incominciato. Così anche l'arco andrà certamente completato per quanto riguarda l'altro pilastro, cioè il modo d'elezione del Presidente dello Stato, il quale non potrebbe, in un mutamento di senso del circolo costituzionale, continuare a ripetere, come ora, tutta la sua autorità dalla diretta elezione popolare, senza con ciò creare una duplicità di origine del potere, capace di urti, arresti o dispersioni.

Ma se al centro è tutto ancora sospeso non così è alla periferia, cioè nei Paesi, dove il rivolgimento costituzionale è completamente avvenuto. Nei Paesi, che sono poi tutta la corporatura costituzionale del Reich, la linea di distinzione tra Popolo e Stato è stata nettamente tracciata, e la traiettoria che parte dall'elettore al momento del voto non arriva più al governo del paese. Nella riforma costituzionale già data ai Paesi è stata tolta ai Parlamenti locali ogni qualsiasi ingerenza nella formazione dei governi, essendo essi stati privati non solo della funzione di nomina dei governi, che essi avevano in più del Reichstag (dove questa funzione si limita alla consuetudinaria indicazione al Presidente) ma anche dell'altra funzione, costituzionalmente prescritta anche per il Reichstag, di abbattere i governi a mezzo di voti di sfiducia; cosicchè sono ridotti a una semplice funzione di critica e di approvazione; nè si può dubitare che al centro si possa domani adottare un criterio costituzionale diverso. Il punto risolutivo della riforma è stata l'istituzione dei Luogotenenti, veri centri di smistamento dell'autorità proveniente ora dall'alto, così come prima i Parlamenti lo erano per l'autorità proveniente dal basso. La circolazione del sangue costituzionale ha mutato senso. Sono ora i Luogotenenti che, nominati dal Presidente ne riflettono i poteri presidiali, nominano e revocano i governi, promulgano le leggi, sciolgono i Parlamenti.

Con l'istituzione dei Luogotenenti come fonti di distribuzione dell'autorità centrale unitaria dello Stato, sostituita a quella dei Parlamenti, è stata d'un colpo risolta non solo la questione pura e semplice della funzionalità indisturbata dell'Esecutivo, la riforma statale cioè in senso stretto, ma anche quell'altra riforma che era parsa finora la quadratura del circolo, la riforma dell'«Unità del Reich». La elezione dei Parlamenti locali è stata resa automaticamente contemporanea e proporzionale a quella del Reichstag, completando così la omogeneità costituzionale tra la periferia e il centro, mentre per quanto riguarda la fusione della Prussia col Reich, essa è stata semplicemente raggiunta con l'identità del Luogotenente prussiano nella persona del Cancelliere. Si è così realizzata quella Unità del Reich che era stata per quattordici anni forse la più viva aspirazione delle Democrazie — che non mancavano di vederne anche nel senso loro la necessità di governo — e nel medesimo tempo la prova provata della loro assoluta incapacità di risolvere qualsiasi problema.

Il vero è che, come i fatti provano, il problema della Unità del Reich non poteva essere risolto se non insieme con quello della riforma statale vera e propria nel senso del flusso dell'autorità dall'alto in basso, tutt'e due non essendo in sostanza che una medesima cosa. Automaticamente, l'una riforma ha tratto con sè e reso possibile l'altra. Il processo totale si è attuato dunque per tre gradi: ricostituzione dell'autorità dello Stato, unificazione del Reich, identificazione di Stato con Reich; tre gradi che stanno tra loro come la premessa, la media e la conclusione d'un antico sillogisma. Questa identificazione di Stato con Reich restituisce per la prima volta, dopo il vecchio regime, un contenuto concreto alla parola Reich, che in quattordici anni di repubblica ne era completamente svaporato.

E' certo infine che questo concreto anelito unificatore del Nazionalsocialismo, quale lo abbiamo descritto in questo processo di successive reciproche assunzioni e identificazioni dei concetti di Popolo - Stato - Reich, presenterebbe ancora, nel punto in cui abbiamo visto essere stato ristabilito il dualismo tra Popolo e Stato, un salto e una lacuna che il buon senso stesso e il senso storico delle cose avverte inconciliabili sia col carattere popolare delle rivoluzioni fasciste sia col loro stesso fondamentale spirito unificatore. Questo salto noi lo abbiamo ammesso finora soltanto provvisoriamente: ed è ora appena necessario riprendere con le dita, a quel punto, i due capi spezzati di Popolo e Stato, e ricongiungerli, non già più nel fittizio campo politico dove per lustro e per frode si dettero l'aria di congiungerli i vecchi regimi, bensì nel campo sociale, vale a dire in conciliazione delle classi nella comune coscienza e nel comune fine della produzione.

Alla serie dunque dei concetti unificati finora esposti, bisogna ora aggiungere quello della unificazione sociale, che adegua Società con Stato, perchè per la prima volta veramente introduce tutte le classi nello Stato. Dopo la unità orizzontale che fondeva i Paesi nel Reich, ecco ora così la unità verticale che fonde le classi nello Stato, conferendo a quest'ultimo il suo vero moderno contenuto, ed equiparando i confini della società politica organizzata con la totalità della Nazione.

GIUSEPPE PIAZZA.

L'incursione aerea sul Reich

fa risorgere il problema della parità

Berlino, 24 notte.

Tutte le indagini ordinate dal Governo del Reich e dei Paesi e le ricerche fatte dalle autorità in ogni punto e specialmente ai confini, nonchè l'allarme e la vigilanza delle rispettive polizie dei campi di aviazione non hanno finora portato ad alcun risultato circa l'accertamento della nazionalità e soltanto della provenienza della piccola squadra di aeroplani stranieri che nel pomeriggio di ieri è apparsa nel cielo di Berlino gettando sulla capitale numerosi manifesti insultanti al regime e in special modo alla persona del Cancelliere Hitler.

I biplani su Berlino

L'incursione si è svolta rapidamente verso le 6.30 pomeridiane ed è stata estremamente favorita dallo strato di nuvolaglia che in questi giorni di burrascoso inizio estivo copre il cielo della regione berlinese come presso a poco di tutta la Germania. Lo strato di nuvole, solo qua e là stracciato, era — si calcola — alto 300 metri e spesso circa 200 e gli aeroplani, che si mantenevano a una altezza di tremila metri in pieno sole e cielo azzurro avevano perciò perfetto giuoco per la loro impresa nell'ideale situazione di non correre l'alea di essere visti se non a scacchi attraverso gli interstizi delle varie masse nuvolose. In questa felice situazione essi si sono trovati presso a poco attraverso tutta la Germania, da qualunque parte siano venuti. Gli incursori furono così poco notati e poterono abbastanza comodamente compiere il lancio dei loro manifestini in vari quartieri della città e specialmente nel quartiere dei Ministeri, cioè attorno alla Wilhelmstrasse e in quello operaio e popolare dell'est attorno alla Alexanderplatz. Essi non furono segnalati che, a impresa iniziata, da parte della polizia e da privati cittadini, ma la polizia, non avendo a propria disposizione aeroplani, non potè far nulla per impedire che gli incursori, protetti sempre dallo strato di burrascosa nuvolaglia, potessero dileguarsi altrettanto facilmente come erano venuti. Si potè accertare poi, da un'inchiesta subito fatta presso tutti coloro che avevano potuto vedere gli aeroplani incursori, che si trattava di biplani di costruzione e di tipo certamente non tedeschi. Erano biplani di un tipo con ali di diversa dimensione e i cui motori producevano un ronzio alto e sibilante come quello dei motori roteanti, tipo quindi assolutamente sconosciuto alle fabbriche tedesche, e dimostravano una estrema velocità.

Si è saputo dopo che poco prima di essere avvistati a Berlino erano stati visti a Kottbus, provenienti dunque dal sud, e anche là si è constatato che si trattava di tipo ignoto in Germania. A sera tarda, poi, dopo che essi si erano dileguati, è stato segnalato il passaggio di aeroplani non tedeschi anche da Mannheim nel Baden e dal Palatinato bavarese in direzione di est verso ovest. La stessa osservazione è stata fatta in altri punti del Palatinato.

Circa il numero si hanno informazioni varie. Da Kottbus si sarebbe stabilito trattarsi di tre apparecchi; in altri punti si parla di due e in altri soltanto di uno.

Il problema della sicurezza

L'eccitazione per l'avvenimento quasi incredibile è moltissima in tutta la Germania ed è molto naturale che tutta la stampa, non meno del resto degli ambienti ufficiali, ne traggano una propizia occasione per ribadire la tesi delle esigenze di sicurezza aerea di Germania, dato lo stato di inferiorità in cui essa attualmente si trova.

Il Segretario di Stato per l'Aviazione Milch ha ricevuto questa mattina la stampa a cui ha fatto sull'argomento alcune dichiarazioni. Raccogliendo e comparando tutte le osservazioni fatte, il Commissario ha anzitutto constatato essere ormai certo trattarsi di aeroplani non tedeschi. Egli ha espresso tuttavia il sospetto che l'incursione possa essere benissimo in connessione con le misure ieri prese dal Governo del Reich contro la socialdemocrazia. Questo sospetto sarebbe corroborato dal fatto che nel medesimo tempo in cui venivano gettati dagli aeroplani sopra Berlino i manifestini, altri fogli volanti, di contenuto analogo sebbene in forma diversa, venivano gettati da individui finora sconosciuti dall'alto di un grattacielo della Alexanderplatz, il cosidetto grattacielo Berolina.

Esposti i fatti, il Segretario per l'Aviazione ha dichiarato in nome del Ministro dell'Aviazione Göring che questo incidente rafforza sempre più il Governo del Reich nella sua lotta per la parità dei diritti della Germania nell'aria.

«La Germania — ha detto — è l'unico paese che non ha alcuna possibilità di proteggere la sua territorialità aerea. Se ieri fossero stati disponibili aeroplani di polizia armati sarebbe stato possibile di costringere gli aeroplani stranieri all'atterramento prima di ripassare i confini e di accertare le cose. La Germania a Ginevra ha ripetutamente insistito sul fatto che nella realizzazione pratica della parità di diritti debba naturalmente aver luogo un pareggiamento degli armamenti aerei, e l'incidente di ieri ha dimostrato assai più chiaramente che una qualsiasi dichiarazione teorica o qualsiasi documentazione quanto giustificata sia questa tesi. La Germania dovrà ora risolutamente chiedere che si addivenga rapidamente ad una parificazione degli armamenti. Questa parificazione — ha concluso il Commissario — sarà raggiunta nel miglior modo a mezzo del disarmo della flotte aeree degli altri e la Germania insisterà su questo punto».

Tutti i giornali fanno unanime eco a questa tesi. Il *Völkischer Beobachter* dice che è legittimo domandarsi che cosa stia a fare la polizia aerea, se questa si limita a sorvegliare gli aeroporti e non è provvista di un solo apparecchio, anzi è condannata dall'imposizione dei nemici all'impotenza contro ogni attacco aereo. Il popolo tedesco chiede però di essere protetto contro l'avvelenamento morale, che può diventare domani annientamento materiale ed esige pertanto dal mondo il diritto di prendere senza indugio le misure adatte a rimuovere questa situazione del tutto intollerabile.

L'*Angriff* ricorda come le concessioni ricevute dalla Germania al tempo di Stresemann nel campo dell'aviazione civile, che furono tanto fatte valere e che suscitarono tante speranze, si siano dimostrate — come l'incidente di ieri conferma — assolutamente insufficienti: in modo inaudito aeroplani stranieri hanno potuto ieri ledere la sovranità tedesca e offendere il popolo tedesco.

Il giornale rileva come gli incursori abbiano reso un grande servizio alla Germania perchè ormai anche il più indifferente e il più ottuso dei suoi avversari e anche il sordo che non vuol sentire deve aver capito quanto indifesa sia la Germania e come ormai si imponga il momento di porre rimedio a questo stato di cose.

G. P.

Inflessibile azione di Dollfuss

Il capo del nazionalsocialismo fermato alla frontiera

Vienna, 24 notte.

A Villacco, a pochi chilometri di distanza dalla frontiera italiana, la polizia ha stamane fermato il Capo nazionalsocialista austriaco Edoardo Frauenfeld dal quale dipendeva, dopo l'espulsione del deputato al Reichstag germanico Habicht, l'intero movimento hitleriano della Repubblica. Il fermo, che nel corso della serata quando Frauenfeld sarà arrivato a Vienna, potrà anche essere trasformato in arresto è avvenuto per ordine del Governo centrale, e in base al sospetto che il Frauenfeld intendesse recarsi a Tarvisio per dirigere dal territorio italiano l'agitazione contro il Cabinetto Dollfuss. A tale scopo sembra che a Tarvisio già si trovi l'ex ispettore nazionalsocialista per la Carinzia von Kothen che è stato uno dei primi ad essere espulso dall'Austria.

Alle contestazioni mossegli dalle autorità di polizia di Villacco che l'hanno interrogato per varie ore Frauenfeld ha risposto negativamente, affermando che egli voleva recarsi in Italia per una semplice gita. La questura viennese dichiara di non nutrire dubbi in merito all'attività che il Frauenfeld intendeva organizzare a Tarvisio, città scelta per questo lavoro, appunto perchè Monaco, o Passavia, o un centro tedesco in genere, avrebbe dato troppo nell'occhio. Rimane ora da risolvere il quesito se Frauenfeld, che Hitler appena pochi giorni addietro ha nominato vice ispettore per tutta l'Austria (al posto di Habicht), sia ancora protetto dalla immunità parlamentare: come dicemmo ieri la Dieta della Bassa Austria ha con apposita legge dichiarato decaduti i mandati nazionalsocialisti e con essi cessata l'immunità. D'altro canto se si arrivasse a dimostrare che Frauenfeld è stato sorpreso in flagrante l'immunità non potrebbe essere invocata in nessun caso.

Gli altri membri nazionalsocialisti della Dieta pare si siano dati alla fuga. Probabilmente a quest'ora essi cercano di varcare la frontiera con la Germania e raggiungere il compagno di fede Proksch che, dalla Baviera, annunciava mediante manifestini, buttati ieri in alcune città austriache da un aeroplano, una spietata lotta a base di terrorismo contro Dollfuss e contro le Heimwehren; anche Frauenfeld, del resto, ha accordato giorni or sono a un quotidiano ungherese una intervista nella quale ha detto che gli attentati stessi si moltiplicheranno.

Comunque, si ripetano o no gli attentati, è sicuro che il Cancelliere Dollfuss non recederà di un palmo dalla attitudine assunta. Non più tardi di stamane il Cancelliere ha comunicato, in un discorso, che le lettere minatorie gli arrivano ogni giorno a pacchi, ed ha aggiunto:

«Un uomo, che al fronte per 37 mesi ha dovuto giorno per giorno considerare la sua vita in pericolo sta al suo posto senza paura anche oggi, e con la coscienza di adempiere il proprio dovere verso la Patria; è bene si capisca una volta per sempre che noi austriaci, e non solo noi del Governo, ma l'intera amministrazione austriaca con gli organi del potere esecutivo e con la brava polizia e gendarmeria difendiamo la nostra Patria a ogni costo fino all'ultima goccia di sangue».

Il deputato nazionalsocialista Leopold, che è capitano dell'esercito federale, è stato invitato dal Ministero della Difesa a raggiungere il suo corpo nel termine di due settimane, non facendo egli più parte, dopo il voto di ieri, della Dieta della Bassa Austria. Ma il Leopold finora non si è presentato ai superiori e la sua residenza è ignota.

Il Governo, data la situazione, ha deciso di rinviare di una settimana il congedo degli iscritti al primo corso per la polizia ausiliaria.

Grande viaggio nella piccola Austria

Ottanta giornalisti e un passero

(Dal nostro inviato)

SEMMERING, giugno.

Nessuna impressione; nessuna «sensazione», come dicono i francesi: quella bomba di cui s'era letto nei giornali e che aveva troncata la vita e devastata la bottega del povero gioielliere ebreo nel sobborgo di Meidling (atto insensato contro un innocente per nulla mischiato in cose politiche), e neppure l'attentato di Innsbruck contro il capo delle Heimwehren tirolesi, non avevano interrotto la pacifica vita d'una Vienna fiduciosa nel suo Dollfuss, il quale tre giorni dopo, infatti, avrebbe riportato col suo discorso un ottimo successo alla Conferenza di Londra, facendo rilevare ancora una volta gli sforzi vittoriosamente compiuti dall'Austria nella sua ricostruzione economica, nella sua ripresa dei traffici internazionali.

Vienna di ieri e di oggi

Sul Ring ordinatissimo malgrado il transito intenso, tanto al Prater affollato di bimbi come intorno alle fiaschetterie di Grinzing sul primo pendio del Cobenzl, cioè in quei giardini dove ogni turista che si rispetti si fa dovere di andar la sera ad ascoltare la «vera musica popolare viennese» (lo consigliano anche le guide da tre scellini), il fiume dell'esistenza cittadina seguitava il suo regolare corso tranquillo. Un sorriso di sole dal cielo in mattinata; le rituali quattro gocce d'acqua nel pomeriggio per far rilucere di brunitura i neri palazzi della Maria-Theresia Platz che al di sopra dell'enorme monumento di Zumbusch fronteggiano le loro moli quasi paurose; l'abitudine di un'eleganza un po' indolente di gesti e di pensieri che impedisce persino alle automobili di correre come a Parigi o a Milano (a che pro affannarsi nella vita quando gli Imperi cadono come foglie d'autunno?); e soprattutto una chiaramente confessata propensione per il «carpe diem»; insomma l'insieme di tante gaie e gradevoli vicende naturali ed umane attitudini faceva sì che Vienna continuasse ad essere quel delizioso soggiorno che fu sempre, da quando i turchi, la peste, Napoleone la smisero di aprire delle spiacevoli parentesi nel fluire d'un ritmo spirituale che non segna troppo bruschi distacchi dal Mozart di Così fan tutte *allo Strauss di* Sulle rive del Danubio *(anche se c'è poi la casa dove Beethoven compose l'*Eroica*; ma si tratta della solita eccezione che conferma la regola).*

Invece dunque di doversi precipitare al telefono per informare il mondo delle irrequietezze di alcuni scalmanati, questi ottanta signori potevano benissimo abbandonarsi alla tutt'altro che disprezzabile occupazione — pausa inconsueta nel mestiere giornalistico — di gustare dei pranzi eccellenti suggellati da sigarette squisite e dalle musiche del «Rathauskeller»; di ascoltare dei lusinghieri e gentilissimi discorsi del capo dell'ufficio stampa delegato dal Governo federale e del dott. Neustädter-Stürmer, segretario di Stato per l'organizzazione del Lavoro e Turismo, nella «Sala di marmo» del Ministero del Commercio e dell'Industria, oppure sotto le settecentesche volte del castello di Schönbrunn; di percorrere le vie e le piazze viennesi su grandi torpedoni perfettamente molleggiati; di bearsi del panorama dall'alto del Cobenzl; di visitare la gotica cattedrale di Santo Stefano e la cupa Hofburg nel cui vasto cortile l'arciduca Carlo ed il Principe Eugenio di Savoia l'uno in faccia dell'altro si narrano dai loro bronzi ottocenteschi i fasti di Aspern, di Wagram e di Torino; di applaudire nel dorato Teatro dell'Opera un Boccaccio *interpretato da Maria Jeritza e messo in scena e diretto come soltanto è lecito ad una tradizione operettistica unica al mondo; infine di spiritualmente prepararsi — dopo l'animatissimo ricevimento a Schönbrunn del Presidente della Repubblica, Miklas, e offerto in loro onore — ad un viaggio turistico attraverso le regioni più pittoresche dell'Austria.*

Compagni di viaggio

*Perchè lo scopo d'una così cospicua carovana rappresentante — tolte Germania e Spagna — gran parte del giornalismo quotidiano e periodico europeo, e per di più munita di alcuni grossi calibri della critica d'arte e letteraria (nomineremo fra gli altri un Vaudoyer ed un Gérard Bauer dell'*Echo de Paris *perchè entrambi schiettamente amici dell'Italia e pur conosciuti dai nostri lettori), era appunto quello indicato fin dalla sera dell'arrivo dal capo dell'ufficio stampa federale nel suo cordiale saluto ai giornalisti: «Voi siete stati invitati, o signori, dal Governo federale austriaco a passare qualche giorno nella nostra bella patria. Avrete occasione di conoscere Vienna e le diverse regioni della Repubblica dove guide esperte si sforzeranno di mostrarvi le bellezze dei nostri paesaggi ed i tesori d'arte che costituiscono il patrimonio della nostra antica cultura. Voi percorrerete, nel cuore del Continente, un paese che sempre ha saputo mantenersi, in successive epoche, all'altezza dei compiti impostigli da una storia secolare. Ma non crediate di trovare soltanto un museo colmo di capolavori artistici; perchè voi sarete anche a contatto con un popolo che ha piena coscienza della sua missione attuale e che con indomita energia, dopo il dissolvimento della monarchia, ha dimostrato di non volersi lasciar sopraffare dalla cattiva fortuna... Dopo un anno che il Cancelliere Dollfuss è al potere il bilancio austriaco ha potuto essere pareggiato, e non v'è esagerazione nell'affermare che la grande maggioranza del nostro popolo segue con simpatia il lavoro di riorganizzazione economica del Governo... Ed a questa fatica voi, signori, se lo volete, potrete contribuire segnalando ai vostri compatriotti l'amenità dei luoghi che visiterete». Invito garbato, misurato: libertà di giudizi offerta da un ospite che s'accontenta di condurvi in giro, per la sua casa, e poi vi chiede le vostre impressioni spassionate. E s'aggiunga il benvenuto del Presidente Miklas, stampato sull'opuscolo distribuito ai giornalisti invitati a Schönbrunn: «L'Austria porge agli amici vicini e lontani, ospiti graditi, un caldo e cordiale saluto».*

Il Semmering d'inverno.

Si era dunque ieri l'altro a colazione al Cobenzl dove Vaudoyer si entusiasmava per le delicate linee settecentesche del castello, sulla terrazza del quale veniva servito il caffè; e si è oggi invece sul Semmering, cento chilometri da Vienna, sul valico celebre dai cui mille metri Napoleone additava alle sue scalze legioni la lontana pianura del Danubio, prima di scendere a segnare con l'arciduca Carlo i preliminari di Leoben anticipanti Campoformio: pinete e clivi, azzurro di cielo, smeraldo di prati, ombre turchine di valli, masse d'attrezzatissimi alberghi la cui mole non soffoca, fra gli abeti, il civettuolo slancio dei tetti acuminati, degli svettanti pinnacoli e dei balconi fioriti di gerani; pacati profili di monti, profonda quiete, dolcissimo verdeggiante silenzio di un Cadore senza Dolomiti. Dov'è fuggita la Storia? Tanto qui tace il suo fragore, tanto la leggiadra amenità del luogo languidamente dismemora fugando pensieri e ricordi, che non più l'Austria di ieri e di oggi ricerchi volgendo attorno lo sguardo; e ti dimentichi anche d'aver scorto — mentre salivi in torpedone — una uncinata croce hitleriana tracciata col bitume su una roccia della gola di Breitenstein, vessillo di lotta politica persino nelle valli selvose. Quasi t'illuderesti di ritrovarti nei pressi dell'italiano Carezza, se lo meraviglioso gemma del Lago qui presso occhieggiasse, e se un dentato baluardo fiaccasse il Latemar quando nel tramonto s'accende di porpora, come una dorata nuvola estiva.

Il Semmering d'estate.

Facile vita; lento succedersi di sapienti ozi: brevi passeggi pei sentieri rastrellati pettinati ricoperti di stridula ghiaia; lunghi riposi sulle comode panche dei cento belvedere sapientemente indicati dalle frecce rosse delle lustre tabelle; poi le nuotate nella gran piscina del Panhans; terme e ginnastica; igiene del corpo; sterilizzazione dei sentimenti. Montherlant o Joyce? E' lo stesso: Purchè il libro lo si tenga sotto il braccio, e possibilmente intonso; clima di grande stazione alpina internazionale, dove — si sa — un impegno dell'intelletto stonerebbe almeno quanto un dissidio amore romantico. Pure una settimana al Semmering deve far l'effetto di un blando massaggio all'anima; e chi non l'offrirebbe, quest'anima, almeno una volta all'anno alle morbide mani d'una bianca infermiera? Mirabile attrezzatura alberghiera, frutto d'esperienze da padre in figlio ereditate, onde tu puoi ormai, in Austria come in Isvizzera, in Germania come in Francia, contemplare per ore ed ore un monte, una valle, un torrente, senza che la natura ti si imponga, o ricordarti com'era prima che venisse addomesticata.

Elogio del Semmering

Così concepito il Semmering, d'estate e d'inverno, è un capolavoro europeo: meno di due ore d'automobile da una metropoli di quasi due milioni d'abitanti, ed ecco il distacco completo dalla propria personalità, lasciata a casa come un soprabito inutile appeso al portamantelli, al buio. Cosa volete di più, nei travagli d'un povero mondo stanco d'ogni sorta di crisi?

Grazioso Semmering, dolcemente dipinto di verde e d'azzurro, odoroso di resine e di soffici umide erbe: certo ti ricorderemo con gratitudine, durante il nostro viaggio traverso l'Austria, non fosse che per la pausa antistorica che ci fornisci. Intontiti ancora dalle tante cose garbatamente additateci in soli tre giorni — musei e castelli, taverne e danze, chiese e giardini — avevamo bisogno di questo silenzio e di questa solitudine. Vi si placa un poco il singolare contrasto che ci aveva colpiti nell'ancor breve soggiorno nella Repubblica austriaca: la sproporzione fra una capitale immensa e un piccolo Paese. Pieni ancor gli occhi della metropolitana imponenza del Ring, del fasto dei palazzi già imperiali, di tutti i sopravviventi segni della grandiosità d'una Corte che fu la più aulica d'Europa, ci par di rigodere in questo momento di sosta, sdraiati sotto un abete che dice di sì al venticello fresco, un attimo di ieri quando, sul meraviglioso belvedere del Cobenzl, forse ci sfiorò un piccolo segreto di Vienna e dei viennesi.

Sotto di noi, ai piedi del colle, la città si adagiava nella sua sterminata distesa e ottanta giornalisti stranieri — gente il cui mestiere è di guardare e poi di riferire — la contemplavano. Troppi sguardi: quasi un'indiscrezione; e qualcuno faceva notare come una caratteristica viennese sia sempre stata una certa tendenza ad alleggerire la soverchia gravezza, persino nell'architettura, dove l'amore pei lievi motivi ornamentali tempera quella volontà di potenza che l'assolutismo absburgico di proposito imprimeva agli edifici, quasi sentisse di dover cementare con colossali opere murarie la precarietà di una coesione di nazionalità eterogenee. Si prendeva il caffè fumando, e naturalmente si parlava ad alta voce. Ma per nulla intimorito dagli inconsueti ospiti, un passero saltellava fra i tavolini del piazzale, con mossettine da curioso. Una piccola cosa infinitamente leggiadra, un segno di candore indifeso fra tanti uomini la cui professione conduce a un certo scetticismo.

Chi lo vide quell'uccellino indifferente a tanta adunata; e indifferente certo a quella grande Vienna là in basso, sulla quale era impossibile volgere lo sguardo senza che mezza storia d'Europa fatalmente dai margini della memoria su di essa convergesse? E quell'immagine di leggerezza e di grazia perfettamente si intonava a un'altra immagine che fugacemente avevamo colto passando in automobile per la Revolutionsplatz: il monumentino a Mozart scolpito nel marmo da Tilgner, un monumento minuscolo fra palazzi troppo alti.

Oggi, in questa calma beata, su questo agghindato Semmering che fa pensare a un paesaggio dipinto con meticolosa cura da un paziente commissario del turismo, ritroviamo la dolce frivolezza di quel passero, quel tanto di edonismo d'un popolo che nel suo stesso bisogno di melodie patetiche dimostra di non voler rinunciare a cercar nella vita quanto essa può dare di gradevole e di riposante.

MARZIANO BERNARDI.

Asportano l'orecchio ad un fidanzato che difende la sua bella

Atene, 24 notte.

Si ha notizia di uno strano reato commesso a Fillate, vicino a Calamata del Peloponneso. Tre malviventi entrarono di notte in casa di tale Kolliar, il quale vi si trovava assieme alla fidanzata, e estratte le rivoltelle gli ordinavano di andarsene abbandonando la donna, di cui dichiaravano di voler godere da soli la compagnia. La giovane si metteva però a gridare invocando aiuto e ben presto dei vicini, accompagnati da poliziotti, accorrevano per soccorrerla. Senonchè i tre malviventi, intuito il pericolo, mantenendo sotto la continua minaccia delle loro armi il disgraziato Kolliar, lo trascinavano fuori del villaggio e, sottoponendolo ad indescrivibili torture, lo riducevano in pietosissime condizioni. Uno anzi di essi, vero mostro umano, lo mordeva all'orecchio che veniva completamente asportato. Il poveretto sarebbe stato senz'altro ucciso dai malviventi se questi non avessero uditi dei passi di contadini, e non si fossero perciò dati alla fuga. Il Kolliar ha pienamente riconosciuto i suoi aggressori, i quali sarebbero degli oppiomani che hanno agito sotto l'influenza della terribile droga.

Un grande progetto ferroviario sul Verbano

Il Sempione e il Gottardo allacciati agli sbocchi

lungo il litorale da Locarno a Fondotoce

PALLANZA, giugno.

La provincia di Novara, al cui costante progresso in tutti i campi di un'economia che è tra le più varie e più mirabili, dedica attivissime cure S. E. il Prefetto Piero Ducceschi, è servita da una raggiera ferroviaria, l'importanza della quale emerge dal collegamento del capoluogo con i grandi centri dell'Alta Italia, con il Sempione e, attraverso la Arona-Sesto Calende-Luino, con il Gottardo. Di questo fervore di treni in corsa, il Lago Maggiore, nella sua zona più tipicamente turistica che va da Arona a Stresa a Baveno a Pallanza a Intra e a Cannobio, non ha però beneficiato che molto tardi. Sino al principio del secolo attuale, esso rimase tagliato fuori da ogni contatto con la vaporiera. Prima del grande Verbano, a valersi del treno fu il piccolo Cusio, e durante molti anni, per arrivare sulle rive di Stresa e di Pallanza, bisognò scendere a Gravellona, proseguendo il cammino con la rotabile di Feriolo e di Fondotoce.

Le linee del lago

Eppure la Novara-Lago d'Orta-Domodossola è, alle origini, la più anziana tra le linee novaresi costruite con lo scopo di allacciare al capoluogo i vecchi circondari, sebbene anch'essa, come avvenne, agli albori, per tutte le ferrovie, abbia dovuto subire lo stillicidio delle costruzioni a tronchi, impiegando a compiere un tracciato di novanta chilometri esattamente trentatrè anni. Il primo tronco, da Novara a Vignale, è infatti del 14 giugno 1855; il secondo, da Vignale a Gozzano, del 10 marzo 1864; il terzo, da Gozzano a Orta del 1884; il quarto, da Orta a Gravellona Toce, del 30 aprile 1887; il quinto, infine, da Gravellona a Domodossola, con il quale si inaugura la linea, del 9 settembre 1888. Anche il treno andava con la vettura di Negri, in quell'epoca. A sua volta il Sempione, la cui galleria, di 19 chilometri e 803 metri, è la più lunga del globo, venne inaugurato il 19 maggio 1906 e solo dell'anno precedente, 16 gennaio 1905, è l'inaugurazione del tronco Vignale-Arona della linea di Novara per il lago, e di quello Santhià-Borgomanero della linea di Torino, mentre il tronco Borgomanero-Arona, che completava quest'ultima linea per il suo allacciamento al Sempione, è protratto ancora al 4 giugno dello stesso 1906.

Non è evidentemente il caso di applicare a Cicerone la storia delle ferrovie in generale e di quelle del Lago Maggiore in particolare, per dedurne che anche nei riguardi del Verbano tale storia è maestra della vita; ma nasce il sospetto che tra le ferrovie e il lago si sia venuto formando una specie di equivoco. Lasciamo stare che la veneranda «industria dei forestieri» del passato regime si sia accorta con tanto ritardo che i treni, in un'epoca in cui l'automobile ancora non esisteva o era nella sua infanzia, rappresentavano il solo mezzo possibile di far godere ai medesimi forestieri le delizie di una zona come questa; il sospetto di cui parlavo è avvalorato da un caso più recente, s'intende, in senso relativo, giacchè siamo sempre prima della guerra e quantunque più che la volontà degli uomini, a determinarne lo svolgimento abbia influito il corso degli eventi.

Intendiamoci. Oggi neppure il Lago Maggiore avrebbe motivo di lagnarsi: la linea del Sempione lo percorre in tutto il tratto da Arona a Fondotoce e la linea di Luino, sull'altra sponda, correndo al confine elvetico, ne sfiora in parecchi punti le rive, al tempo stesso che la linea dell'Orta, unendosi alla internazionale dell'Ossola, ne accresce la potenzialità turistica a tutto vantaggio del bacino. Senonchè allo scoperto resta ancora il tratto da Fondotoce a Locarno: se venisse colmato, l'anello di ferro attorno al lago non soffrirebbe soluzione di continuità. Ma sarebbe un sufficiente motivo per invocarne la saldatura? Non c'è da esitare a rispondere: no. Sta diventando ormai trito il tema degli automezzi che, nei percorsi non eccedenti determinate distanze, sono destinati a sostituire le locomotive; e dallo sbocco del Toce alla frontiera al di là di Cannobio, l'Azienda statale italiana della strada ha sistemato per il turismo una troppo superba arteria asfaltata perchè, se le cose stessero proprio così, non si dovesse dichiararsene paghi. Le cose, tuttavia hanno una impostazione alquanto diversa.

Due giganteschi anelli

Locarno, dal fondo dell'insenatura svizzera del lago, è già collegata con la ferrovia del Gottardo: il che val quanto dire che stendere una duplice coppia di binari da Locarno a Pallanza-Fondotoce, congiungere, cioè, nelle immediate vicinanze dei loro sbocchi sul versante italiano, i due maggiori colossi ferroviari dell'Europa — il Gottardo e il Sempione —, significa superare il tracciato strettamente regionale, per creare, da un lato, un primo, più vasto, immenso anello attraverso le Alpi con un paese neutrale e amico, attirando in Italia, per la stessa testimonianza elvetica, nuove importanti correnti internazionali di turismo; dall'altro, una non meno vasta cintura tra la linea Gottardo-Milano-Genova-S. Remo-Nizza e la Nizza San Remo - Cuneo - Torino - Lago Maggiore-Sempione, infondendo a questa il vigore che le manca e stabilendo, con moltiplicato vantaggio di tutti, un intimo legame fra le nostre più reputate stazioni climatiche del mare e dei laghi.

Che cosa ha potuto ostacolare la realizzazione di un piano così gigantesco, effettuabile con impegni finanziari relativamente minimi, dal momento che il tracciato del tronco di unione non avrebbe oltrepassato i 46 chilometri? La guerra. Il problema era compiutamente maturo nel 1913. Lo ritroviamo nelle cronache dei giornali del tempo, sottoposto all'azione di due comitati, uno italiano e l'altro svizzero, e concretato in un progetto in base al quale la linea, staccandosi dalla ferrovia del Sempione alla stazione di Pallanza Fondotoce, avrebbe costeggiato la riva del lago con punti di appoggio a Suna, Pallanza Centro, Intra, Ghiffa, Oggebbio, Cha-nero, Cannobio, Valmara, e attraverso Brissago e Ascona, nel Canton Ticino, raggiunto Locarno. La stazione internazionale era fissata a Cannobio e una seconda grande stazione unica il progetto prevedeva per Intra e Pallanza, vaticinio sicuro ed altro magnifico elemento coesivo della futura «Verbania». Dei 46 chilometri di lunghezza complessiva del tronco, 33 erano assegnati alla sede italiana e 13 al territorio federale. Il costo era fissato in 22 milioni di lire, 16 dei quali spettanti all'Italia. Pronta la società assuntrice dei lavori e dell'esercizio della linea; convalidata la pratica dal parere favorevole di tutti gli enti competenti (Direzione delle Ferrovie dello Stato, Ministero

La Locarno-Fondotoce destinata a dare nuovo e più vigoroso impulso alla vita turistica del lago.

della Guerra, Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, Consiglio di Stato); in procinto i Ministeri dei Lavori Pubblici e del Tesoro, di emanare il decreto di concessione; decisi circa tre milioni di contributi da parte degli Enti locali interessati, fra cui lire 800 mila del Comune di Novara e 200 mila di quello di Torino. D'altra parte, sebbene con maggior lentezza, egualmente bene avviate le pratiche del Comitato Ticinese con il Governo svizzero. A mandar tutto a monte, bastò la buccia di limone di un contrasto fra il Comitato italiano e il Governo sul parere del Consiglio di Stato. Poi sopraggiunse la catastrofe europea.

I vantaggi locali

Forse mai tra le popolazioni di due Stati vicini vi fu tanta concordanza di spiriti, tanto e più schietto entusiasmo, quanti se ne manifestarono per questa ferrovia che, più disgraziata della Cuneo-Breglio-Sanremo e Breglio-Nizza dibattuta per tre quarti di secolo ma alla fine condotta a compimento, doveva venire sospesa subito dopo essere stata decisa. Per Locarno — lo affermava tre anni or sono uno dei suoi giornali — la linea è necessaria perchè la città vuol essere sottratta al suo isolamento ed avvicinarsi al Mediterraneo, mentre nessuna via risulterebbe d'altronde per essa più pratica a metterla a più diretto contatto con le zone turistiche svizzere delle Alpi valsesiane e valdostane, con altri Cantoni eccentrici e con Berna. «Che il Canton Ticino e in modo speciale la plaga di Locarno — ammetteva inoltre nel 1927 il Dipartimento federale delle poste e ferrovie — abbiano un grande interesse alla effettuazione della linea, è fuori discussione. La Locarno-Fondotoce favorirebbe potentemente il movimento dei forestieri, che è la fonte principale della sponda destra e darebbe alla rinascita di tutta la regione una spinta decisiva».

Ciò che serve per Locarno, a più forte ragione deve valere per la parte italiana del lago, nei riguardi della quale un allargamento della sfera di attrazione turistica in vista del superamento della crisi, è fondamentale ragione di sviluppo e di vita. La cosa è stata ben compresa non solo sul lago, e particolarmente a Pallanza e ad Intra i cui Podestà mi hanno riaffermato la necessità, pure sotto questo aspetto, della linea; ma anche a Novara, «dove — scriveva ancora il giornale di Locarno — la questione fu dibattuta e tenacemente sostenuta, specie nel novembre 1928 in occasione della inaugurazione della Cuneo-Nizza», e dove, posso soggiungere, appena l'altro giorno, in ambienti responsabili, si conveniva con me sull'importanza del problema e sulla utilità di mantenerlo vivo ai fini della sua più prossima risoluzione.

Si calcola che la linea, al valore odierno, costerà una cinquantina di milioni di lire. E non si può davvero contrapporre alla sua esecuzione l'entrata in esercizio della Locarno-Domodossola lungo le vallate Vigezzo e Centovalli, il cui carattere turistico locale è ben noto, e la cui foggia tranviaria (che a Domodossola ne ha stabilito lo scalo sulla pubblica piazza), esclude in modo reciso una sua funzione allacciatrice dei due più grandi trafori delle Alpi.

FRANCESCO ODDONE.

Celebrazione italo-francese

nell'annuale di Solferino e San Martino

Brescia, 24 notte.

E' stato celebrato, sui colli di Solferino e San Martino, il 74° anniversario della storica battaglia. E' noto che gli eserciti italiano e francese, dopo una sanguinosa giornata, ricacciarono gli austriaci in rotta al di là del Mincio. Hanno presenziato alla celebrazione il senatore De Capitani, il presidente della Società degli Ossari, con il vice-presidente, il Console generale di Francia a Milano, signor Vaillot, con il vice-Console, il vice-presidente della Camera di Commercio francese ed il presidente della colonia francese a Milano, le autorità politiche e militari e le gerarchie fasciste di Brescia, Mantova, Milano, Padova e Verona. Rendevano gli onori militari reparti di fanteria con bandiere e musiche, un gruppo di superstiti garibaldini, mutilati di guerra, Camicie Nere ed organizzazioni giovanili fasciste.

Il Ministero della Guerra e la Società degli Ossari hanno fatto deporre grandi corone nelle chiese degli Ossari di Solferino e San Martino, dove, dopo la Messa, presenziata dalle autorità, è stata impartita la benedizione alle spoglie dei gloriosi combattenti.

Pronunziarono discorsi patriottici esaltanti il valore della battaglia e la fratellanza d'armi italo-francese il senatore De Capitani, il Console generale francese a Milano.

L'elogio del Segretario del Partito

ai lavoratori di Castellamonte

Castellamonte, 24 notte.

S. E. il Segretario del Partito, a conoscenza del generoso contributo offerto dai lavoratori di Castellamonte di una giornata di lavoro per la costruzione della Casa del Fascio, ha fatto loro pervenire a mezzo del Segretario Federale di Aosta, il suo vivo compiacimento.

Stabilimenti del Biellese

visitati dal Segretario Federale

Biella, 24 notte.

Il Segretario federale comm. Piero Gazzotti è stato stamane a Tollegno ed a Vigliano Biellese, per visitarvi due importanti stabilimenti: la Filatura di Tollegno e la Pettinatura Italiana.

Accompagnato dal cav. di G. C. Leone Garbaccio, presidente dell'Unione industriale, dal Segretario del Fascio di Biella, e da altre personalità, il comm. Gazzotti, dopo aver minutamente visitato i grandi modernissimi saloni dei due stabilimenti, ha fatto radunare le maestranze per rivolgere loro un vibrante discorso.

Due concorsi a premi

per la vendita dei prodotti della pesca

Roma, 24 notte.

Il Ministro dell'Agricoltura on. Acerbo, in considerazione della opportunità di dare sempre maggior incremento alla vendita ed al consumo dei prodotti della pesca, ha bandito due importanti concorsi a premi: 1.o tra coloro che, entro il 31 dicembre 1933, provvederanno ad impiantare e mettere in esercizio le migliori friggitorie per la frittura e la vendita diretta al pubblico del pesce in località aventi agglomeramenti di oltre 50 mila abitanti; 2.o fra coloro che, entro il 31 dicembre 1933, provvederanno ad impiantare ed a mettere in esercizio i migliori banchi per la vendita dei prodotti della pesca, con annessi adatti reparti per la conservazione degli stessi prodotti.

Sono assegnati al primo concorso dieci premi per l'importo complessivo di 58 mila lire, così ripartite: 3 premi da L. 10.000; 4 premi da L. 7.000; 3 premi da L. 5.000. Sarà titolo di preferenza tra i concorrenti l'installazione ed il funzionamento delle friggitorie in negozi opportunamente attrezzati per la vendita dei prodotti pescherecci freschi ed in conserva. Al secondo concorso sono assegnati venti premi per l'importo complessivo di L. 56.000, così ripartite: 2 premi di L. 5.000, 10 premi da L. 3000, 8 premi da L. 2000. I bandi dei concorsi sono stati pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale* del 23 corrente.

Le «Guide» commemorano a Langhirano un glorioso fatto d'armi

Parma, 24 notte.

Il reggimento di cavalleria «Guide», che ha sede nella nostra città, ha ricordato oggi a Langhirano, dove trovasi attualmente per le manovre, i fasti e le glorie del proprio stendardo, decorato di medaglia d'argento, per la sua brillante condotta nella battaglia di Custoza.

Alla solenne rievocazione del fatto d'arme, erano presenti le autorità politiche e militari e numerose rappresentanze di associazioni patriottiche e combattentistiche.

I PROCESSI

Contrastata separazione coniugale

Il difficile accertamento delle rispettive colpe dei coniugi — Sfuma l'accusa di adulterio elevata contro la moglie

Nel maggio del 1921 la signorina Maria Partaglia si univa in matrimonio con l'impiegato di commercio Vittorio Torgatti: dopo alcuni mesi di felice unione il marito sottoponeva la donna a duri e faticosi lavori, le faceva delle frequenti scenate, elevando a di lei carico ingiuste accuse, e le impediva di accudire come desiderava al loro bambino Nino. A causa dell'eccessivo lavoro la donna si ammalava per esaurimento nervoso: il marito profittava di questa circostanza per farla rinchiudere in un ospedale psichiatrico e per tentare di iniziare un giudizio di interdizione. Guarita dopo pochi mesi e ritornata al domicilio coniugale, il marito le sottraeva il figlio, che affidava ai nonni paterni i quali cercavano di instillare nell'animo del bambino indifferenza e disistima verso la propria madre. Ammalatasi nuovamente — questa volta di polmonite — il marito la faceva trasferire a Roma, dichiarando di non volerne più sapere della moglie. Costei allora ricorse al Presidente del Tribunale ed esponendo i fatti che abbiamo brevemente riassunto, chiedeva fosse pronunciata la loro separazione per colpa del Torgatti con la condanna di questi al pagamento di un assegno alimentare di lire cinquecento mensili: chiedeva inoltre che il bambino venisse affidato alle sue cure. Il marito si opponeva a queste richieste della Partaglia, affermando che il suo racconto non rispondeva alla verità dei fatti: essa aveva mancato gravemente nei suoi confronti, sia non comunicandogli di essere affetta da malattia contagiosa contratta prima del matrimonio, sia allacciando una relazione adulterina con un dottore. Anzi, a sua volta, insisteva perchè la separazione fosse pronunciata per colpa della moglie.

Fallito il tentativo di conciliazione il Magistrato rimetteva i contendenti dinanzi al Collegio: frattanto disponeva che il bambino — il quale ormai contava nove anni — continuasse a rimanere provvisoriamente presso i nonni paterni fino a che il Torgatti non avesse trovato, nei dintorni di Torino, un collegio ove collocarlo.

L'esame dei testi presentati dalle parti in contesa metteva in chiaro che soltanto dal 1930 — nove anni dopo il matrimonio — era sorto tra i coniugi un vivace dissidio per cause non ben precisate: il Torgatti aveva ripetutamente rivolto alla moglie epiteti volgari, descrivendola, presso gli amici e conoscenti come una donna non degna del suo affetto e della sua stima e d'altro canto la Partaglia si sarebbe andata mostrando sempre più insofferente del vincolo coniugale, con dispetti ed azioni ostili, integranti un atteggiamento offensivo verso l'autorità maritale. Dalle risultanze delle prove testimoniali, il Tribunale credette di desumere un reciproco comportamento gravemente ingiurioso il quale rendeva impossibile la convivenza coniugale e ritenne che a questa situazione rispondesse esattamente una pronuncia di separazione personale per colpa di entrambi i coniugi, con la condanna del marito al pagamento in favore della moglie di un assegno alimentare di lire trecento mensili.

La Partaglia appellava contro questa sentenza lamentando che il Tribunale — pure ammettendo, nella motivazione, che erano destituiti di fondamento gli addebiti ad essa mossi dal marito e pur riconoscendo la sua ottima condotta di madre, e di moglie, la sua incensurabile moralità — abbia ritenuto di dovere pronunciare la separazione per colpa di entrambi i coniugi. La Corte d'Appello ha riconosciuto che la motivazione della sentenza appellata è realmente alquanto deficiente ed ha osservato che per quanto minutamente si prendano in esame le deposizioni testimoniali non è risultata accertata alcuna circostanza specifica attendibile che possa costituire colpa a carico della moglie ai fini della separazione personale. «Non si trova, nelle deposizioni testimoniali, nessun fatto specifico che possa costituire quanto meno ingiuria grave verso il marito, all'infuori della pretesa confidenza che la Partaglia avrebbe fatto al Torgatti, circa una sua relazione prematrimoniale avuta con un signore di Cuneo e della pretesa relazione adulterina con un dottore, i quali fatti sono stati dal Torgatti posti a base della sua domanda». Circa il primo punto il Torgatti attribuisce principalmente alla moglie di avergli taciuto deliberatamente la malattia, mentre risulta dalle lettere presentate che essa lo aveva invece informato dell'andamento della sua salute: i testi, poi, hanno affermato che il contegno della Partaglia verso il dottore in questione è stato sempre corretto. «Nulla essendo stato provato che costituisca colpa a carico della moglie — conclude la sentenza della Corte — ai fini della separazione è da accogliersi il suo appello in quanto chiede la separazione sia pronunciata soltanto per colpa del marito». La Corte, quindi, in parziale riforma della sentenza del Tribunale, dichiara la separazione personale per colpa del Torgatti. Ha ridotto però l'assegno a 150 lire mensili, come aveva chiesto il marito.

Ruba una spilla falsa

e viene condannato ad un anno

Borgosesia, 24 notte.

I carabinieri avevano arrestato, nel mese di aprile scorso il pregiudicato Lugani Battista, di 38 anni, da Quasimanata di Varese, tappezziere, il quale, introdottosi nell'abitazione dell'agricoltore Giuseppe Berra, a Rasco di Valduggia, aveva potuto soltanto trafugare una spilla d'oro del valore di 50 lire, perchè disturbato dai vicini di casa del derubato che diedero l'allarme.

Comparso dinanzi al giudizio del Tribunale, è stato condannato ad un anno e due mesi di reclusione ed a lire 1200 di multa.

L'orchestrale cinematografico e la qualifica impiegatizia

(*Tribunale Civile di Torino*)

Sulla tormentata questione della qualifica impiegatizia degli orchestrali cinematografici il Tribunale di Torino, sezione Lavoro, ha emanato una interessante sentenza (est. il cav. Clemente Alessio). Il maestro Mario Grasso ebbe dal 1913 al 1930 a prestare la propria opera di violinista in una orchestrina che suonava nel cinematografo Sociale in Pinerolo dalla ditta Mensa e Bocco. Quando nel 1930 la Ditta installò l'apparecchiatura del film sonoro, i musici vennero licenziati ed il sig. Grasso, assistito dall'Ufficio Legale dei Sindacati, evocò in giudizio la Ditta predetta chiedendo che gli fossero corrisposte le indennità di licenziamento e di anzianità. Resisteva a tale istanza la Ditta, invocando il principio secondo cui solo quando l'orchestra fornisce un adeguato commento artistico del film, i musici assumono la qualità impiegatizia, tra i cui estremi la legge richiede la «collaborazione professionale» del prestatore d'opera.

Il Tribunale di Torino con due prime sentenze, accoglieva le domande del maestro Grasso: ma la Corte di Appello, alla quale era ricorsa la Ditta Mensa e Bocco, patrocinata in tutte le fasi di causa di primo e secondo grado dall'avv. Adriano Zola, riformava le sentenze succennate, enunziando la massima che per decidere la lite occorreva assodare ciò che il Tribunale aveva ritenuto superfluo, cioè se l'orchestra di cui il Grasso faceva parte «commentasse» effettivamente il film. Le prove testimoniali vennero eseguite con l'audizione di circa 60 testimoni e il Tribunale valutandole con l'odierna sentenza, ha ritenuto che nel cinematografo della Ditta Mensa e Bocco non si eseguivano mai «prove di commento» (il che già escludeva che un commento vi fosse) e che ad ogni modo l'orchestra suonava senza alcuna pretesa artistica ed in modo del tutto indipendente e talvolta addirittura contrastante con la scena cinematografica. In omaggio, pertanto, alla direttiva giuridica impressa alla causa dalla Corte d'Appello, il Tribunale con elaborata sentenza ha respinto le domande del sig. Grasso e lo ha condannato a rifondere alla Ditta Mensa e Bocco tutte le spese della lite.

La condanna di uno sparatore

Parma, 24 notte.

Presso il nostro tribunale si è svolto il processo contro il contadino Emilio Antiga, di 32 anni, residente a Torre di Saluzzo, nel Comune di Corniglio, il quale, in quel di Pontremoli, il 21 luglio dello scorso anno, esplodeva per vendetta due colpi di fucile contro un certo Rosolo Miodini, ferendolo gravemente, tanto da renderlo inabile al lavoro permanentemente; per la stessa causa esplodeva altri colpi di fucile contro un certo Leopoldo Coonini, il quale rimaneva pure seriamente ferito. Il tribunale ha condannato l'Antiga a 6 anni di reclusione, spese accessorie, concedendogli il condono di tre anni.

Orefice energumeno denunciato dai familiari

Alessandria, 24 notte.

Davanti al Tribunale è comparso il pregiudicato Alessandro Mortara, di 27 anni, residente a Valenza, orefice, imputato di lesioni e maltrattamenti continuati alla propria moglie, Maria Natta, di 33 anni, e alla figlia Lidia, di 11 anni. Le violenze di questo energumeno duravano da tempo, finchè nella primavera scorsa la Natta, uscita più malconcia del solito dalle brutalità del marito, lo denunciava ai carabinieri che lo traevano in arresto. L'imputato è stato condannato ad 1 anno di reclusione ed al pagamento delle spese processuali.

L'infortunio di un medico condotto

ed un conflitto di competenza

Roma, 24 notte.

Il 21 luglio 1924 il dott. Gaetano Tasso, medico del Comune di Preganziol, in provincia di Treviso, mentre percorreva la strada da Treviso a Venezia su una bicicletta a motore veniva investito da una motocicletta ed in conseguenza delle lesioni moriva poco dopo. Una singolare questione sorse allorchè si trattò di corrispondere agli eredi l'importo dell'assicurazione sulla vita. Il Comune aveva assicurato il sanitario con due successive polizze di 15 e di 30 mila lire contro gli infortuni professionali, compresi, entro questi, anche i rischi derivanti dal dovere per le visite servirsi di una bicicletta. La Compagnia assicuratrice eccepì però che per bicicletta non s'intendeva la bicicletta a motore e si rifiutò di corrispondere la somma assicurata.

Gli eredi del dott. Tasso citarono allora il Comune davanti al Tribunale di Treviso, sostenendo che esso era in ogni caso tenuto a pagare le 45.000 lire. Il Comune si difese, dicendo che dopo il R. D. 27 marzo '23 dovevano ritenersi annullati tutti i regolamenti degli Enti locali i quali facessero ai propri dipendenti un trattamento più favorevole di quello stabilito per gli impiegati governativi e che quindi esso Comune non poteva essere chiamato a pagare le polizze, nè doveva ritenersi obbligato ad estendere, dopo la nuova legge, l'assicurazione del dott. Tasso anche all'uso delle biciclette a motore.

Il Tribunale di Treviso respinse la domanda degli eredi del dottore, ma la Corte d'Appello di Venezia ritenne il Comune fosse in colpa, per non avere assicurato il proprio sanitario anche per l'uso della bicicletta a motore. Il Comune ricorse alle Sezioni unite civili della Cassazione, sostenendo, tra l'altro, che la controversia veniva dichiarata di competenza della giurisdizione amministrativa e non del Tribunali ordinari. Questa tesi è stata accolta dalla Corte Suprema, che ha dichiarato l'incompetenza dell'autorità giudiziaria a decidere della causa.

Il cadavere carbonizzato

Continua la escussione dei testi

Biella, 24 notte.

Anche oggi il giudice istruttore ed il procuratore del Re hanno speso l'intera giornata nell'interrogatorio di alcuni testi di Camandona e Cossila. Nessuna nuova circostanza sembra, però, sia emersa da queste deposizioni. Così pure, malgrado la laboriosa giornata del giudice, le indagini intraprese per scoprire l'eventuale esistenza di un complice o più complici del Longo non hanno fatto alcun passo in avanti. Dal complesso delle risultanze d'istruttoria balza sempre più evidente la scaltrezza impiegata dal Longo nella preparazione e nella esecuzione del suo delitto, come pure nell'adozione di tutte quelle precauzioni che avrebbero dovuto allontanare da lui ogni sospetto nel caso, come si è verificato, della scoperta del delitto.

Senza, infatti, la deposizione delle due giovani e di un operaio che scorsero il Longo in piazza Quintino Sella, mentre raccoglieva a bordo della sua macchina il mendicante Frigeni, molto difficilmente la versione data dal Longo, dell'investimento automobilistico, si sarebbe riusciti a smontarla, tanto il ragioniere aveva fiorito il suo racconto con circostanze per le quali egli si era procurato dei buoni alibi. Nell'entrante settimana il prof. Canuto consegnerà all'Autorità giudiziaria il responso dell'esame necroscopico eseguito sul cadavere.

L'arresto di un marito contumace

che nascondeva gli anni all'amica

Ravenna, 24 notte.

Un individuo, che si spacciava per Antonio De Grazia, di Carmelo, di 37 anni, da Catania, rappresentante di ingrandimenti fotografici, era segnalato da tempo in alcuni capoluoghi della Lombardia, della Liguria e della Romagna. Egli viaggiava in compagnia di una giovane ed avvenente donna, che egli presentava come sua moglie.

La polizia volle vederci chiaro e potè stabilire che il sedicente De Grazia si chiamava in realtà Salvatore Turtulici di Nunzio, nato a Comiso, non aveva trentasette anni, ma quarantadue, e che era colpito da vari mandati di cattura del Procuratore del Re di Ragusa, dovendo scontare oltre nove anni di reclusione per ratto di minorenne, violenza carnale e truffe. Era inoltre ricercato, perchè sottoposto a procedimenti penali per falsi in atti ed altre truffe. La sua vera moglie vive a Comiso.

Il Turtulici è stato ora denunciato al Procuratore del Re, per uso di documento apocrifo, avendo esibito una falsa dichiarazione del Comune di Catania. Quando il funzionario gli comunicò che lo faceva tradurre alle carceri, il comisese si mostrò abbattuto.

— Vorrei chiedere un favore — disse — se fosse possibile!... Vorrei che non risultasse sui giornali che ho quarantadue anni.

E' stata anche fermata, in attesa di informazioni la compagna del Turtulici, Delia Schiroli, ma è risultato che la donna non soltanto era stata indotta in errore dal compagno sulla sua vera età, ma ignorava tutto di lui — l'identità, stato civile — anzi, avendo ella insistito per essere sposata, non ebbe più, da quel momento il piacere di vederlo.

Il ragazzo scomparso da casa è stato ritrovato

Alessandria, 24 notte.

Il ragazzo Antonio Marello, di 15 anni, residente nella nostra città, scomparso da casa il 13 marzo, è stato ritrovato dal fratello Stefano, a Castello d'Annone, ove si era recato a piedi, trovando ospitalità presso parenti. Il fuggitivo è stato ricondotto a casa.

Auto che precipita in un fondo burrone

e rimane impigliata in un albero

Novara, 24 notte.

Sulla strada Crodo-Baceno, un'automobile pilotata dal proprietario ing. Ballarini, ed avente a bordo il dott. Goffredo De Nova, per una manovra falsa si è rovesciata ed è andata a precipitare in un burrone.

Fortunatamente, dopo un salto di oltre 40 metri la macchina è rimasta impigliata in un albero. I disgraziati viaggiatori sono stati subito soccorsi; essi hanno riportato solo leggere ferite, giudicate guaribili in un mese.

Due mortali disgrazie nel Parmense

Parma, 24 notte.

Un mortale incidente stradale è avvenuto nei pressi di Golese. Una motocicletta montata da due persone andava ad urtare contro un rimorchio di un autocarro, che procedeva nello stesso senso verso la città. Mentre il guidatore della macchina se la cavava con lievi ferite, un certo Alfredo Grovatti, falegname, di 37 anni, che si trovava sul sedile posteriore, fu sbalzato col capo in avanti contro il rimorchio. Il Grovatti, in seguito al tremendo colpo ricevuto al capo, rimase cadavere.

Un'altra disgrazia è avvenuta nei pressi di Corniglio, dove un operaio addetto alle linee telefoniche precipitò da un'antenna, riportando la frattura della spina dorsale.

GLI SPORT

L'ascesa e i progetti di un pugilatore italiano

Merlo Preciso verso il campionato d'Europa

Poi c'è da incontrare Rosembloom campione del mondo

Parigi, 24 notte.

Ore 18.30. Seduto a un tavolino del Bar Cora, medita Merlo Preciso. In questo piccolo caffè piemontese passeggia, in pari tempo, avanti e indietro, un piccolo signore dalla testa a pera e dai baffetti a spazzola: è Borgo, il procuratore sportivo del giovane atleta d'avvenire. Deambulando nel ristretto spazio, compie i suoi calcoli mentali. Taciturni sono ambedue gli associati, ma Borgo freme. Egli gioca quest'anno la gran carta, sulla quale da cinque anni ha puntato le sue risorse e la sua fede. E' molta la sua gioia; ma tanti sono i dubbi degli altri, che volentieri brucierebbe le lettere, i contratti, i ritagli di giornale che trasformano in bisaccie opime le sue tasche capaci, se ogni tanto il suo sguardo non si posasse, rassicurato, sul suo «lavriero» placido.

Merlo e l'agente Leclerc

Merlo contempla senza mai stupore la fiumana di veicoli che incrociano nei quattro sensi la vecchia Porta di San Dionigi. Da due mesi, da quando ha messo per la prima volta piede a Parigi, è questo il suo punto d'osservazione preferito, questo antico e già celebre angolo della Metropoli, con l'incarico di regolare l'assillante circolazione è affidato al più famoso poliziotto di Parigi, l'agente Leclerc, dalla rossiccia barba fluente fin ai limiti della pancia.

E' curioso, ma è così. Non v'è alcuna correlazione apparente fra la barba dell'agente arcinoto e il destino del pugile torinese, che s'è già procurata una simpaticissima notorietà a Parigi. Eppure Merlo vuole imitare Leclerc! Unico fra gli agenti di questa città e forse di tutto il mondo, Leclerc è autorizzato a non tagliarsi il lunghissimo «onor del mento»; si conserva religiosamente la barba perchè suo padre l'aveva: per rispetto, per tradizione. Merlo Preciso intende perpetuare, a sua volta, una tradizione. Vuole che Torino torni a possedere il primato europeo nella categoria pugilistica dei pesi medio-massimi. E ci riuscirà. Non ha forse due volte obbligato alla resa l'attuale detentore del titolo? Se lo svedese John Andersson riuscì, in un primo momento, a ottenere, dalla benevolenza dei giudici, un discusso verdetto di parità, non ha potuto — il 14 di questo mese — non riconoscere la superiorità del campione di Torino. E il mese prossimo questi due acerrimi rivali, che nell'aprile scorso non si conoscevano neppure di vista, regoleranno definitivamente la grande partita.

— Confermo che ho già firmato il contratto per l'incontro Merlo Preciso-John Andersson, valevole per il titolo di campione d'Europa dei pesi medio-massimi — mi comunica Borgo. — I due uomini si misureranno di nuovo il mese venturo, in una grande riunione internazionale all'aperto, organizzata da Jeff Dickson al parigino Parco dei Principi. Non abbiamo ancora fissato il giorno esatto, anche perchè ci si dovrà basare approssimativamente sul periodo migliore dal punto di vista delle previsioni atmosferiche; ma l'incontro sarà, comunque, effettuato entro luglio. Ho fatto di tutto per concedere ai torinesi il vantaggio di assistere a un nuovo trionfo del loro concittadino. Però, ad onta dell'offerta di 20.000 lire da me fatta allo svedese, il suo procuratore sportivo non ha voluto accettare. Spero che giudice italiano del prossimo campionato europeo sia il comm. Edoardo Mazzia. Quanto al terzo giudice ed arbitro internazionale, farò di tutto per ottenere che sia l'inglese Jack Hart, che arbitrò a Milano il combattimento fra Domenico Bernasconi e il negro Al Brown.

Si accetta qualunque avversario

— Previsioni?

— Non mi sbaglio. L'incontro non andrà fino al limite. Tutti hanno visto che nei due confronti con Merlo, Andersson ha sempre cercato di vincere rapidamente, perchè non aveva fiato ed energia sufficienti per tenere bene le dieci riprese dinanzi all'energia e al ritmo veloce del suo antagonista. E', quindi, logico supporre che la distanza di quindici tempi, prevista per un campionato europeo, non verrà raggiunta per volere del mio poulain. La fiducia di quest'ultimo è grandissima. Quando s'incontrò la prima volta con lo svedese, alla Sala Wagram, stava male, aveva la lingua bianca, gli pesavan le braccia. Eppure nell'ottavo, nel nono e nel decimo tempo, Andersson non esisteva più sul ring. Il clima di Parigi non si addice all'organismo di Merlo. Tuttavia nell'ultimo incontro sostenuto col campione d'Europa, la vittoria di Merlo è stata chiara agli occhi di tutti. Anche stavolta, lo svedese è andato nettamente scomandu di energie verso la fine, mentre il torinese scatenava in pieno le sue offensive e si batteva con la furia e l'ardore d'un leone. «Forza, Piemonte!», si udiva da tutte le parti nella vasta sala del Palazzo degli Sport; e Merlo avrebbe quasi certamente inviato al tappeto il proprio rivale, se si fosse trovato nelle sue normali condizioni.

— Ma come si spiega che a Locatelli e a Rolanda l'aria di Parigi fa, invece, bene?

— Che volete che vi dica? Merlo avrà una costituzione diversa. Eppure si attiene a un regime di vita scrupoloso. E' impossibile fargli prendere un vermout. Non fuma, non beve, non ha altri vizi. Ma dispone di una volontà di ferro. Quando si mette in testa qualcosa, è come quegli uomini che s'impuntano e vogliono andare sino in fondo ai loro propositi. Ho sempre creduto che sarebbe diventato campione d'Europa: e lo diventerà. Non trascureremo nulla per cogliere questa nuova vittoria nel migliore degli stili. D'altronde, di qui a mezzo mese torneremo tutti e due a Torino. Il riposo, in Piemonte, sarà tanto più vantaggioso, inquantochè ho altri due combattimenti da fargli fare in Francia prima del campionato d'Europa, senza contare quelli che verranno dopo. Il 30 di questo mese, al Central Sporting Club di Parigi, incontrerà l'ex-campione di Francia West-Moet, oppure un belga. Il 9 luglio si misurerà contro il francese Lauriot a Tolosa, nel corso di una grande riunione pugilistica franco-italiana, nel cui programma figurano i nomi di Michele Palermo (Kid Frattini), Carlo Cavagnoli e Luigi Quadrini. Dopo il Campionato d'Europa dovremo salire altre due volte sul ring di Tolosa. E ci sarà la rivincita con l'ex-campione di Francia Pierre Gandon, sonoramente battuto da Merlo; e ci sarà da fare i conti col negro Jimmy Tarante, con Emile Lebrizo, quando sarà guarito dei suoi reumatismi, col rumeno Spakow... Accettiamo qualunque peso medio-massimo ed anche i pesi massimi sino ad 85 chili. Merlo non si spaventa se i suoi avversari sono più grossi. I suoi pugni possono bene controbilanciare il peso degli altri. Il mio uomo è un medio-massimo naturale. E' stato così da dilettante, quando vinse tre combattimenti, non è cambiato quando faceva il servizio militare, resterà sempre com'è, sui 79 chili.

— ??

— E' la cultura fisica che lo mantiene costantemente in forma. Fa ginnastica quotidianamente. Qui a Parigi, se ne va ogni mattina a correre fra gli alberi del Bois de Boulogne. Torna a casa con un appetito di ferro. Il pomeriggio, alla Sala Alhambra, s'allena col peso massimo Bergeana, con Schillo quando è a Parigi, col peso medio indo-cinese Bussin, con Roger Bernaux, col triestino Raditich. L'organizzatore Dickson è rimasto meravigliato della costituzione fisica di Merlo. Lo considera un tipo di eccezione, un autentico levriero del ring, con le sue spalle possenti, col suo gran fascio di muscoli allo stomaco, con le sue gambe esili, nervose, mobilissime, da vera ballerina, e con tanta dinamite alle estremità delle braccia, che si agitano regolari e precise.

Colui che ha avuto fede

— Perchè non avete combinato un incontro col campione di Francia Abel Argotte?

— Perchè Argotte se l'è prudentemente squagliata. Ma tanto, ormai, miriamo a cose più alte...

— ??

— Ho detto che Dickson ha preso a ben volere Merlo Preciso. Dirò di più. Vuol farne l'uomo della stagione ventura. Dopo il campionato d'Europa, e se tutto — come ciecamente confido — andrà secondo le previsioni unanimi, che sono anche quelle dei critici parigini, il torinese valicherà la Manica. Dickson, che organizza anche a Londra, ha già allestito un incontro Merlo Preciso-Len Harvey. Compreso? Se batteremo anche il campione d'Inghilterra, saremo a cavallo! Lo scettro mondiale batte alle nostre porte. Maxie Rosenbloom, attuale detentore del titolo di campione del mondo dei pesi medio-massimi, è in trattative con Dickson. Per una borsa di seimila sterline verrà in Europa: e il vincitore dell'incontro Merlo-Len Harvey si batterà con lui, pel trofeo mondiale! Io vidi Rosenbloom, sette od otto anni or sono, a Londra. Non mi fece un'impressione straordinaria. Sono certo che, data la forma smagliante che adesso Merlo possiede, potremmo anche noi pretendere a portare un campionato del mondo in Italia... Bisogna aver fede, ed io ne ho avuta tanta in Merlo Preciso!

— !!

— Se non fosse stato per la mia fede, questo ragazzo sarebbe oggi ancora l'oscuro carpentiere torinese, che andava lavorando qua e là, sempre pieno di coraggio, ma sprovvisto di risorse. Oggi Merlo s'è distaccato dalla linea mediana degli uomini ed ha imposto nell'agone sportivo la sua bella personalità. Io ho fatto soltanto il mio dovere verso di lui. Quando, nel 1929, a Torino, vidi che, nel suo esordio su un ring, aveva messo k. o. Gandini, gli feci smettere di lavorare e lo presi a casa con me. Da quel momento non ci siamo più separati. Mi dissero, allora, che ero un pazzo. Risposi che bisogna aver fede, nella vita. E la fede ha trionfato. Quattro mesi or sono, terminato il servizio militare, dissi a Merlo: «Bisogna ricominciare. Chi vuoi che ti metta davanti?». Merlo mi scrisse: «Chiunque, per forte che sia. Anche Carnera». Combinai Merlo-Griselle a Torino. Il campione assoluto di Francia tornò a Parigi battuto benchè pesasse venti chili di più. Allora dissi a Merlo: «Prendiamo il treno e andiamocene a Parigi». Ho forse fatto male? Ho, dunque, commesso una pazzia? Non credo, perchè in luglio Merlo sarà campione d'Europa. Senza dubbio. Ho più che mai fede in lui. E' un atleta che, in quaranta combattimenti, non è mai stato battuto regolarmente. Ha un solo match nullo, il primo con Andersson. L'hanno dichiarato battuto due volte, in Spagna: contro Louis Logan e contro Martinez de Alfara. Ma la distruzione di sedie e di vetri, fatta dal pubblico di Barcellona e di Valencia all'annuncio dei due ingiusti verdetti, sta il a dimostrare da che parte veramente si trovava il vincitore.

Borgo s'accorge di non aver parlato mai tanto come ora. S'ammutolisce, e non è più possibile cavargli di bocca altre dichiarazioni. Lascio in disparte l'uomo che ha sempre una gran fede. Mi volto a guardare il mio atleta. Merlo è ancora seduto sulla sedia del bar. La fiumana di vetture e di pedoni s'incrocia febbrile ai quattro angoli della vetusta Porta. Dritto, sul rifugio, l'agente Leclerc maneggia il suo bastone bianco. Folate di vento gettano lo scompiglio nella sua lunga barba rossiccia.

D. L. PARISET.

Il campionato mondiale dei «leggeri»

Canzoneri battuto da Barney Ross

Chicago, 24 notte.

Barney Ross ha conquistato il titolo di campione mondiale dei pesi leggeri, battendo ai punti, in un incontro di dieci tempi, Tony Canzoneri, che deteneva il titolo dal novembre del 1930.

Come dovranno comportarsi gli italiani al Giro di Francia

Roma, 24 notte.

Lunedì 26, i componenti la squadra italiana, che prenderanno parte al Giro ciclistico di Francia, sono stati convocati a Parigi per prendere istruzioni dal dott. Cherubini, delegato dell'U.V.I. alla corsa a tappe francese.

Il dott. Cherubini, che ha ricevuto in proposito precise istruzioni dall'Unione, dirà ai nostri corridori quale dovrà essere il comportamento di ogni singolo atleta in rapporto allo svolgimento della corsa. Non vi saranno, in partenza, nè gregari nè assi: le tappe del Giro penseranno ad indicare quale sarà l'uomo più meritevole di essere aiutato dai compagni di squadra. Sulla carta il capo-équipe sarà Guerra, mentre Di Paco avrà un ruolo di eccezione e dovrà cercare di conseguire dei successi di tappa.

Il dott. Cherubini dovrà badare alla forma di Camusso: se, all'atto pratico, risulterà che il percorso è più adatto per un grimpeur, Camusso, se ne avrà la possibilità, non sarà costretto a fare la parte del gregario. I meno bravi dovranno battersi per aiutare il compagno migliore, chiunque esso sia. Il dott. Cherubini dovrà adoperarsi in modo speciale a che la squadra risulti un blocco compatto e che i suoi componenti agiscano di comune accordo per il conseguimento di un fine comune.

La partenza di Camusso

Ieri mattina, Camusso, l'unico aggruppato italiano che non ha ancora raggiunto Parigi, è partito, ospite della vettura de La Stampa, e giunge stamani nella capitale francese. Poche ore prima avevano lasciato Torino, in ferrovia, gli isolati Folco e Mariano.

Gli italiani partono favoriti nel G. P. dei routiers a Barcellona

Barcellona, 24 notte.

Vivissima è l'attesa per il Gran Premio dei routiers, al quale parteciperanno i corridori italiani reduci dal Giro della Catalogna, oltre ad un numeroso lotto di spagnuoli e qualche buon elemento belga. La classifica verrà stabilita con punteggio, e durante i 45 chilometri circa del percorso i corridori dovranno compiere 24 volate. Bovet parte con il favore del pronostico della stampa spagnuola.

LA RIUNIONE ATLETICA DI TORINO

Undici "nazionali„ capeggiati da Beccali gareggiano oggi allo Stadio Mussolini

Si dice che le cose fatte in fretta sono quelle che riescono meglio. Il proverbio riceve conferma dalla riunione atletica nazionale che oggi pomeriggio lo Sport Club Galvani organizza sul campo atletico dello Stadio Mussolini. Dieci giorni fa nessuno pensava alla manifestazione odierna. I dirigenti della Società bianco-celeste diedero uno sguardo al calendario domenicale cittadino, videro che di grandi prove sportive in concorrenza non ce n'erano, buttarono giù il programma, chiesero le necessarie approvazioni, diramarono gli inviti. Oggi si farà la gara e scenderanno in campo Beccali, Carlini, Galletto, Innocenti, Giacomelli, Cerati, Rabaglino, Tommasi Angelo, Gordini, Mariani, Broglia, Castelli, Alba, Curtoni, Robino, nonchè altri atleti piemontesi di provato valore. Di meglio non si poteva chiedere. Il pubblico torinese non potrà mancare a far da degna cornice ad un avvenimento tanto interessante.

LUIGI BECCALI

Il programma è stato dagli organizzatori studiato nel modo più accurato. Non troppe gare, in tutte il grande nome di attrazione, in alcune incertezza assoluta sul nome del vincitore, in altre la possibilità di veder cadere qualche record nazionale. Attorno alle gare più importanti si svolgerà inoltre una serie di interessantissime gare tra i più giovani elementi dell'atletica leggera torinese. Una riunione, quindi, quella d'oggi che promette di soddisfare nel modo più completo sia dal lato sportivo, che da quelli tecnici, spettacolari e propagandistici.

La grande attrazione della manifestazione è costituita da Luigi Beccali, campione olimpionico del 1500 m. piani, atleta dai cento trionfi in Italia ed all'estero, vincitore di due gare nel recente incontro Italia-Francia a Parigi. Beccali, il podista che il Mondo ci invidia, l'atleta che, accanto a Facelli, ha fatto rinverdire i lauri di Lunghi, di Dorando Pietri e di Frigerio, il mezzofondista che è della classe del Ladoumègue, del Sera Martin, del Peltzer, del Lowe, scende oggi sulla pista dello Stadio Mussolini per disputare una gara di 1000 m. La vincerà, questo non è in dubbio. Gli organizzatori non hanno voluto fare di questa prova una corsa incerta; hanno voluto che il pubblico torinese potesse vedere da vicino, ammirare l'asso che ci ha dato l'alloro olimpionico. Beccali è uno spettacolo tutto da solo. La folla torinese accorrerà in massa ad applaudirlo. Accanto ai torinesi Ferrero, Dusio e Barbero, allo studente Perghem, scenderà in campo in questa gara anche il bolognese Gordini, uno dei migliori mezzofondisti italiani, che impegnerà Beccali e lo obbligherà a segnare un bel tempo.

La gara più lunga della giornata sarà quella dei 5 km., dove il miglior elemento nostro, Cerati, parte favorito. Il recordman italiano è alla caccia di sempre nuovi successi. Domenica scorsa ha battuto il record dei 3 km. Nessuno si sentirebbe di negare a priori che quello dei 5 km. non possa oggi cedere al nuovo attacco del milanese, che, se vorrà vincere, dovrà lottare coll'anziano Robino, senza economia di energie. Altra gara col vincitore segnato sarà quella dei 110 m. con ostacoli, dove Carlini, gran favorito, dovrà, però, seriamente guardarsi dagli alessandrini Guerci e Peola e dai torinesi Rivalta e Falcioni. Sono giovani che non scherzano questi quattro e che sanno già per ripetuta esperienza cosa voglia dire vittoria.

Ed eccoci ora alle gare in cui l'incertezza è padrona assoluta del risultato. Sui 400 m. piani saranno di fronte Carlini e Giacomelli, primo e secondo arrivato di Parigi. Carlini ha segnato 49" e 3/5 e Giacomelli gli è giunto a poca distanza. Se il genovese dovesse oggi accusare la minima incertezza Giacomelli potrebbe avere la vittoria in pugno. In questa gara una parola sua la vorrà poi anche dire Rabaglino. Lo studente torinese, venuto in fama dopo le splendide affermazioni dei Littoriali, è ora alla ricerca del grande successo sui 400 m. piani. Curtoni, preparatissimo, e l'occhialuto Riccardi completano il quadro di questa competizione con intenzioni che non sono quelle di far da comparsa.

Galletto e Innocenti saranno in lotta per la spettacolare gara del salto con l'asta. Innocenti ha vinto a Bologna battendo il record italiano con m. 3.82, Galletto ha trionfato a Parigi saltando m. 3.80. Tra il toscano e il piemontese chi potrà uscirne battuto sarà il record nazionale. Baldi e Alba saranno degni avversari dei due campioni. Altri due atleti dal nome noto si contenderanno la vittoria nel salto in alto: Tommasi Angelo e Broglia. Recordman italiano il veronese, uno dei giovani migliori il milanese. Gli alessandrini Gasti e Peola difenderanno, e non senza speranze di buone affermazione, i colori piemontesi in questa gara.

Altro duello accanitissimo sui 100 m. piani sarà ingaggiato tra Castelli, olimpionico ad Amsterdam e a Los Angeles, e Mariani, vincitore domenica del G. P. dei Giovani Rena. Vivenza, Alba, Comelli e Falcioni minacceranno seriamente i due favoriti. Sarà un arrivo entusiasmante quello dei velocisti. Nella staffetta svedese la squadra del Guf di Torino tenterà, impegnata da due squadre miste, di battere il record nazionale universitario e quello piemontese.

I partecipanti

Corsa piana m. 100: 8. Castelli Giuseppe, S. Giorgio Genova; 11. Vivenza Giovanni, Guf Torino; 12. Alba Carlo, idem; 13. Comelli Luigi, idem; 16. Falcioni Aldo, Ginnastica Torino; 24. Ricci Gino, E.F.E.F., Alessandria; 31. Rena Riccardo, G. S. Mazzonia, Torre Pellice; 38. Mariani Orazio, S. C. Italia di Milano.

Corsa piana m. 400: 3. Carlini Giacomo, S. Giorgio Genova; 5. Giacomelli Manfredo, Giglio Rosso Firenze; 9. Curtoni Pino, Guf Torino; 10. Rabaglino Mario, Guf Torino; 14. Riccardi Carlo, Guf Torino; 27. Scarpa Gastone, E.F.E.F., Alessandria.

Corsa piana m. 1000: 1. Beccali Luigi, Pro Patria, Milano; 15. Perghem Michelangelo, Guf Torino; 17. Ferrero Antonio, Ginnastica Torino; 18. Dusio Mario, idem; 23. Barbero Mario, Dop. Fiat, Torino; 34. Gordini Giuseppe, Virtus di Bologna.

Corsa piana m. 5000: 2. Cerati Umberto, S. C. Italia, Milano; 19. Berbotto Arturo, Ginnastica Torino; 20. Robino Giuseppe, Dop. Fiat, Torino; 21. Fraia Luigi, Dop. Fiat, Torino; 22. Viasello Salvatore, Dop. Fiat.

Corsa con ostacoli m. 110: 3. Carlini Giacomo, S. Giorgio Genova; 16. Falcioni Aldo, Ginnastica Torino; 28. Peola Luigi, E.F.E.F., Alessandria; 29. Guerci Amilcare, idem; 32. Rivalta Gabriele, S. C. Galvani, Torino.

Salto in alto: 7. Tommasi Angelo, Bentegodi, Verona; 26. Gasti Eugenio, E.F.E.F., Alessandria; 28. Peola Luigi, idem; 30. Mova Battista, idem; 33. Travers Guido, S. C. Galvani, Torino; 37. Broglia Enrico, S. C. Italia di Milano.

Salto con l'asta: 4. Innocenti Danilo, Giglio Rosso, Firenze; 8. Galletto Riccardo, Guf Torino; 12. Alba Carlo, Guf Torino; 25. Baldi Egidio, E.F.E.F., Alessandria.

L'orario delle gare

Ore 15: ritrovo concorrenti e giurie; 15,30: batterie metri 100 (allievi); 15,40: m. 3000 (all.); 15,50: batt. m. 300 (all.); 16: sem. m. 100 (all.); 16,05: batt. m. 100; 16,10: finale m. 110 ostacoli; 16,15: salto in alto; 16,30: finale m. 100 (all.); 16,35: m. 5000; 16,50: finale m. 100; 16,55: finale m. 300 (all.); 17: finale m. 400; 17,5: m. 1000; 17,10: batt. staffetta 4x100 (all.); 17,20: salto con l'asta; 17,40: finale staffetta 4x100 (all.); 17,45: staffetta svedese.

Calcio

Il ritorno della Juventus a Torino

Ieri mattina, alle 10, è giunta a Torino la Juventus, reduce dalla vittoria ottenuta a Budapest sui campioni d'Ungheria dell'Ujpest nel primo turno di Coppa Europa. Erano alla stazione numerosi sportivi ed il presidente della società campione d'Italia, barone Mazzonis.

Motociclismo

L'inglese Stanley vittorioso nel T. Trophy olandese

Amsterdam, 24 notte.

Sul Circuito di Assen si è svolto oggi il Tourist Trophy olandese, al quale partecipavano numerosi corridori di tutte le Nazioni. La gara nelle tre categorie è stata oltremodo incerta e combattuta; delle macchine italiane soltanto la Benelli, nella categoria 175, è riuscita ad affermarsi ottimamente, arrivando prima con il campione olandese Goor. Ecco i risultati:

Categoria 175 cmc. (207 chilometri, 12 giri del circuito): 1. Goor (Olanda) su Benelli in ore 2.10'35" 4/5, alla media di chilometri 95; 2. Bohman, in ore 2.28'56" 4/5; 3. Egmond.

Categoria 250 cmc. (Km. 242, 14 giri del circuito): 1. Mallora (Inghilterra) su New Imperial, in ore 2.3'4" 1/5, alla media di Km. 118 e 100 metri; 2. De Ridder, in ore 2.7'21"; 3. Timmer; 4. Gleave; 7. Bianchi (Italia) su Guzzi, in ore 2.17'5".

Categoria 350 cmc. (Km. 276,500, 16 giri del circuito): 1. Stanley (Irlanda) su Norton, in ore 2.11'34", alla media di 126 Km. e 300 m.; 2. Hunt, in ore 2.11'35" 4/5; 3. Milhoux; 4. Van Wyngaarden; 5. Visser.

Golf

La Coppa Agnelli

Sul campo di Mirafiori ha avuto luogo la finale della Coppa Agnelli, il bellissimo trofeo donato dal presidente comm. avv. Edoardo Agnelli, epilogo di un disputatissimo e lungo girone eliminatorio fra una fitta schiera di appassionati giuocatori. Il dott. Mario Teppati battendo l'ing. Adolfo Kind, si è aggiudicato definitivamente la Coppa che già aveva vinto nel 1931 e 1932.

L'inizio delle regate sul Po

Gare interessanti nella prima giornata — Oggi si disputa l'incontro Torino-Aix le Bains

Le regate nazionali di Torino, iniziatesi ieri sul Po, hanno rispecchiato la precisa situazione del canottaggio torinese: buona preparazione nei giovani, insufficiente negli anziani. Le gare dei giovani combattute tanto nelle batterie come nelle finali, hanno convinto anche i scettici che il canottaggio torinese sta prendendo buone basi e che presto avremo buoni frutti. Soprattutto hanno impressionato le due jole della Caprera e dell'Armida che in una magnifica lotta si sono aggiudicati i primi posti, battendo i forti equipaggi della Moto Guzzi e Milano.

Nel quattro senza timoniere, invece, dobbiamo constatare la netta superiorità dell'armo del Dopol. «Siai» di Sesto Calende che ha condotto la gara con un ritmo costante di vogata, una buona direzione, battendo l'impreparato equipaggio dell'Armida di ben cinque lunghezze.

Poco interessante la gara del singolo veterani con due soli concorrenti: Donna della Milano, ex-campione d'Europa, ha battuto l'appassionato ed ancor pieno di energia Bartolini della Cerea.

Duello combattutissimo tra l'ex-campione d'Italia Giacomini della Milano ed il nostro Socco, che ben presto si sbarazzano di Gilardoni della Moto Guzzi per proseguire appaiati per un centinaio di metri. L'attacco energico e la buona passata in acqua dell'ex-campione fa aumentare il distacco, e Socco, pur dando prova della sua preparazione, ha ancora bisogno di curare lo stile nell'attacco, poichè la sua costituzione atletica, molto di più potrebbe dare.

E' stato rincrescioso per noi, non vedere il confronto col Mazzocchi, che in testa di due lunghezze nella prima batteria del mattino, su Gilardoni, ha dovuto deviare rotta per non cozzare contro il pilastro del ponte: speriamo però di vederlo oggi nella nuova prova.

Nella veneta seniores, nella vogata prettamente italiana, che a Torino si è abbandonata, per dedicarsi esclusivamente ai tipi classici olimpionici, vi è stata una vera lotta bordo a bordo sino al 1000 metri. La Querini, composta dai campioni italiani, con la sua vogata caratteristica, battendo non meno di 45 colpi, ha insistito nello sforzo riuscendo a staccare l'armo Pavese di due imbarcazioni, e con un arrivo magnifico suscitò nel pubblico un'ondata di entusiasmo.

Veramente interessante è stato il confronto fra l'Olona e la Cerea nell'otto seniores. L'Olona è l'armo che ha dimostrato più stile, più fiato e più omogeneità nei movimenti; la sua vogata lunga ed energica, la buona passata in acqua, passata redditizia, a complemento della scultorea costituzione fisica dei vogatori, ha soddisfatto i tecnici. La Cerea che sino ai mille metri ha resistito all'attacco, ha cominciato a scomporsi, aumentava il numero dei colpi e conseguentemente accorciava le passate in acqua, in modo da diminuire la velocità ed uno spreco inutile di fiato. Con tutto ciò l'equipaggio della Cerea ha dimostrato una buona combattività e una discreta preparazione.

Ieri pomeriggio è arrivato a Torino l'equipaggio francese di Aix, composto da elementi seniores che hanno vinto parecchie gare in Francia. Accompagnava l'equipaggio il presidente del Rowing Club di Aix ed il vicepresidente.

Alla stazione erano ad attendere gli ospiti il presidente del Comitato sezionale Eridano della R.F.I.C., comandante Ivigeno Cocet Ettore, il segretario del Comitato stesso sig. Gulcoli Ettore e parecchi dirigenti delle società di canottaggio torinese. Sono stati invitati dalla R. Soc. Canottieri Cerea, ove hanno provato l'imbarcazione messa a loro disposizione. Ultimate le gare l'armo francese è uscito ed ha fatto il percorso paleggiando.

Ecco i risultati delle gare di ieri:

Coppa Esperia - (Jole di mare 4 vogatori seniores): 1. Caprera (Ferrari, Guarino, Montaldo, De Martini, Sismondo tim.) in 6'34"; 2. Armida in 6'38"; 3. Esperia-Torino (Taciturni) in 6'43". Eliminati Moto Guzzi, Tanaro, Milano, Esperia-Torino, Fiat.

Coppa Martini - (Fuori scalmo, 4 vogatori senza timoniere, seniores): 1. Dop. S.I.A.I. (Rossi, Castaldi, Gallina, Mamuchetti) in 5'50"; 2. Armida, in 6'.

Coppa Masera - Singolo veterani: 1. Donna della Milano; 2. Bartolini della R. S. Cerea. Ritirato Flamberti della Milano.

Fuori scalmo due senza timoniere: 1. Dop. Ferr. Genova, P. O.

Coppa Mezzalama - Singolo: 1. Giacomini della Milano in 6'22" 2/5; 2. Socco dell'Armida in 6'29"; 3. Gilardoni della Moto Guzzi in 6'40". Socco si aggiudica la Targa Mezzalama quale 1.o arrivato juniores.

Coppa Marchetti - Veneta, 4 vogatori, seniores: 1. R. S. Querini (Ventura, Tagliapietra, Dapreda, Berengo) in 6'45"; 2. Ticino in 6'50".

Coppa Valle Seriana - Fuori scalmo otto vogatori, seniores: 1. Olona di Milano (Magnacavallo, Franzi, Dalmasso, Ciceri, Brignone, Kramer, Simonic, Ronsoni, Filipoini tim.) in 5'23" 4/5; 2. R. S. Cerea in 5'35". Lecco ritirata, Caprera dispensata.

Ecco le gare d'oggi: *Fuori scalmo due vogatori*: Milano, Dop. Ferr. Genova, Lecco. - *Fuori scalmo 4 vogatori veterani*: Milano.

Singolo, Seniores e Juniores: 1.a batteria Valli della Moto Guzzi; Lazzarini dell'Olona, Socco dell'Armida; 2.a batteria Giacomini della Milano, Paracchi dell'Esperia, Mazzocchi della Cerea.

Fuori scalmo a 4 vogatori col timoniere: 1.a batteria, Sampierdarena, Milano, Esperia; 2.a batt., Tanaro, Esperia, Armida; 3.a batt., Armida, G. S. Fiat, Lecco.

Incontro fuori scalmo 8 vogatori Torino-Aix-les-Bains: Caprera per Torino, Rowing Club Aix-les-Bains per Aix.

Trofeo S. E. Starace - (Jole a 4 vogatori col timoniere - Giovani Fascisti): 1.a batteria, Bazzani, Scaraglio, Dario Pini; 2.a batt., Scaraglio, Gioda, Bonzini.

Jole femminile, 4 vogatrici: Esperia-Torino, Fiat.

Doppio - Seniores e Juniores: Moto Guzzi, Milano.

Fuori scalmo otto juniores: Olona, Cerea, Lecco.

La Canottieri Livornesi parteciperà alle regate di Zurigo

Roma, 24 notte.

In seguito alla rinuncia dell'Aniene di partecipare ai campionati internazionali di canottaggio di Zurigo, che si disputeranno l'8 e 9 luglio, la Federazione di canottaggio ha officiato la Canottieri Livornesi, che ha entusiasticamente accettato l'invito. Avendo gli organizzatori accettata la sostituzione, la Federazione sta provvedendo al rilascio dei passaporti per i Canottieri Livornesi i quali partiranno alla volta di Zurigo il 3 luglio e saranno accompagnati da un loro dirigente espressamente delegato dalla Federazione.

L'«otto» dell'Adda vince a Lucerna

Un quarto posto dell'«Olona»

Lucerna, 24 notte.

Si è iniziata oggi la XXXV manifestazione remiera internazionale di Lucerna, alla quale, come è stato annunciato, partecipano diversi armi italiani. Oggi abbiamo visto in gara la società Canottieri Olona di Milano nel «quattro» con timoniere e l'Adda di Lodi nell'«otto».

L'Olona, che ha presentato un equipaggio giovane e un po' stanco per la partecipazione ad alcune recenti manifestazioni e che è stata anche pregiudicata dal fatto di avere dovuto sambiare il quarto vogatore a pochi giorni dalla manifestazione lucernese, si è classificata al quarto posto. Essa ha condotto tuttavia una gara assai buona e la sua posizione in classifica si spiega col fatto di essersi trovata a lottare contro armi stranieri fortissimi.

Nell'«otto», invece, abbiamo registrato un magnifico successo dei lodigiani, che hanno vinto in modo nettissimo. Benchè un po' disturbati all'inizio dal lago mosso, i lodigiani sono riusciti, dopo 500 metri, con un lago più calmo, a portarsi innanzi a tutti, terminando la gara con quattro lunghezze di vantaggio sui secondi.

Ecco i risultati:

Fuori scalmo a 4 vogatori con timoniere: 1. Deutscher Ruder Verein di Zurigo, in 7'13"; 2. Rowing Club di Berna, in 7'13" 4/5; 3. Grasshoper di Zurigo, in 7'14"; 4. Olona di Milano (Sironi, Jellinek, Bonacina, Buffoli), in 7'24" 1/5.

Fuori scalmo a 8 vogatori con timoniere: 1. Adda di Lodi (Politi, Esposti, Solari, Puppi, Gandelli, Pisti, Abbiati, Signoroni), in 7'9" 3/5; 2. Reuss di Lucerna, in 7'10" 2/5; 3. Deutscher Ruder Verein di Zurigo, in 7'3"; 4. Grasshoper di Zurigo, in 7'38" 2/5; 5. Kaufleuten di Zurigo in 8'4".

Ippica

Il Premio dell'Industria

Oggi a Mirafiori

Oggi a Mirafiori c'è promessa di una interessante giornata sia dal lato sportivo che di quello mondano. Si corre il Premio dell'Industria (lire 20.000, m. 2200): corsa che ha sempre raccolto un gruppo di buoni cavalli e sempre ha richiamato all'ippodromo una folla numerosa ed elegante. Quest'anno sono rimasti iscritti, dopo gli ultimi forfaits, sette ottimi puledri: *Varsoviana* (50, Gubellini) di Chantre; *Arlequino III* (55, Agriforni) dell'avv. Forno; *Pampino* (49, Marchetti) della Scuderia Sangone; *Fiery* (53, V. Zabrak) della Scuderia Monviso; *Desiderio da Settignano* (57, Lamberti) di Mr. Wu; *Tulipano* (57, Livermoor) della Razza del Soldo; *Cramea* (54, R. Watkins) della N.D.S. Radice Fossati.

Gara apertissima: Varsoviana, dopo Donna Dossi, è stata la migliore femmina dell'annata; Cramea ha partecipato a gran parte delle gare più importanti della stagione e comportandosi onorevolmente; Pampino, che ha preceduto nel Premio Principe Amedeo Sandwich — il quale poi ha dimostrato di galoppare forte — può accampare buone pretese. Tra gli anziani prevalgono Desiderio da Settignano e Tulipano. Questo l'abbiamo già visto vincere facilmente a Mirafiori, ma in bassa campagna; Desiderio, cavallo tenace e di classe è sempre all'arrivo. C'è da scegliere tra gli anziani e i giovani. L'andamento complessivo della stagione fa propendere per questi ultimi, tra i quali però la «carta» non offre una linea precisa, ma soltanto approssimativa, in base alla quale si possono indicare come preferiti: Cramea, Varsoviana, Pampino.

Altra corsa interessante della giornata è il Premio Duca d'Aosta (st. ch. per gentlemen, m. 3600, L. 10.000). Sono iscritti: Cassia (74, Valenzano), Regina Sancia (71, Ramberti), Bussola (71, L. Gallina), Abimelech (65, cap. Corvino). Indichiamo Regina Sancia e Cassia.

A queste due corse fanno contorno cinque gare, ben nutrite di partenti.

Premio Cavoretto (L. 4000, metri 1000). Sono iscritti: Gabbia 55; Faustina 47; Michelino III; Atta Loa 51; Geri 40; Bentivoglio 60; Fulina 51; Vindelicus 60; My Land 51. Indichiamo: Vindelicus, Gabbia, Bentivoglio.

Premio Asti (L. 7000, m. 1100, per due anni). Sono iscritti: Ghibli 54; Valoran 50; Dulcamara 4; Gargantina 56; Miranda 50; Galatea 50. Indichiamo: Gargantina, Galatea, Valoran.

Premio Andorno (L. 5000, m. 1500). Sono iscritti: Hamilton 58; Sara 49; Bianca 58; Foligno 57; Mita 55 1/2; Gerbido 49 1/2; Gazzada 48 1/2. Indichiamo: Bianca, Hamilton, Gazzada.

Premio Vinadio (L. 5000, m. 1800). Sono iscritti: Foligno 61 1/2; Gabbia 61 1/2; Miramonti 58 1/2; Onoria 51; Leta 63 1/2, Madera 53; Mista 56 1/2; Pantagruel 56 1/2; Oriente 55 1/2; Ardenna 51; Giambo 56 1/2; Viala 61 1/2; Favella 51; Pantanella 61 1/2. Indichiamo: Onoria, Madera, Viala.

Premio Coreaglia (L. 5000, metri 2800, siepi). Sono iscritti: Spica 71; Giacometta 62; Loreto 70 1/2; Caldiero 60; Giovannella d'Angiò 66 1/2; Cassia 70 1/2; Pomares 67; Gazzada 62. Indichiamo: Pomares, Caldiero, Gazzada.

Le corse a San Siro

Milano, 24 notte.

Premio Beldosso (L. 5000, m. 1600, partenti 4): 1. Galliera (54, Pacifici) della Razza Volta; 2. Blanchefleur II; 3. La Luna. Cinque lungh., 4 lungh. 2 lungh. Tot. 24; 7,50; 5.

Premio Carimagnola (L. 8000, m. 2800, partenti 8): 1. Crapotti (58, Caprioli) di R. Pasqué; 2. Jacurso; 3. Ulrika Eleonora. Quattro lungh. facili, incoll., 5 lungh. Tot. 10; 6; 6,50.

Premio Fontano (L. 15.000, m. 3000, partenti 3): 1. Ello (58, Camici); 2. Adige; 3. Sorolla. Due lungh., cinque lungh. Tot. 6,50.

Premio Monte Olimpino (L. 6000, m. 1200, partenti 7): 1. Ezna (52, Camici); 2. Serbelloni; 3. Gualdo. Due lungh. e mezza, mezza lungh., mezza lungh. Tot. 16; 9; 8,50; 11.

Premio Pescarenico (L. 8000, metri 1600, partenti 6): 1. Icaro 54 1/2, Caprioli) di Nico Castellini; 2. Sacti; 3. Kipper. Mezza lungh., testa, mezza lungh. Tot. 15,50; 12; 22.

Premio Cremona (L. 4000, m. 1700, partenti 9): 1. Euforbia (49 1/2, conte Luigi Visconti) del gr. uff. Lorenzini; 2. Olea Fragrans; 3. Panfan la Tulipe. Corta incoll., incoll., 3 lungh. Tot. 16; 6,50; 8,50; 12.

Premio Oglio (L. 5000, m. 2000, partenti 8): 1. Don Rodrigo (47 1/2, Pacifici); 2. Treviso; 3. Porrio. Una lunghezza, 4 lungh. Tot. 15,50.

Pallone elastico

Allo Sferisterio Vanchiglia

Ieri, allo sferisterio di via Napione, si sono incontrate le squadre del Dop. Bistagno (Dotto-Panaro) e del Dop. di Asti (Binello-Trinchero). Bistagno ha vinto per 9 giuochi a 4. Dotto è apparso assai efficace tanto di battuta quanto di rimessa, bene coadiuvato dalla «spalla» Panarò specialmente distintosi nel gioco a volo. I terzini sono stati all'altezza dei compagni. Arbitro l'ing. Porta. Oggi, per la Coppa Eda, alle 15,30 si misureranno le squadre del Dop. Racconigi (Cerena-Cavelli) e del Mario Gioda sez. Eda (Solaro-Undorte).

Tipografia del giornale LA STAMPA

CRONACA CITTADINA

Le sane domeniche del popolo

Primo bilancio - I concreti risultati della nostra campagna - Adesioni complete e concessioni che non soddisfano - Quel che il pubblico aspetta

Siamo alle soglie del mese di luglio, il mese che apre definitivamente e decisamente la stagione della villeggiatura. Fra qualche giorno — giacchè non si può non sperare in un favorevole ristabilirsi del tempo — la troppo folta popolazione cittadina irradierà all'intorno le sue correnti in cerca di spazio, di aria e di frescura, chiedendo refrigerio alle onde del mare o alle ombre della montagna. Questo naturalmente vale per i privilegiati, per coloro che possono lasciare la città per un certo periodo di tempo; giacchè accanto ad essi ci sono i meno fortunati, coloro che non possono allontanarsi, perchè trattenuti dalle loro occupazioni o dalla impossibilità finanziaria di prendersi un simile svago. Ma a costoro rimane, diciam così, la scappatoia della scampagnata domenicale: una soluzione modesta ma non trascurabile al grave problema della calura estiva, un lenimento se non un rimedio, una risorsa se non una ricchezza.

Quel che abbiamo ottenuto

E' precisamente in favore di queste persone meno favorite dalle circostanze e dalla fortuna, che noi da circa un mese andiamo spezzando una lancia, con la nostra campagna delle «sane domeniche del popolo». Ed oggi il calendario, alla vigilia della «stagione estiva», ci chiama a dare una specie di rendiconto agli interessati, a fare una sorta di bilancio, prospettando in un quadro sintetico i risultati da noi conseguiti. Le agevolazioni — ottenute o migliorate dalla nostra azione di propaganda — di cui possono usufruire i gitanti domenicali sono le seguenti:

Società Torinese Tramways e Ferrovie Economiche: Linee esercite: Torino-Trana-Giaveno; Torino-Cumiana-Pinerolo, con diramazioni, quest'ultima, a Perosa, Fenestrelle, Pra Catinat, ecc. Tutte le domeniche, durante la stagione estiva, treni speciali popolari, con forti riduzioni di prezzo, per qualcuna delle dette località, cioè con itinerari variati; sorteggio fra i gitanti col premio di un pranzo gratuito ogni 25 biglietti venduti; libretti di dieci viaggi a prezzi ridotti; tessere mensili di 60 viaggi pure a prezzi ridotti, utili per recarsi di sera in una data località e tornare il mattino dopo.

Ferrovia Centrale del Canavese: linee esercite Torino-Rivarolo-Castellamonte; Torino-Rivarolo-Pont. Riduzione del 50 per cento sui biglietti di andata e ritorno, cumulativi, volendo con le autolinee, e valevoli dal pomeriggio precedente i giorni festivi al mattino seguente i detti giorni festivi.

Società Trazione Elettrica Piemontese: linee esercite: Torino-Settimo-Bertoulla; Torino-Venaria; Torino-Pianezza; Torino-Druent. Per tutto il periodo estivo, nei giorni festivi, riduzione anche superiore al 50 per cento, su tutti i treni della giornata.

Tramvia Torino-Rivoli: Prezzo speciale di L. 2 per andata e ritorno, partendo coi cinque primi treni, l'ultimo dei quali lascia Torino alle 9.5; uguale riduzione viene praticata sul treno popolare pomeridiano, in partenza alle 14.15; il ritorno può essere compiuto con qualsiasi treno.

Compagnia Tramvie Torinesi: linee esercite Torino, Saluzzo, Pinerolo, Paesana, Barge, Venasca, Cuneo. Fino a tutto il 15 ottobre, in ogni giorno domenicale o festivo, riduzione del 30 per cento sul biglietto di andata e ritorno su tutti i treni della giornata; la riduzione vale anche nel senso inverso, cioè per chi vuole raggiungere Torino. Con le sue cinque diramazioni da Saluzzo (per Pinerolo, Paesana, Barge, Venasca e Cuneo) la linea tocca altre ridenti località, quali Manta, Sanfront, Revello, Verzuolo, Costigliole, Busca, ecc.

Società Anonima Tramways di Torino: linee esercite Torino, Moncalieri, Poirino; Torino, Chivasso, Brusasco. Treni speciali popolari nei giorni festivi con forti riduzioni e con possibilità di compiere il ritorno su qualsiasi treno, anche il mattino seguente; speciale biglietto festivo di andata e ritorno, a prezzo ridotto, sui treni ordinari; libretti per villeggianti valevoli per 30-40 giorni dal primo luglio; di 20-40-60 viaggi, con la rispettiva riduzione del 40—50-60 per cento; speciali riduzioni per comitive; facilitazioni per chi si reca ai bagni di Moncalieri.

Le linee automobilistiche

Linee automobilistiche: «Auto Industriale», esercente la linea piazza Vittorio-Colle della Maddalena (Parco della Rimembranza): andata e ritorno, nei giorni festivi, al prezzo di L. 6; gite serali popolarissime al martedì, giovedì e sabato, al prezzo di L. 4; speciali facilitazioni alle Madri e Vedove dei Caduti, e ai bambini.

Come si vede, le ditte torinesi esercenti trasporti automobilistici si sono mantenute quasi assenti. Si sono però comportate con spirito diverso parecchie ditte esercenti linee che toccano i capolinea delle tramvie interurbane. Così la Società dei Tramways e Ferrovie Economiche ha potuto stabilire prezzi cumulativi per località che vanno oltre Pinerolo (Perosa, Fenestrelle, Pra Catinat) o Giaveno, che sono i suoi capolinea, oppure oltre Trana e Cumiana, che sono stazioni da essa toccate. Altre Società, come la Ferrovia del Canavese, hanno potuto raggiungere accordi con i servizi automobilistici interessanti le loro linee. Ricordiamo poi la Ceres-Balme che in occasione dei treni popolari Torino-Ceres ha praticato notevoli riduzioni superiori anche al 50%.

Queste ditte, cioè, hanno dato il buon esempio a quelle torinesi, e speriamo che queste, troppo ferme sulle loro posizioni, abbiano ad accettare l'insegnamento e ad andare incontro al pubblico con facilitazioni che alla resa dei conti, con l'aumentato traffico, tornerebbero anche a loro vantaggio.

I più benemeriti

Le tranvie, invece, hanno risposto con ben maggiore slancio all'appello del nostro giornale. Tutte le maggiori Società sono rappresentate in questa gara, tranne una. Le concessioni da esse accordate sono di varia portata, ma bisogna riconoscere in tutte la buona volontà. Le lodi maggiori vanno alla Società Trazione Elettrica Piemontese ed alla Compagnia Tranvie Torinesi, le quali hanno adottato la soluzione radicale e totalitaria di far le riduzioni su «tutti» i treni festivi. Occorre pure segnalare la Società Torinese Tramways e Ferrovie Economiche, la quale ha dato per prima il buon esempio dei libretti e delle tessere per i villeggianti, esempio seguito dai Tramways di Torino, nonchè la Ferrovia del Canavese e ancora i Tramways di Torino per aver concesso la facoltà di viaggiare col biglietto a riduzione anche oltre le 24 ore della giornata festiva, sia nel pomeriggio prima come al mattino dopo. E un altro titolo di merito si sono acquistato Canavesana e Tramways e Ferrovie Economiche per avere curato la forma del biglietto cumulativo con le linee automobilistiche in prosecuzione delle loro linee.

Bassi prezzi molti clienti

Non occorre dire che le simpatie nostre e del pubblico vanno a quelle ditte che hanno adottato la formula «riduzione su tutti indistintamente i treni durante le giornate festive». A questa unica soluzione si dovrebbe arrivare: ad essa devono tendere tutte le nostre Società tranviarie.

Siamo convinti che esse non lederebbero i loro interessi, in quanto aumenterebbero grandemente i loro viaggiatori. Si tratta di stabilire il magico giro: bassi prezzi per avere clienti, molti clienti perchè i prezzi sono bassi.

Abbiamo già detto quanto capita in proposito a Milano e a Roma, e non vogliamo ripeterci. Ci sia lecito tuttavia ricordare che tanti milanesi vanno ai laghi perchè spendono solamente sei lire, e che i romani corrono in folla al loro mare perchè spendono pure una somma irrisoria. A Roma, come già è stato detto e ripetuto, le riduzioni valgono per tutto il periodo estivo, anche nei giorni feriali. A Torino è forse esagerato chiedere tanto; certo però non è fuor del lecito chiedere alle varie amministrazioni tranviarie quelle sensibili riduzioni e facilitazioni che si riferiscono alla possibilità per tanti capi di famiglia, di recarsi la sera a trovare i loro cari in campagna e di tornare in città al mattino. Esse sono già state concesse da alcune Società; il che vuol dire che tutte possono e devono concederle.

La Ciriè-Lanzo

Ma un'Azienda, come già abbiamo notato, non ha convenientemente aderito ai desideri del pubblico ed alla nostra campagna; ed è, ci dispiace constatarlo, la più importante delle ferrovie secondarie della nostra città, la Torino-Ciriè-Valli di Lanzo. Essa ha effettuato con successo un treno popolare la domenica 4 corr. e due treni parimenti popolari domenica scorsa, 18 corr., per le stazioni oltre Lanzo: iniziative, cioè, sporadiche, annunciate come esperimenti, destinate cioè — così è da ritenersi — a preludere ad un eventuale programma organico, completo e duraturo di facilitazioni per il pubblico domenicale. Tale programma, vivamente atteso dalla cittadinanza, ancora non è stato annunciato. Si crede tuttavia che, mentre sta per intensificarsi il movimento dei passeggeri in relazione alla stagione estiva vera e propria, tale programma venga concretato e applicato.

La Ferrovia Ciriè-Valli di Lanzo è magnificamente attrezzata per organizzare anche copiosi treni popolari; d'altra parte, le Valli di Lanzo sono d'estate frequentatissime da villeggianti e da gitanti domenicali torinesi; villeggianti e gitanti che sarebbero anche più numerosi se il prezzo del mezzo di [illegible] fosse più tenue. Ci sono, dunque, gli elementi necessari e sufficienti perchè venga effettuata quell'iniziativa a doppio vantaggio — pel pubblico e per l'Azienda — che è il treno a prezzi popolari nei giorni di maggior movimento.

Nella Federazione dei Fasci

Tesseramento

In previsione della chiusura del tesseramento dell'anno XI invito tutti coloro che ancora non hanno provveduto al pagamento della quota ad affrettarsi a versare all'Ufficio Amministrazione della Federazione la tessera dell'anno X. I nuovi iscritti dovranno invece rimettere i moduli e la formula del Giuramento, onde consentire in tempo utile il regolare tesseramento. Informo che trascorso il tempo di chiusura i ritardatari non saranno più ammessi al pagamento della quota, e perderanno conseguentemente il diritto al rinnovo della tessera per gli anni venturi.

Il Segretario Federale
ANDREA GASTALDI.

Fervidi telegrammi di omaggio ad Andrea Gastaldi

I membri del Direttorio e i fiduciari del Guf che, dovendo sostenere in questi giorni gli esami, non hanno potuto recarsi all'adunata dei gerarchi a Roma, riunitisi in assemblea, hanno redatto e inviato al Segretario Federale Andrea Gastaldi il seguente telegramma:

«Da Torino, piazzaforte della Rivoluzione, fervide falangi dei fascisti universitari, orgogliose del saluto del Duce, ti salutano con fraterno entusiasmo, presenti in spirito vicino a te. — F.to Pallotta».

Anche i Volontari e il Gruppo Adriatico hanno così telegrafato:

«Azzurri Gruppo Adriatico esprimonti loro orgogliosa gioia per entusiasmante saluto rivolto dal Duce a Torino salda e fedele. La bandiera dai tre leopardi d'oro palpita idealmente in testa alla Tua colonna. — F.to Pallotta».

Il monumento ai Martiri Fascisti

La mostra dei bozzetti

All'appello lanciato dalla Federazione Provinciale per la creazione di un monumento ai Martiri Fascisti numerosi artisti torinesi hanno risposto inviando 20 bozzetti, che, ordinati nella Sala dei Martiri alla Casa Littoria, verranno inaugurati martedì prossimo alle ore 11, da tutte le Gerarchie, autorità e personalità torinesi. Subito dopo l'inaugurazione il pubblico potrà liberamente visitare la Mostra.

La lotta contro la tubercolosi

La Maggiolata al Giardino Reale

Oggi, come abbiamo più volte annunciato, avrà luogo al Giardino Reale la grande giornata pro lotta contro la tubercolosi. Ai festeggiamenti pomeridiani che [illegible] dalle ore 14.30 alle 19 i Balilla, le Piccole Italiane e tutti i bimbi inferiori ai 10 anni avranno l'entrata gratuita purchè accompagnati dai parenti.

In serata, alle 21, con l'augusto intervento dei Reali Principi, si svolgerà il signorile e tradizionale trattenimento organizzato dal Comitato delle dame patronesse della benefica Crociata.

L'assemblea dell'A.M.M.A.

Martedì sera 27 corrente, alle ore 21, avrà luogo, nel salone dell'A.M.M.A. in via Massena 20, l'assemblea generale dei soci dell'A.M.M.A., con intervento del Segretario Federale.

La festa di San Giovanni

Una grande affluenza di fedeli, specialmente il mattino, si è notata ieri in Duomo, dove solennemente venne celebrata la festa di S. Giovanni Battista, Patrono della città e diocesi. Alle ore 10.30 sfilò per le navate del tempio gremito la processione del clero; S. E. il Cardinale Arcivescovo celebrò la messa pontificalmente.

Un convegno nazionale delle Unioni ex-allievi salesiani

La Federazione internazionale degli ex allievi di Don Bosco ha indetto per domenica 2 luglio prossimo, nel Teatro dell'Oratorio di Valdocco, un Convegno nazionale delle 133 Unioni ex allievi salesiani, disseminate in tutta Italia, da Trieste a Palermo. Vi parteciperanno i presidenti delle Unioni

Torino vista dal grattacielo

Non c'è ora del giorno in cui centinaia di torinesi non sostino col naso in aria in piazza Castello, al principio di via Pietro Micca e lungo via Viotti, a considerare l'immane scheletro d'acciaio del più alto grattacielo d'Italia. La ciclopica costruzione progredisce con rapidità sorprendente ed è ormai giunta ad un'altezza pari a quella del campanile di S. Giovanni. Il cantiere è in pieno fervore, e l'eccelso gabbione metallico è tutto percorso da una cascata di vividissime faville, prodotte da decine di apparecchi per la saldatura elettrica ad arco. Lo spettacolo ha del grandioso. La folla ammira e commenta, i più approvano con entusiasmo, tutti si sforzano di immaginare quale effetto farà, a cosa compiuta, la arditissima costruzione che si estollerà verso le nubi dal cuore di Torino. Noi abbiamo invece pensato all'effetto che farà Torino agli inquilini che andranno ad abitare agli ultimi piani della modernissima torre. E così, accompagnato da un assistente, un nostro redattore si è inerpicato su per decine di scale a pioli, fino a giungere — appoggiandosi a poche tavole e dominando i propri nervi per evitare la vertigine — alle ultime travi della titanica gabbia. E di lassù ha fatto scattare la propria macchina fotografica. Possiamo quindi offrire ai nostri lettori una primizia: come appare Torino dall'ultimo piano del grattacielo. Il nostro collega ha poi affrontato la difficile discesa ed è giunto sano e salvo a terra, con le ginocchia un po' tremanti ma con l'animo colmo di entusiasmo. Da quell'altezza e da quel punto la visione che si gode è superba. Tutta la città è distesa ai piedi dell'osservatore e si rivela in ogni particolare. L'occhio poi spazia su tutta la cerchia alpina, sulla pianura rigata dai fiumi, sulle colline verdeggianti: panorama di bellezza incomparabile, che rende vano qualsiasi tentativo di descrizione e lascia in chi lo contempla una impressione che non si cancella.

L'esposizione internazionale canina

inaugurata dalla Principessa Jolanda

Dopo avere raccolto le eco rabbiose dei motori di motocicletta lanciati a tutto gas, i viali del Parco del Valentino si sono animati per il guaire e l'abbaiare festoso di mille cani, d'ogni razza, d'ogni taglia, raccolti qui per l'Esposizione Internazionale che fa parte del ciclo di manifestazioni torinesi. L'inaugurazione si è avuta ieri mattina, alle ore 10, allorquando il movimento di [illegible] della numerosa popolazione canina era, per la buona volontà e lo zelo degli organizzatori, terminato e ciascun ospite, dalla sua gabbietta si limitava ormai a manifestare vocalmente la soddisfazione od il disappunto. Siccome però i cani all'Esposizione non erano andati da soli, v'era grande folla di proprietari e proprietarie. Competentissimi in cinofilia gli uni, eleganti quanto graziose le altre. A ricevere S. E. la contessa Jolanda Calvi di Bergolo Principessa di Savoia, patrona della manifestazione, e S. E. il conte Calvi di Bergolo, erano, attorno al presidente del comitato direttivo console generale ing. gr. uff. Oddone-Mazza, il vice-Segretario Federale ing. conte Orsi, il preside della Provincia gr. uff. Anselmi, il vice-prefetto grand'uff. Scozzarella, l'ing. Sclopis in rappresentanza del Podestà, l'ing. Devecchi, il conte Napoleone Rossi di Montelera, il dott. Solaro ed altri. Autorità ed invitati compivano una lunga visita a tutta la teoria di gabbie, soffermandosi in modo particolare ad ammirare i campioni più belli ed interessanti. Le LL.EE. i conti Calvi e le Autorità prima di lasciare la Mostra, dove intanto le giurie iniziavano il proprio lavoro di selezione, vivamente si complimentavano con gli organizzatori ed in modo particolare con il console generale Oddone-Mazza, che alla riuscita della manifestazione ha dato l'ausilio del proprio intelligente interessamento.

GRAVE CONTROVERSIA EREDITARIA

Tre fratelli contro un nipote

L'anno scorso, in un paese dell'Alto Monferrato, decedeva il ricco possidente settantacinquenne Girolamo Boario fu Stefano, lasciando quali suoi eredi i figli Maria, Luigia e Carlo ed il nipote Giovanni, discendente del figlio Antonio premortogli.

I primi screzi

Nella divisione degli ingenti beni che formavano l'eredità del defunto sorsero molte e gravi contestazioni: anzitutto le figlie espressero il desiderio che si difalcasse dalla parte spettante al fratello Carlo quanto egli aveva già ricevuto dal padre, ma questa pretesa trovò viva resistenza da parte dell'interessato, che sostenne di aver lavorato per lunghi anni nell'azienda agricola paterna, ricevendo, quale compenso, vitto, alloggio e poca moneta in contanti per far fronte alle spese sue personali e della propria famiglia: un totale, secondo lui, ben inferiore al valore delle sue prestazioni.

A mezzo di comuni amici, del notaio e del segretario comunale del paese, fu poi raggiunto un accordo onorevole.

Ma una contestazione di ben altro genere e di maggior importanza sorse subito dopo e su questa i fratelli Boario erano tutti d'accordo: essi sostenevano cioè che il «presunto» loro nipote Giovanni non aveva alcun diritto alla eredità del loro genitore. Essi fondavano la loro opposizione su questa circostanza di fatto, secondo loro inoppugnabile: il Giovanni non era nato dal loro defunto fratello Antonio, quantunque fosse stato dapprima riconosciuto come figlio naturale e quindi legittimato.

«Non è figlio di nostro fratello»

Il ragazzo era bensì figlio della loro cognata — pure defunta — Giacinta Migliassa, ma lo aveva dato alla luce non solo quando ancora non si era sposata con l'Antonio Boario, ma prima che egli avesse avuto modo di conoscere la futura consorte: la donna difatti aveva abitato, fino a pochi mesi innanzi al matrimonio, in un altro paese e mai aveva avuto occasione di entrare in relazione con l'Antonio. Sposatosi, l'Antonio aveva riconosciuto all'atto del matrimonio il figlio della Giacinta e successivamente, con atto notarile, lo aveva legittimato: questi atti, secondo i fratelli Boario, non rispondevano alla realtà dei fatti; urtavano contro una impossibilità materiale.

«Il Giovanni — essi asserivano — non è figlio del nostro fratello Antonio, ma di un benestante del paese di origine della donna; l'Antonio, suggestionato dalla moglie, aveva finito per riconoscerlo e legittimarlo». Ciò però, secondo i fratelli Boario, non era sufficiente per farlo partecipe di diritto alla divisione dei beni del Girolamo in rappresentanza dell'Antonio: ostava — dicevano — una evidente ragione di moralità.

Alle pretese dei fratelli Boario il Giovanni opponeva anzitutto l'atto di legittimazione ed in secondo luogo l'attestazione di numerose persone del paese che asserivano come il defunto Antonio considerasse il giovane come proprio figlio e come tale lo trattasse. Aggiungeva che i parenti mai avevano sollevato in proposito eccezioni di sorta e che alla morte del padre suo non si erano opposti a che egli entrasse in possesso della sua eredità: trovava ingiustificata, quindi, la pretesa sollevata ora dai parenti, in aperto contrasto colle disposizioni testamentarie del Girolamo Boario, che esplicitamente lo chiamava a partecipare alla divisione dei suoi beni in rappresentanza del padre defunto.

Come si difende il giovanotto

«Se fosse vero quanto i fratelli Boario sostengono — egli soggiungeva — il defunto Girolamo, che certo non doveva ignorare i fatti ora denunziati dai suoi figli, non mi avrebbe designato quale suo erede».

A tali obbiezioni i fratelli Boario rispondevano che essi non si erano opposti a che il ragazzo entrasse in possesso dell'eredità del defunto Antonio unicamente per non privarlo degli indispensabili mezzi di sussistenza ed anche in considerazione che egli e la madre, col loro lavoro, avevano cooperato alla formazione del patrimonio del defunto. Ma questa loro acquiescenza non doveva essere opposta all'attuale loro domanda come riconoscimento del suo illegale stato civile.

«Queste sono chiacchiere — opponeva il giovanotto —; dimostrate con documenti e testimonianze attendibili il fondamento delle vostre affermazioni».

Domanda logica, ma che ha messo in grave imbarazzo i fratelli Boario: difatti, come riuscire a provare che i due coniugi non si conoscevano e non avevano avuto rapporti due anni prima del matrimonio (all'epoca delle nozze il ragazzo aveva poco più di un anno), che il ragazzo non era figlio dell'Antonio, ma di un possidente del paese nativo della donna? Si tratta di avvenimenti svoltisi circa venticinque anni or sono: ormai chi poteva essere al corrente delle cose o era morto o ne aveva un ricordo molto evanescente. Ma questa circostanza non tratteneva i fratelli Boario dall'intentar causa al Giovanni.

Siamo per ora solamente alle prime fasi della singolare controversia giudiziaria, che si preannunzia ricca di sviluppi interessanti.

La tragica morte di un operaio

L'operaio elettricista Emilio Corgnolato, di 28 anni, abitante in via Casale numero 5, lavorava ieri, verso le 16.30, su di un palo metallico di sostegno dei fili ad alta tensione. Inavvertitamente l'operaio andava a toccare con una mano uno dei fili e, colpito da una forte scarica di corrente, stramazzava al suolo dall'altezza di circa 8 metri.

Sul luogo della disgrazia accorrevano alcune persone che cercavano di prestar soccorso all'infortunato. Questi non dava segni di vita. Gli veniva praticata la respirazione artificiale che purtroppo aveva esito negativo. Con un'autobarella municipale, il Corgnolato veniva trasportato all'ospedale Martini, dove però, il medico di guardia, non poteva che constatarne la morte avvenuta in seguito a folgorazione.

Bimbo investito da una motocicletta

Il bimbo Francesco Piazza di Giovanni, di 6 anni, abitante in corso Re Umberto 76, mentre attraversava il controviale di detto corso, nei pressi della sua abitazione, veniva investito e gettato al suolo da una motocicletta condotta da certo Michele Brunzone, di 20 anni, abitante in via Rivalta 4. Soccorso da astanti, il ragazzo veniva trasportato all'Ospedale Mauriziano, dove il medico di guardia che lo visitava gli riscontrava ferite lacero-contuse al cuoio capelluto, la rottura di un dente e abrasioni varie. Dopo le cure del caso, il ragazzo veniva giudicato guaribile in 30 giorni.

Una partita alle bocce finita a pugni

Ieri, alle ore 18,30, certi Remo Pitti, di 24 anni, abitante in via Sangro 95, e Teodoro Torreggia, di 37 anni, abitante in via Cesana 115, si trovavano nel cortile della casa del Pitti impegnati in una partita alle bocce. Ad un certo momento, per una contestazione di gioco, i due venivano alle mani scambiandosi una discreta dose di pugni. I risanti venivano a stento separati da astanti, ed essendo entrambi feriti, venivano trasportati all'Astanteria Martini. Il medico di guardia, dott. Vidili, che li visitava, riscontrava al Pitti contusioni al capo e abrasioni al viso guaribili in 6 giorni; al Torreggia ferite di minore entità.

Garzone preso a bastonate dal proprio principale

Ieri sera, poco dopo le 21, in una cascina detta Ornetta, sita in strada Mercadante, è avvenuto un fatto che per poco non ha avuto tragiche conseguenze. Il proprietario della cascina, certo Giuseppe Actis, aveva ordinato al proprio garzone Giuseppe Prosperi, di 27 anni, di portare a pascolare i buoi. Essendosi il Prosperi rifiutato di eseguire l'ordine, l'Actis aveva afferrato un bastone e con quello lo aveva percosso ripetutamente al capo.

Alle grida del malcapitato erano accorse persone che erano riuscite a sottrarre il disgraziato alle furie del principale.

Trasportato all'Astanteria Martini, il Prosperi veniva medicato dal dottor Vidili, che gli riscontrava un'ampia ferita lacero-contusa al parietale sinistro e varie escoriazioni. Dopo le cure del caso il garzone veniva ricoverato e giudicato guaribile in 15 giorni.

Bollettino demografico di Torino

24 Giugno 1933 - Anno XI

NASCITE	14
MORTI	22

La «giornata» del giocattolo

Gara di automobili a pedale

La terza giornata del giocattolo italiano è stata inaugurata ieri mattina alle ore 10 da un folto gruppo di personalità fra cui: il comm. Peretti-Griva in rappresentanza di S. E. Casoli primo Presidente di Corte d'Appello, il consultore municipale comm. Mazza per il Podestà, il dott. Pagella Bosco per il Segretario federale Andrea Gastaldi, il dott. cav. Guidetti per il Questore comm. Stracca, il cav. uff. Pistono, rappresentante la Federazione del Commercio, il prof. Peracchio, il signor Quinzio, ecc. Della Giunta esecutiva, col segretario dott. Gemma, erano presenti il signor Onorato Isacco (anche in rappresentanza dell'Artigianato), il signor Scavini e signor Giovanni Perotti.

La cerimonia è stata semplicissima: il gruppo delle personalità è passato sotto il porticato di piazza San Carlo, ed ha fatto una breve sosta dinanzi a ciascun chiosco per ammirare i nuovi tipi di giocattoli che sono stati costruiti nell'annata. Anche in questo campo la produzione italiana si perfeziona e si afferma sempre più. Ciò che un tempo era esclusivo monopolio dell'estero, si fabbrica oggi da noi, e, quel che più conta, si fabbrica bene conferendogli quell'impronta di genialità che è una caratteristica del nostro Artigianato.

Nella scia lasciata dalle personalità sono stati subito attirati un folto gruppo di bimbi che, accompagnati dai genitori, attendevano di vedere le novità espressamente ideate e create per loro.

Da questa mattina piazza San Carlo è la mèta dei ragazzi e delle fanciulle dai sei ai quindici anni e forse anche più. Ci sono certi giocattoli che interessano non solo i fanciulli ma gli stessi adulti, e si può ritenere che se non fosse il timore di compromettere il proprio prestigio in cospetto della prole, si vedrebbero non poche madri e padri far concorrenza ai figli nell'interessarsi di certi genialissimi giocattoli.

I genitori infatti risultavano ieri non meno entusiasti dei loro ragazzi e si fermavano ad ammirare le belle e artistiche bambole, graziose figurette vestite dei più originali e antichi costumi italiani, bambolotti adagiati nelle loro culle, cavalli a dondolo, fucili e pistole ad aria compressa, pistole lancia e spade, corazze ed elmi, palle di gomma o di legno, automobili a pedale, monopattini, aeroplani di tutti i tipi, bigliardini, ping-pong; intere flottiglie di barche, e battelli, a vela o ad elica, motonavi e piroscafi, soldatini di piombo, secchielli, rastrelli ed altri attrezzi da spiaggia e da giardino ecc. Su di un cielo azzurro e su d'un mare di smeraldo volano in perfetta formazione squadriglie di aeroplani. L'espositore ha voluto richiamare anche, alla memoria dei bimbi, con questo riuscitissimo plastico, gli ardimenti della nostra Aviazione. In un altro chiosco c'è un grande dirigibile che fa da sfondo a tutta la mostra, mentre vicino al chiosco dei giocattoli scientifici in una bagnarola nella quale è stato catturato il mare, navigano velieri e motoscafi.

Nel pomeriggio di ieri sono state iniziate le eliminatorie delle Corse di automobili per la disputa del titolo di «Campione dell'automobile di Torino piccino» per il 1933-XI.

I piccoli corridori hanno avuto un pubblico folto e entusiasta che li incitava gridando ad ogni passaggio ai concorrenti: forza «Nuvolari», spingi «Varzi», coraggio «Borzacchini», ecc. Ma c'erano anche le voci delle mamme che raccomandavano la prudenza: voci che si perdevano nel frastuono generale. I fanciulli hanno avuto a disposizione una bella pista intorno al nuovo padiglione di negozi di Piazza San Carlo; ed hanno pure avuto guardie municipali che per loro sono rimaste in servizio d'ordine fino a che tutti i concorrenti ed erano molto numerosi non si furono cimentati in batterie di 5 o 10 per volta.

Rammentiamo che oggi alle ore 17.30, sull'apposito palchetto fatto erigere dal Comitato, avrà luogo il primo ballo pubblico di bimbi, al quale potranno partecipare tutti i bambini presenti in piazza San Carlo. Il trattenimento è completamente gratuito. L'apposita orchestrina accompagnerà le danze sino alle ore 19.30.

I DUE GRANDI SUCCESSI della Fiera del Giocattolo
IL CHIOSCO DELLE CULLE
LA MACCHINA DA CORSA DELLA JUVENTUS

Ieri il pubblico si è pigiato tutta la giornata davanti al «chiosco delle culle». Esso racchiude le più belle bambole e i più bei bamboccci di produzione italiana (Fabbriche di Torino e di Milano, con alla testa l'insuperabile Casa Lenci) e una teoria di bellissime culle-giocattolo, di varia grandezza ed eleganza. Su tutte, domina la splendida culla in bianco della rinomata Ditta Calligaris di Torino, e nella culla sorride un delizioso bamboccio, che sembra vivo, l'ultima creazione della bamboleria italiana. Due indovinati cartelli del pittore Biscaretti avvertono, il primo, con un tocco di campana che sale da una modesta zana: «Date figli alla Patria» — l'altro, con una graziosa schiera di maschietti, armati di giocattoli: «Date nuovi clienti ai Grandi Magazzini Bianchi».

Una originale propaganda per la natalità, affidata ai balocchi.

Il pubblico si soffermava, sorrideva, ammirava bambole e culle. La presentazione era fatta da una graziosa bambinaia simbolica (in signorile costume eseguito dalla Ditta Calligaris) coadiuvata da una bambola Lenci... viva.

L'altro grande successo venne ottenuto dalla macchina da corsa (e che corsa!) juventina, sospiro e sogno di migliaia di ragazzetti. Si tratta di uno splendido modello (pezzo unico) eseguito da un valente meccanico piemontese. Anche questa macchina è presentata dai Grandi Magazzini Bianchi, il cui primato nei giocattoli non ha più bisogno di conferme.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO EMANUELE (Compagnia Melato) — Ore 21,15: «Come le foglie» di G. Giacosa.
CHIARELLA (Compagnia della Commedia) — Ore 15,15 e 21,15: «Ondulazioni», di S. Gotta e S. Pugliese.
ALFIERI (Stagione lirica). — Ore 21,15: «Norma» di V. Bellini.
STADIUM (Comp. A. Zan) — Ore 21: «La portatrice di pane» di Montepin.
FANTOCCI (ai Michelotti) — Ore 16: «Fanciullo finta vecchia»; ore 21.15: «Il castello dei fantasmi».
MICHELOTTI: 16 e 21: Riv. Legione d'amore.
CHALET: 16 e 21: Spettacolo Arte Varia.
CAY-DANSE: Lezioni, 16: Thè. 21: Tratt.
PAGODA: Ore 16 e 21: Super Dancing.
MOSTRA ALLA PROMOTRICE BELLE ARTI (Parco del Valentino). Aperta dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 19.
SOCIETA' FOTOGRAFICA SUBALPINA — 21a Esposizione. Aperta dalle 21 alle 23 lunedì, mercoledì e venerdì, dalle 15 alle 19 giorni festivi.

I divertimenti

«QUATTRINI A PALATE» al CINEPALAZZO

Il più comico film dell'annata nella più divertente delle interpretazioni: *Seymour Kicks e Charles Farrell.*

Spettacoli cinematografici

CHERSI: La fioraia di Vienna. Successo.
VITTORIA: Caiser contro Caiser (Charlotte Susa) e Grande Spettacolo Arte Varia.
ITALA: «Il re del Far-West». Tom Mix.
SPLENDOR: T'amerò sempre. Poltrone L. 3. Domani: Tre uomini in frack. T. Schipa.
IDEAL: Sotto falsa bandiera (C. Rossa).
ALPI: «I prigionieri». Warner Baxter.
STATUTO: «Naturich, la moglie indiana».
BORSA: «Tempeste sull'Asia». Platea L. 2.
PRINCIPE: Zaganella e cavaliere e Varietà.
SAVOIA: «Lorana, vergine [illegible]». Del Rio.
VINZAGLIO: «Tarzan». Successo.

LUPE VELEZ allo STATUTO entusiasma
(insieme a Warner Baxter) nel capolavoro *Naturich, la moglie indiana.*

SOTTO FALSA BANDIERA
strepitoso successo di interesse e di emozioni continue: all'*Ideal*, il magnifico locale ai prezzi più miti (L. 2).

PRIGIONIERI
con Warner Baxter al Cine Alpi. (L. 2).

AL NAZIONALE: «I CADETTI DI VIENNA»
Ultimo giorno. - Lire 2.

All'AMBROSIO: «NOTTE COL GRANDUCA»
con *Gene Gerrard e Molly Lamont.*

E. I. A. R. - Radio Torino

Ore 9.40-9.55: Giornale radio — 10.40: Consigli agli agricoltori: Cure alle viti ed ai frutteti (dott. Carlo Ravà) — 11-12: Messa dalla Chiesa della SS. Annunziata di Firenze — 12-12.15: Spiegazione del Vangelo (don Giocondo Fino) — 12.30-13.30: Radio orchestra n. 4, diretta dal M.o Tito Petralia — 13: Trasmissione dalla Mostra canina (radio cronaca di Lucio Ridenti) — 13.30: Musica richiesta dai radioascoltatori — 13.35-14.30: Dischi — 16.30-18.15: Concerto di musica varia. Negli intervalli: notizie sportive — 18.15: Bollettino dell'ufficio presagi. Dischi — 18.30-18.45: Risultati sportivi — 19: Com. del Dopolavoro — 19.10-20: Dischi — 20: Giornale radio. Notizie sportive — 20.30: Trasmissione dell'opera in 3 atti «Dafni» di Giuseppe Mulè, diretta dall'autore. Direttore dei cori: Emilio Casolari. Esecutori: A. Ferrara, O. Arangi Lombardi, baritono C. Maugeri, A. Serafenti, M. Serra Massara, M. Bianchi, P. Belli, P. Prodi e A. Dalmonte. Negli intervalli: Alessandro De Stefani: «In teatro e fra le quinte», conversazione. Notiziario teatrale. Dopo l'opera: giornale radio.

Roma-Napoli: ore 20.45: «Non amarmi così», commedia in tre atti di A. Traversi — **Bolzano**: ore 20.30: Concerto del soprano Nini Diehl e della pianista Giovanna Hofi — **Palermo**: ore 20.45: Concerto sinfonico — **Bari**: ore 20.30: Dischi; 21.30: Musiche di canzoni e operette — **Vienna**: ore 20: Tre poveri diavoli», operetta in 3 atti di O. Weinberg — **Bruxelles II**: ore 21: Ernest Breugier: «Gudrun», quarto e quinto atto. — **Praga, Bratislava, Brno, Kosice, Moravska, Ostrava**: ore 21: Concerto (Beethoven, Kreisler, Riehl) — **Parigi P. P.**: ore 20.30: Composizioni di Brahms — **Francoforte**: ore 20.10: Concerto (Liszt, Max v. Schillings) — **Langenberg**: ore 20: Trasmissione variata dedicata alle Camicie Brune — **Daventry N., Londra N., North N., Scottish N.**: ore 21.5: Concerto con arie per soprano e assoli di violino (Strauss, Grieg, Lalo, Leoncavallo) — **Londra R.**: ore 21.30 «Sogno di una notte d'estate».

Farmacie aperte oggi

Bestente, piazza Carignano, 2 — Cooperativa Piemontese, via Ospedale, 10 — Muratore, via Garibaldi, 16. — Anglesio, via Milano (piazzetta della Basilica) — Durio, corso Principe Oddone, 30 — Borelli, via San Donato, 9 — Ospedale Maria Vittoria, via Cibrario, 72 — Cooperativa 3a, via Pietro Micca, 2 — Santa Barbara, via Cernaia, 26 — Diamino, corso Vittorio Emanuele, 76 — Pizzo, corso Re Umberto, 36 — Garbini, corso Vinzaglio, 66 — Boggio e Donegana, via Garibaldi, 14 — Monteleone, via Mazzini, 24 — Università, via Po, 14 — Alcovino e Demichelis, piazza Vittorio Veneto, 10 — Ruffinelli, corso San Maurizio, 29 — Dutto, corso Giulio Cesare, 46 — Milano, via Frejus, 102 — Tetti Fra', via Nizza, 214 — Cooperativa 5a, via Nizza, 65 — Borgo Po, via Romani, 2 — Borio e Bossotti, piazza Vittoria, 7 — Cooperativa 6a, via Monginevro, 17 — Sant'Agnese, strada di Settimo, 331 — Cavoretto, piazza Carlo Freguglia — Boeri, corso Casale, 305.

Associazione Pietro Micca. — I soci tutti e famiglie sono invitati a trovarsi mercoledì sera 28 giugno, ore 20.30, in via Garibaldi 8, donde l'Associazione muoverà per piazza Castello, onde partecipare alla solenne manifestazione a Pietro Micca, di cui l'Associazione è promotrice.

ULTIME NOTIZIE

Nuove dichiarazioni di Gombos sulla questione dinastica

Budapest, 24 notte.

In sede di discussione del bilancio il Presidente del Consiglio gen. Gömbös ha dichiarato alla Camera Alta che in tutte le questioni, e quindi anche in quella dinastica, debbono essere sempre tenuti presenti unicamente gli interessi della Nazione.

« Del resto — ha fatto osservare l'oratore — anche il Re è soltanto il servitore della Nazione. Benchè impoveriti e ridotti a brandelli, ha proseguito il gen. Gömbös, dobbiamo tuttavia pensare all'avvenire del nostro Paese. E' questa la ragione per cui, come Capo responsabile del Governo, non sarei disposto a trattare con la Piccola Intesa altrimenti che se venissi invitato al tavolo delle discussioni con le mani non legate. Gli oneri eccezionali, le pensioni che si sono dovute stanziare nel bilancio in conseguenza del Trattato del Trianon, dimostrano che l'Ungheria deve mantenere la questione della revisione all'ordine del giorno. Lo smembramento del paese resta sempre il più grande problema. L'anima ungherese non può sopportare a lungo l'atmosfera di prigionia in cui vive. Bisogna creare un ambiente di pace vera ed il merito del Capo del Governo italiano se l'Ungheria ricomincia ad incamminarsi su tale via ».

Parlando poi del Patto a quattro il Presidente del Consiglio, dopo aver dichiarato che esso è un atto assai significativo, ha continuato:

« Noi vediamo che esso promette di diventare un grande e serio fattore della vita universale e che le Potenze progrediscono con decisione ed energicamente nella via alla quale tutti aspiriamo, cioè quella della pace, per condurre tanto nella questione del disarmo come in quelle territoriali ed economiche, un'atmosfera nella quale debbono incontrarsi tutti coloro che vogliono rendere buoni servizi alla pace. Il grande merito del Primo Ministro d'Italia, che sarà anche ricordato e glorificato dalla storia, è quello di aver manifestato la forza d'animo ed il coraggio di versare delle luci nel caos e di indicare la via giusta ».

(Vivi prolungati applausi da tutti i settori della Camera Alta. Vengono lanciati entusiastici evviva in onore di Mussolini).

« Il Patto a quattro, ha continuato Gömbös, offre la possibilità di una soluzione della questione del disarmo. La soluzione di ogni problema deve essere però basata sulla giustizia. Non vi debbono essere schiavi, non vi debbono essere nazioni disarmate ed altre armate, ma deve sussistere l'eguaglianza dei diritti. Questo non perchè noi vorremo la guerra ma perchè desideriamo la pace. *(Calorosi prolungati applausi).*

« Anche se mutilati desideriamo avere la nostra sovranità non per volontà di attaccare ma per desiderio di difenderci ».

Venendo a trattare della conferenza di Londra, l'oratore ha detto che nella migliore delle ipotesi essa può raggiungere soltanto accordi di massima e troverà la sua continuazione in conferenze speciali dell'Europa centrale ed orientale.

« Tuttavia un miglioramento — prosegue Gömbös — non potrà essere provocato con le sole conferenze ma dovrà essere la conseguenza di sforzi singoli e di una politica economica prudente e reale. In vista di questi principi, il Governo ungherese ha approfondito i rapporti economici italo-magiari ed ha sostituito gli accordi provvisori con l'Austria con un trattato durevole; ha concluso accordi con gli Stati della Piccola Intesa e lo stesso viaggio del Capo del Governo a Berlino mirava principalmente a sviluppare i rapporti economici col Reich tedesco. Questo senza lasciarci influenzare da simpatie o antipatie verso istituzioni politiche interne della Germania ».

L'oratore ha poi detto che egli considera e tiene unicamente di mira il vantaggio del proprio paese. Questo criterio lo ha guidato nei negoziati col Capo del Governo Italiano e con Dollfuss. Se l'Austria potesse assorbire tutte le eccedenze agrarie dell'Ungheria, Gömbös dice che non avrebbe allora avuto bisogno di andare a Berlino. Il Presidente del Consiglio ha poi tenuto a precisare che il suo viaggio a Berlino non ha avuto alcun riferimento alla questione monarchica la quale deve essere risolta in base alla sovranità nazionale e mediante libera decisione della Nazione. *(Applausi calorosi da parte di tutta la Camera alta).*

« Non vogliate vedere in me — ha proseguito Gömbös — un Ministro presidente antilegittimista ma un uomo che rappresenta gli interessi di tutti e serve onestamente la patria. Il mio viaggio a Berlino ha avuto diversi motivi. Sarebbe un grande errore non vedere altro che la Piccola Intesa e non la Germania. La questione della casa d'Absburgo-Lorena è un problema non semplicemente ungherese ma europeo e per conseguenza estremamente complicato ».

L'oratore continua dicendo che, anche se egli fosse legittimista, si guarderebbe bene di sollevare in questo momento tale questione, e così conclude:

« Se la Santa Corona di Ungheria è veramente santa, allora non si può accostarvisi che in atteggiamento di umiltà e non con piccoli intrighi. La questione non è attuale e le persone avide di potere non debbono tentare di turbare l'armonia del Paese ».

Il discorso del Presidente del Consiglio che ha provocato una profonda impressione, è stato vivamente applaudito da tutta la Camera Alta.

Grande manifestazione a Ginevra per il trionfo della Rivoluzione fascista

Ginevra, 24 notte.

Si è svolta questa sera a Ginevra una riunione politica organizzata dall'Ordine politico nazionale che è uno dei più interessanti movimenti politici della Svizzera francese. La riunione è stata organizzata sotto il titolo: « Anno X del Fascismo, dieci anni di Rivoluzione ». Nel corso della manifestazione, alla quale hanno partecipato unicamente elementi svizzeri, ha parlato il capo stesso dell'O.P.N., Jean Emile Gross, il quale dopo avere invitato il pubblico a fare un viaggio nella nuova Italia fino a Roma, ha parlato dell'esposizione della Rivoluzione fascista prendendo da questa lo spunto per fare un racconto dettagliato degli avvenimenti che hanno turbato l'Italia fino al 1922. L'oratore ha narrato quindi l'epopea della Marcia su Roma mostrando come il Capo abbia saputo animare il popolo, e come il Fascismo, movimento operaio e nazionale, abbia saputo trionfare dell'idra bolscevica. La fine del discorso di Gross è stata vigorosamente applaudita da tutta la sala.

Un grave problema per l'Algeria
Il conflitto viticolo col Mezzogiorno francese

Parigi, 24 notte.

Intrattenendo il Consiglio dei Ministri di vari problemi economici e politici che interessano l'Algeria, il ministro degli Interni Chautemps ha esposto il punto di vista algerino nei riguardi dello statuto della viticultura e ha mostrato la necessità, pur mettendo termine a certi abusi, di non attentare ai diritti risultanti dall'attuale organizzazione fondiaria. Nessuna discriminante che possa attentare all'unità nazionale, ha detto il ministro, deve essere ammessa. Interrogato circa i passi compiuti a Parigi da una delegazione di algerini indigeni, il Ministro ha risposto che con suo grande rincrescimento gli era impossibile ricevere questa delegazione. Infatti il loro viaggio era stato preceduto da polemiche locali che farebbero apparire la loro accoglienza da parte del Ministro degli Interni come segno di una disapprovazione dell'autorità locale. Ma Chautemps ha sottolineato che questo atteggiamento non muta per nulla la volontà del Governo di esaminare con la più benevola sollecitudine tutti i problemi economici e sociali che interessano la popolazione algerina.

Il principale di questi problemi è costituito oggi dal conflitto viticolo che separa la Francia dall'Algeria. Nessuno avrebbe certo immaginato anni or sono, quando la Francia mostrò al mondo intero i risultati di cento anni di colonizzazione algerina, di vedere che gl'interessi rispettivi avrebbero drizzato l'uno contro l'altro il Mezzogiorno della Francia e l'Algeria. L'Algeria, ove l'industria è per così dire inesistente, non ha che una fonte di ricchezza, l'agricoltura e in primo luogo la viticultura. Se si privasse l'Algeria delle ricchezze provenienti dalla vigna la sua rovina sarebbe immediata e il Paese perduto. Il bilancio dell'Algeria che vive della viticultura e dell'attività che questa genera nelle campagne e nelle agglomerazioni non permetterebbe più di continuare uno sforzo intenso. Per ottenere l'aumento dei prezzi a spese del consumatore, il piano del Mezzogiorno della Francia consiste nel rarefare il vino immobilizzandolo nei depositi. Ma il Mezzogiorno intende, ed è questo il punto drammatico della questione, di far subire questa immobilizzazione alla produzione dei tre dipartimenti algerini. Quando il raccolto totale del vino sorpassasse per la Francia e per l'Algeria i 70 milioni di quintali, l'immobilizzazione dovrebbe essere decretata per le quantità che superino i 58 milioni per la metropoli e i 12 milioni per l'Algeria. Ora la produzione dei dipartimenti francesi ha raggiunto negli ultimi cinque anni una media di 53 milioni di ettolitri, mentre l'Algeria ha prodotto nello stesso tempo una media annua di 15 milioni di ettolitri. Da questa constatazione derivano le seguenti conseguenze: i dipartimenti francesi con una superficie di 1.412.796 ettari sono sicuri di smaltire la totalità della loro produzione, mentre l'Algeria con una superficie di 751.952 ettari è condannata ineluttabilmente a conservare nelle sue cantine parecchi milioni di ettolitri che potranno arrivare fino a dieci milioni negli anni futuri.

Il deputato di Algeri on. Guastavino, occupandosi di tale delicata questione, osserva che il giorno in cui venisse imposto all'Algeria un regime di limitazione così spietato come lo vorrebbero i viticoltori del Mezzogiorno della Francia, quel giorno i tre dipartimenti algerini non potrebbero più vivere e dovrebbero temere l'asfissia della loro attività economica. Questa prospettiva spiega l'atteggiamento degli indigeni che si sono eretti con slancio unanime nell'ultima riunione delle delegazioni finanziarie algerine per dare maggior peso alla protesta solenne contro la Francia meridionale. Questo gesto più di tutti i discorsi è la prova della solidarietà che unisce tutti gli algerini. Tutto il programma di lavori pubblici e di miglioramenti sociali con tanta fatica architettato (strade, adduzioni d'acqua, scuole, abitazioni indigene, assistenza pubblica, elettrificazione, ecc.) è ormai annientato. Le incidenze di un tale arresto sono incalcolabili.

La Conferenza del disarmo riprenderà i lavori il 3 luglio

Londra, 24 notte.

L'*Agenzia Reuter* apprende da fonte sicura autorizzata che non si pensa di aggiornare la conferenza del disarmo fino all'autunno. L'ufficio della conferenza si riunirà martedì a Ginevra e la conferenza sarà ripresa il 3 luglio.

Lindbergh dona la sua villa per i bimbi poveri e derelitti

New York, 24 notte.

Si annunzia da Hopewell che il colonnello Carlo Lindbergh ha deciso di far dono al Municipio di quella città della sua superba proprietà che sarà ormai una casa di rifugio per i bimbi poveri e derelitti. Tutte le formalità sono state compiute fra lo Stato di New Jersey e il generoso donatore.

Hopewell House era stata edificata nell'ottobre 1931 poco prima della nascita del piccolo Carlo rapito ai suoi genitori nelle tragiche circostanze che tutti sanno. E' una superba costruzione edificata in mezzo a un terreno di 500 are.

Il mistero degli aviatori spagnuoli

Madrid, 24 notte.

Secondo una dichiarazione fatta stamane al Ministero dell'Interno, nessuna notizia ha confermato la voce secondo la quale i due aviatori spagnoli capitano Barberan e tenente Collard sarebbero stati ritrovati.

L'inquietudine per la scomparsa dei due piloti è dunque accresciuta in seguito alla pubblicazione di questo comunicato ufficiale.

Da Berlino a Copenaghen a 360 chilometri all'ora

Berlino, 24 notte.

Un aeroplano Henkel ha compiuto il percorso da Berlino a Copenaghen in 72 minuti ad una velocità oraria cioè di 360 chilometri.

Mary Pikford eredita dalla madre oltre un milione di dollari

Toronto, 24 notte.

Mary Pikford ha ereditato dalla madre 1.144.000 dollari.

Il Genio e la battaglia del Piave
Il gen. Gazzera alla cerimonia romana

Roma, 24 notte.

Il Genio militare italiano, che nel convegno romano celebrò solennemente i fasti e le glorie dell'Arma, ha ricordato oggi la sua partecipazione attiva e gloriosa alla Battaglia del Piave del giugno 1918. Stamane nella caserma dell'8.o Regg. Genio si è svolta la solenne cerimonia militare. Sono intervenute numerose autorità e molti ufficiali. Notati S. E. Manaresi, il gen. Goggia Comandante il Corpo di Armata di Roma, il gen. Pamicci, Comandante la Divisione, l'ispettore dell'Arma del Genio gen. Giuliani e il direttore dell'Arma del Genio gen. Gini.

Alle 8,30, accompagnato dal suo ufficiale d'ordinanza, è giunto S. E. Gazzera, Ministro della Guerra. Il gen. Gazzera, che indossava la grande uniforme, ha immediatamente passato in rivista il Reggimento schierato nel vasto piazzale interno, dopo di che, seguito dalle altre autorità, è salito sul palco d'onore eretto nel mezzo del cortile. Il colonnello De Franchis, Comandante il Reggimento, ha tenuto il discorso commemorativo della vittoriosa Battaglia del Piave e ha terminato esaltando le gesta gloriose dell'Arma. Quindi il gen. Gazzera ha proceduto alla premiazione dei vincitori delle gare di specialità e sportive, dopo di che il Reggimento è sfilato in parata.

Il cambio della guardia alle Federazioni di Bologna e Cremona

Bologna, 24 notte.

Alla Casa del Fascio ha avuto luogo la cerimonia semplicissima, vivificata dallo spirito dei Caduti fascisti sempre presente, dello scambio delle consegne fra il segretario federale uscente Ghinelli e il nuovo segretario federale Ciro Martignoni, membro del Direttorio del Partito e già segretario federale della provincia di Mantova. Hanno pronunciato brevi parole, rilevando l'intima significazione del rito, il camerata Ghinelli, l'ing. Martignoni e il prefetto Guadagnini. Quindi il nuovo segretario federale, tra la commozione dei presenti, ha fatto l'appello dei 53 Caduti della X Legione.

Cremona, 24 notte.

Stamane, secondo gli ordini impartiti dal Segretario del Partito, al Palazzo della Rivoluzione si è svolta la cerimonia del cambio della guardia: cerimonia semplicissima, contenuta in un ambiente di solenne austerità.

Nel salone dei Martiri sono convenuti per presenziare al rito, gli onorevoli Moretti e Giordani, il vice segretario federale Mori, il podestà, il vice podestà, il preside della Provincia, il comandante la 17.a Legione, ed i dirigenti delle varie organizzazioni sindacali provinciali, nonchè tutti i membri dei Direttori della Federazione provinciale fascista e del Fascio di Cremona. Un applauso ha echeggiato quando sono entrati il Segretario federale uscente Baroli, ed il nuovo gerarca Gambazzi. S. E. il Prefetto, ha letto il comunicato diramato dalla segreteria del Partito, indi ha pronunciato un breve ed efficace discorso. Dopo di lui hanno parlato brevemente il cav. Gambazzi ed il Console Baroli.

Il cav. Gambazzi ha poi inviato telegrammi di devoto omaggio al Duce, a S. E. Starace e all'onorevole Farinacci.

Un raduno di malati a Novi per la festa della Madonna di Lourdes

Novi Ligure 24 notte.

Avrà luogo domani nella nostra città, per designazione delle gerarchie religiose, la grande giornata Lourdiana per la Diocesi di Tortona. Il Vescovo Simon Pietro Grassi, Principe di Cambiò, impartirà la solenne benedizione ad oltre trecento malati, che qui converranno da ogni parte della Diocesi. La commovente funzione della benedizione avverrà alla presenza di numerosi fedeli.

I malati si aduneranno al Campo sportivo comunale. Durante le funzioni religiose si avranno canti corali ed orchestre sotto la direzione del maestro Berutti-Bergotto; in vari punti della città sono stati piazzati altoparlanti. Una grande fiaccolata avrà luogo alla sera, che percorrerà le vie dell'abitato, pavesate ed infiorate ovunque ed illuminate a giorno. Dopo solenni messe e funzioni, comunioni generali, suppliche alla Madonna di Lourdes, pontificali e ricevimento dei prelati della Diocesi, avrà luogo una grande processione eucaristica. Monsignor Vescovo si recherà pure al nostro Ospedale civile San Giacomo ad impartire la benedizione speciale ai degenti di ogni reparto.

Salva a nuoto tre donne travolte dalla Magra

La Spezia, 24 notte.

Un difficile salvataggio è stato compiuto da un certo Fiore Centi, di Pietro, di 32 anni, nato e residente a Vezzano Ligure. La casalinga Fedelina Bordonasco in Novaretti, di 58 anni, guadava il fiume Magra per raggiungere la sponda opposta, quando l'impetuosità della corrente la travolgeva, trascinandola lontano: in suo soccorso accorrevano tali Angela Zucchelli, di 40 anni, e la figlia di 15 anni, ma anch'esse furono sopraffatte dalla velocità della corrente e trascinate al largo. Sopraggiunto in tempo, il Centi si gettava arditamente nel fiume, imitato da certo Giovanni Maggiani, il quale, dopo avere inutilmente lottato con la corrente, dovette seriamente impegnarsi per salvare se stesso. Più fortunato fu il Centi che, dopo sforzi immani, riuscì a trarre a riva ad una ad una le pericolanti, salvandole da sicura morte.

Il Pro Ispettore dell'Opera Balilla nominato vescovo

Roma, 24 notte.

Il Papa ha elevato alla dignità vescovile Mons. Antonio Giordani pro ispettore generale dell'Opera Nazionale Balilla.

Ditte biellesi denunciate per abusiva assunzione di mano d'opera

Biella, 24 notte.

L'Ufficio provinciale di collocamento per i prestatori d'opera addetti all'industria ha denunciato alle competenti Preture le seguenti ditte per avere assunto mano d'opera senza il tramite degli Uffici di collocamento: ditta Giacomo Ramella Gal, Biella; Giovanni Brigliano, Borgosesia; Alessandro Acquadro, Pralungo; Falegnameria Bellis, Santhià; Lanificio Bertotto, Gattinara; Carradoria Cesano, Santhià.

Ladri devastatori e acrobati che si accontentano di poche lire

Cuneo, 24 notte.

Quattro ignoti, introdottisi con scasso in casa del signor Pietro Grosso, ad un chilometro circa da Pianfei, hanno messo la casa a soqquadro, impadronendosi di centotrenta lire custodite in un cassetto e trascurando, invece, altri valori. Per il sopraggiungere di alcune persone, i tre — poichè uno era rimasto a fare il palo nella strada — si sono dati a precipitosa fuga mediante un acrobatico salto dalla finestra.

I carabinieri tosto avvertiti, hanno iniziato pronte indagini, identificando, pare, due di essi.

La cessione di un vocabolario latino
Il ricorso della Ditta Paravia accettato

Roma, 24 notte.

Fu già data, a suo tempo, notizia della causa promossa dalle eredi del prof. Giuseppe Carboni — autore, insieme con il prof. Giuseppe Campanini, del noto vocabolario italiano-latino e latino-italiano — contro la Ditta G. B. Paravia, con sede in Torino, in persona del comm. Tancredi Vigliardi Paravia, per ottenere l'annullamento del contratto di cessione del detto vocabolario alla Casa editrice torinese, e la stipulazione di una nuova convenzione più conforme allo spirito della nuova legge sui diritti d'autore.

I proff. Carboni e Campanini avevano fatto definitiva cessione della loro opera alla Casa Paravia, con scrittura privata del 31 ottobre 1918, dietro corrisposta di 70.000 lire. Il vocabolario ebbe notevolissima fortuna e sempre crescente diffusione. A seguito di ciò, e per essere nel frattempo intervenute le nuove disposizioni di legge sui diritti d'autore, che estendevano a 50 anni il periodo di proprietà esclusiva, dapprima il prof. Carboni e poi le sue eredi, signore Adele e Amina Rossetti, adivano il Tribunale di Firenze chiedendo oltre la risoluzione del contratto il pagamento del maggiore periodo di dieci anni di tutela del diritto di autore ed il risarcimento dei danni.

Il Tribunale respinse le domande attrici, mentre la Corte d'Appello accolse solo quella relativa al pagamento del compenso relativo alla maggiore estensione del diritto di autore. Contro tale sentenza tutte le parti in causa ricorsero per Cassazione. Con sentenza che è stata oggi pubblicata, la terza sezione civile della Corte ha ritenuto infondato il ricorso proposto dalle signore Rossetti, eredi del prof. Carboni, mentre ha ritenuto fondati due mezzi proposti dal ricorso Paravia, che pertanto è stato accolto. La causa, per il nuovo esame, è stata rinviata ad altra Sezione della Corte d'Appello di Firenze.

Le avventure di Mario Biselli
La Cassazione respinge il ricorso

Roma, 24 notte.

Il nome di Mario Biselli è tutt'altro che nuovo alle cronache giudiziarie. Protagonista di un clamoroso processo dinanzi alla Corte d'Assise di Bologna, dal quale uscì assolto, egli richiamò su di sè l'attenzione della scrittrice inglese Miss Evans Monde Infoulke che dal processo Biselli dal Biselli trasse la trama di un suo romanzo e che da allora in poi si interessò vivamente e assiduamente alle sorti dell'ex-capitano.

Assai avventurosa fu la vita del Biselli dopo quel processo e numerose le sue peripezie giudiziarie. L'11 novembre '31 egli, in compagnia della scrittrice inglese e di tale Elisabetta Annie Brook, prese alloggio all'Hôtel Astoria di Bologna qualificandosi per segretario e amministratore della Monde. Senonchè il suo passaporto era falso e del pari falsa era la patente per condurre automobili che egli esibì per comprovare la sua identità. In fatto di falsi di questo genere il Biselli si era specializzato, onde il Tribunale di Bologna, con sentenza confermata dalla Corte d'Appello, lo condannò a 15 mesi di reclusione e lo dichiarò delinquente abituale, ordinandone il ricovero per due anni in una casa di lavoro. Avverso questa sentenza egli ha ricorso in Cassazione con l'assistenza degli avv. Vandelli e Oviglio, ma la Corte su conformi conclusioni del Pubblico Ministero, ha rigettato il ricorso.

L'escussione dei testimoni al processo Serviatti

La Spezia, 24 notte.

Continua a porte chiuse il processo, alla nostra Corte d'Assise, a carico dello squartatore Cesare Serviatti e di sua moglie Angela Taborri. Sono ancora da escutere una ventina di testi e dopo la lettura di alcune deposizioni sarà terminato l'esame orale. Si prevede, comunque, che la sentenza non si avrà che ai primi di luglio.

Il Serviatti, fino a questo punto del processo, mentre è confesso per quanto riguarda la soppressione della Bice Margarucci e della Paolina Gorietti, continua a negare di aver ucciso la Pasqua Bartolini, che aveva con lui convissuto nella pensione che il Serviatti stesso gestiva a La Spezia, in piazza Saint Bon.

Una quaterna al lotto

Messina, 24 notte.

Un caso fortunato è capitato, la settimana scorsa, ad un tale Umberto C. che la mattina di sabato scorso giocava l'unica lira che possedeva sui numeri 8, 10, 28 e 59, numeri che la sera stessa uscivano. In una delle notti della settimana scorsa l'Umberto C. aveva fatto un sogno in cui gli comparve il nonno recante in mano una banderuola su cui erano scritti i quattro numeri. Poco fiducioso nei sogni, egli rimase incerto se giocare o no. Ma la notte successiva la moglie sognava stramberie dalle quali una vicina di casa traeva quattro numeri, perfettamente eguali a quelli sognati dal marito. La coincidenza è tanto più strana in quanto l'Umberto C. non aveva narrato a nessuno, nemmeno alla moglie, il sogno fatto. Il C. intendeva giocare l'unica lira sulle combinazioni di ambo, terno e quaterna ma la signorina del banco lotto lo consigliò di giocare tutto sulla quaterna. La vincita ammonta pertanto a 80 mila lire.

CRONACA

Bicicletta contro un'auto

Alle 8,15 di ieri, il manovale Edoardo Trabucco di Giuseppe, di 28 anni, abitante in via Donizzetti, 12, mentre percorreva in bicicletta via Nizza, nei pressi della via Berthollet andava a cozzare contro la parte posteriore di un'automobile pubblica guidata dal proprietario Giovanni Negro, di 43 anni, abitante in via Pallamaglio, 32. Il Trabucco riportava abrasioni al braccio sinistro, contusioni al naso e frattura di denti. Il ciclista veniva trasportato con la macchina del Negro all'ospedale San Giovanni dove il medico di guardia che gli prestava le cure del caso, lo giudicava guaribile in 15 giorni.

MILIZIA

Comando 1.a Gruppo Legioni. — Gli ufficiali liberi da servizio sono invitati ad intervenire al funerale del compianto Console della riserva Rosso cav. Giuseppe, che ha luogo alle ore 10 del 25 corrente, partendo dal sanatorio Birago di Vische, in corso Altacomba 190. Grande uniforme militare.

1.a Legione « Sabauda ». — Gli ufficiali, domattina, ore 9,30, dinanzi al sanatorio di Birago di Vische per partecipare ai funerali del compianto Console Rosso.

1.o Battaglione CC. NN. Complementi. — Adunata ore 8 precise alla caserma Carlo Emanuele (via Giuseppe Verdi) per servizio d'onore. Grande uniforme militare.

1.a Legione « Sabauda ». — Domattina alle ore 8,30 saranno di ritorno da Roma le Gerarchie provinciali e la Centuria « Marametti ». Gli ufficiali liberi da impegni professionali sono pregati di trovarsi alla stazione alle ore 8,25 per attendere e ricevere i camerati.

1.a Legione « Sabauda », 2.a Compagnia Complementi. — Ore 8 precise in caserma per servizio. Grande uniforme.

SPORT

La squadra italiana al « Tour » ha compiuto il primo allenamento

Parigi, 24 notte.

E' giunto quest'oggi a Parigi, alle ore 14, l'avv. Cherubini, commissario italiano della Giuria internazionale del « Tour ». Egli si è recato, appena arrivato, all'albergo dove alloggia la nostra squadra e avrebbe voluto immediatamente riunire i nostri corridori, che — salvo Di Paco e Piemontesi partiti ieri per correre a Ostenda — si erano avviati in mattinata lungo la strada di Beauvais per saggiare il terreno della prima tappa.

Senonchè Guerra, Grandi, Bergamaschi, Giacobbe e Battesini, ai quali si era aggiunto Scorticati, benchè avessero iniziato Parigi stamane alle 8,30, non erano di ritorno che verso le 17. Ma erano in condizioni irriconoscibili. Avevano compiuto 180 chilometri fra andata e ritorno sotto una pioggia che, caduta a intermittenza nella mattinata, veniva giù a acroscioni nelle prime ore del pomeriggio. Dopo aver coperto i 90 chilometri che separano Parigi da Beauvais, i nostri avevano dovuto fermarsi, vista l'inutilità di procedere sotto le intemperie, e, allora, avevano deciso di mangiare in un albergo. Il pranzo è stato oltremodo gaio. Ai nostri connazionali si erano aggiunti alcuni giornalisti, fotografi italiani e francesi e qualche accompagnatore. Era questa la prima uscita in massa dei corridori della squadra italiana, e, perciò, la stampa parigina aveva sguinzagliato i suoi « reporters » per informare i lettori con articoli e fotografie.

Particolarmente commentata è stata dai colleghi parigini la posizione « standard » dei corridori italiani in macchina: identico piccolo manubrio poco profondo, sella molto in avanti, insomma quella posizione piuttosto da arrampicatore che è stata innovata da Binda e copiata a moltiplici esemplari.

Guerra è andato in serata a far visita al grande Henry Pélissier, che lo ha pronosticato come vincitore del Tour e che seguirà quest'anno tutta la corsa per assolvere a un incarico giornalistico. Prima che lasciasse l'albergo il mantovano ha udito qualche consiglio preliminare datogli dall'avv. Cherubini. « Attento soprattutto alle prime tappe, gli ha detto il nostro commissario. Non bisogna che gli altri si assicurino un vantaggio schiacciante. Fin martedì mattina cerca di tener costantemente d'occhio il belga Rebry, specialista del pavè ».

Kaers vince a 41 all'ora il G. P. di Ostenda

Bruxelles, 24 notte.

Il 1.o Gran Premio ciclistico della Città di Ostenda si è svolto sopra un percorso di 125 chilometri, comprendente 31 giri di un circuito con un premio ad ogni giro, escluso il primo e l'ultimo.

Piemontesi ha lamentato un doppio incidente di catena al primo giro che gli ha fatto perdere tre minuti. Egli ha vinto in seguito il sesto giro e malgrado fosse stato doppiato gli fu concesso egualmente il premio di mille franchi. Visto però inutilmente ogni tentativo di ripresa, Piemontesi abbandonava al decimo giro.

Di Paco non ha potuto figurare nella misura del suo valore perchè preoccupato di evitare incidenti o cadute suscettibili di pregiudicare la sua partecipazione al Giro di Francia, ed ha abbandonato al nono giro.

Il Gran Premio è stato vinto da Carlo Kaers, che ha coperto i 125 chilometri in 3,05'55", alla media di 41 chilometri orari; 2. Giorgio Ronsse, a mezza ruota; 3. Silvio Maes, a ruota; 4. Giovanni Aerts, a una ruota; 5. Houtman, a una lunghezza; 6. Van Oers, a una lunghezza; 7. Bonduel, ed altri in gruppo.

Sharkey sospende gli allenamenti per accorrere presso un figlio malato

Orangeburg, 24 notte.

Sharkey che incontrerà Carnera il 29 giugno ha interrotto bruscamente i suoi allenamenti malgrado tutti i tentativi fatti per dissuaderlo ed è partito in automobile per Boston ove uno dei suoi figli è ammalato. Frattanto l'attesa del pubblico si va facendo sempre più intensa.

Vittorie italiane nella riunione pugilistica parigina

Parigi, 24 notte.

La riunione pugilistica franco-italiana svoltasi stasera al Central Sporting Club di Parigi si è risolta in un netto trionfo italiano. Il peso medio valdostano Agostino Rolando ha battuto, per abbandono del combattimento al secondo tempo, il francese Nloche, dopo avere inviato il proprio avversario quattro volte al tappeto per 9". Il peso welter romano Ercole Buratti ha battuto ai punti il campione di Francia militare Marcel Constant; e, infine, un altro pugile romano Ettore Mortale, ha costretto all'abbandono alla quarta ripresa il francese Momont.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

Chiusura del giorno 24 giugno 1933-XI

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7%		93 —
Lavori Pubbl. 7% 1947	d. 90 —	l. 93 1/4
Id. id. 1937	d. 93 —	l. 97 1/2
Prest. Milano 6.50% 1952	d. 84 3/4	l. 85 1/2
Id. Roma id. id.	d. 80 —	l. 85 1/2
Fiat 7% 1946 (senza w.)	d. — —	l. 101 —
Sip	d. 71 —	l. 72 3/4

AZIONI

	23	24
Italian Superpower	2 1/2	2 1/2
American Can	91 1/2	93 1/4
American Rad. Stand. S.	15 5/8	15 1/2
American Tel. Tel.	127 3/8	127 1/8
Consolidated Gas	58 —	58 1/4
Eastman Kodak of N. J.	79 —	78 —
General Electric	23 3/4	24 —
Intern. Harvester Co.	37 1/2	37 1/4
Johns Manville Corp.	41 3/4	41 —
General Motors	28 3/8	29 —
Kennecott Copper	18 7/8	19 —
Montgomery Ward	23 1/2	23 1/4
National Biscuit	55 —	54 —
New York Central Ry	39 1/8	39 1/2
North American Co.	32 —	31 7/8
Procter Gamble Comp.	41 1/2	41 1/2
Radio Corporation	9 3/8	9 3/8
Standard Brands Inc.	19 5/8	19 5/8
Standard Oil of N. Jers.	37 7/8	38 5/8
Texas Gulf Sulphur	29 3/4	29 1/2
United Corporation	12 1/2	12 3/8
United States Steel	56 1/4	57 3/8
Union Carbide Co.	39 3/4	39 1/4

Chiusura cambi: Roma 5,32; Londra 4,22; Parigi 4,8925; Berna 24; Bruxelles 17,50; Berlino 29,65; Madrid 10,44; Amsterdam 49,85; Copenaghen 18,85; Stoccolma 21,75; Oslo 21,25; Buenos Aires, pesos carta 31,40; Rio Janeiro 7,64; Montreal su Londra 4,66; Buenos Aires su New York 5, oro 139,20.

Parigi, 24. — Chiusura cambi: Italia 133,12; Londra 86,40; New York 20,47; Belgio 356; Spagna 212,75; Svizzera 490,62; Olanda 1020,50; Praga 75,70; Romania 15,15; Germania 6,05.

Londra, 24. — Chiusura cambi: Italia 64,68; New York 4,23,05; Francia 86,34; Germania 14,31; Spagna 40,46; Amsterdam 8,47; Belgio 24,32; Svizzera 17,62; Copenaghen 22,42; Stoccolma 19,44,50; Oslo 19,90; Helsingfors 220,75; Praga 114,25; Budapest 27; Belgrado 250; Sofia 485; Bucarest 572,50; Costantinopoli 700; Atene 590; Austria 31,75; Varsavia 30 5/16; Buenos Aires peso oro uff. 41,75; non uff. 34 5/8; Rio Janeiro 4,50; Yokohama 15,10.

Zurigo, 24. — Chiusura cambi: Italia 27,30; Francia 20,38; Inghilterra 17,60,50; New York 4,17,50; Belgio 72,37,50; Spagna 43,40; Olanda 207,75; Germania 122,95; Austria 57; Svezia 90,65; Norvegia 88,50; Danimarca 78,60; Bulgaria 3,75; Czeco Slovacchia 15,41; Ungheria 90,02,50; Jugoslavia 7.

Berlino, 24. — Chiusura cambi: Italia 22,17; Francia 16,52; Svizzera 81,40; Vienna 47; Londra 14,34; Amsterdam 169,60; New York 3,40; Praga 12,55.

Vienna, 24. — Chiusura cambi: Italia 37,10; New York 5,88; Parigi 27,78; Bulgaria 4,96; Berlino 167,35; Svizzera 136,28; Amsterdam 285,20; Praga 20,99; Budapest 124,89,50; Varsavia 79,11; Londra 23,934; Belgio 98,60.

Mercato dei cotoni

New York, 24. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza sostenuta; Middling 9,60; Futuri: tendenza apertura e chiusura: sostenuta.

	23	24		23	24
Luglio	9,37	9,46	Id.	9,82	9,90
Id.	9,40	9,47	Gen. '34	9,90	9,98
Agosto	9,43	9,52	Id.	9,91	10,00
Settemb.	9,58	9,64	Febbraio	9,97	10,06
Ottobre	9,66	9,74	Marzo	10,06	10,14
Id.	9,67	9,75	Aprile	10,12	10,21
Novemb.	9,73	9,81	Maggio	10,20	10,25
Dicemb.	9,80	9,89			

New Orleans, 24. — Disponibili: Middling 9,41; Futuri:

	23	24		23	24
Luglio	9,36	9,45	Id.	—	9,90
Id.	—	9,48	Gen. '34	9,84	9,96
Ottobre	9,62	9,73	Marzo	9,99	10,11
Id.	9,63	9,78	Maggio	10,14	10,26
Dicemb.	9,78	9,89			

Liverpool, 24. — Chiusura cotoni disponibili ufficiale. — American Middling 4,23; Egyptian Sakellaridis F.G.F. 8,26; Id. Upper 7,33; M. G. Surtee F.G. 5,76; Id. Broach 5,50; American Sind-Punjab 5,27; M. G. Bengal 4,39; Id. id. superfine 4,89; Id. Scinde 4,39; Id. id. superfine 4,89. Importazioni della giornata balle 1500.

Liverpool, 24. — Chiusura cotoni ufficiale. - Futuri americani: tendenza calma sostenuta.

	23	24		23	24
Giugno	5,92	5,98	Marzo	5,96	6,02
Luglio	5,90	5,96	Aprile	5,97	6,03
Agosto	5,89	5,96	Maggio	5,99	6,05
Settemb.	5,89	5,96	Giugno	6,00	6,06
Ottobre	5,89	5,96	Luglio	6,02	6,08
Novemb.	5,90	5,97	Ottobre	6,05	6,11
Dicemb.	5,91	5,98	Gen. '35	6,09	6,15
Gen. '34	5,92	5,99	Marzo	6,12	6,18
Febbraio	5,94	6,00			

Futuri egiziani: tendenza sostenuta. Sakels Fully Good Fair:

	23	24		23	24
Luglio	7,84	7,93	Marzo	8,16	8,25
Ottobre	7,95	8,04	Maggio	8,24	8,33
Novemb.	8,02	8,11	Giugno	8,24	8,33
Gen. '34	8,09	8,18			

Upper F. G. F.

	23	24		23	24
Luglio	7,01	7,09	Marzo	7,03	7,14
Ottobre	6,97	7,08	Maggio	7,06	7,17
Novemb.	6,95	7,06	Giugno	7,06	7,17
Gen. '34	6,99	7,10			

Indiani: tendenza sostenuta.

	23	24		23	24
Luglio	5,31	5,37	Marzo	5,47	5,53
Ottobre	5,36	5,41	Maggio	5,50	5,56
Gen. '34	5,42	5,48			

SETE

TORINO, 17-24. - Consiglio Prov. dell'Economia. — Sete greggie Piemonte: Qualità di marca; titolo 13/22: da L. 68 a 70 nom. — Organzini Piemonte: Qualità di marca; titolo 23/25: da L. 95 a 98 nom.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

24 Giugno 1933-XI

LOCALITÀ	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Genova	20	16	½ cop.	mosso
Sanremo	23	15	»	»
Milano	[illegible]	9	sereno	—
Venezia	21	12	»	calmo
Trieste	24	13	½ cop.	l. mosso
Fiume	26	14	½ cop.	calmo
Trento	18	8	½ cop.	—
Bologna	24	12	sereno	—
Firenze	23	12	coperto	—
Ancona	24	14	½ cop.	mosso
Roma	26	17	½ cop.	l. mosso
Napoli	22	17	coperto	calmo
Bari	23	17	½ cop.	agitato
Taranto	27	18	½ cop.	l. mosso
Palermo	24	14	sereno	mosso
Catania	30	17	»	l. mosso
Messina	32	19	½ cop.	»
Cagliari	27	15	sereno	mosso
Tripoli	29	21	»	»
Bengasi	23	20	sereno	calmo
Rodi	29	22	»	l. mosso

TEMPERATURA DI TORINO

Istituto di Fisica della R. Università:
Massima + 23,6
Minima + 13
Pressione baromet. (ore 8) mm. 738,5
Umidità relativa (ore 8) 69%

Dal R. Osservatorio di Pino:
Massima + 20,6
Minima + 10,5
La giornata di ieri: ½ sereno.

Previsioni

Roma, 24 notte.

Ancora tempo variabile su tutta l'Italia, con più densi annuvolamenti lungo l'Appennino settentrionale e centrale, ove si avranno delle pioggerelle. Predominio di venti da moderati a quasi forti, intorno libeccio. Temperatura stazionaria. Agitato l'alto Tirreno; mossi gli altri mari.

STATO CIVILE

24 giugno 1933-XI

NASCITE N. 14: maschi 4, femmine 10.

MORTI N. 23: Rossi Ernesto fu Giuberti, d'anni 67, di Torino, carrettiere, via Venaria, 55 — Givaldari Catterina ved. Bottasso, id. 82, di Peveragno, casalinga, corso Vigevano, 68 — Zabberoni Ettore fu Giacomo, id. 56, di Ravenna, impiegato, strada Lionetto, 26 — Visconti Francesco di Giuseppe, id. 49, di Torino, spedizioniere, corso Vittorio Emanuele, 185 — Ghigo cav. Michele fu Bartolomeo, id. 66, di Torino, commerciante, via Barolo, 7 — Marchisio Amalia ved. Capello, id. 82, di Cuneo, pensionata, via Magellano, 10 — Fiolato Angelo di Francesco, id. 14, di Vercelli, garzone macellaio, corso Monte Grappa, 66 — Zoppa Augusto fu Giovanni, id. 78, di Chivasso, agiato, via Marsili, 24 — Challiol gen. comm. Clemente fu Vittorio, id. 65, di Torino, pensionato R. E., via Bava, 19 bis — Garavaglia Giuseppina ved. Miglio, id. 72, di Vercelli, casalinga, via Giulio, 3 ter — Miola Paola Maria m. Bussino, id. 42, di Torino, casalinga, via Fellone, 63 — Capello Luigi di Lorenzo, id. 57, di Villafranca Piemonte, cuticolaio — Stratta Maria ved. Bianco, id. 71, di Torino, domestica — Stiglio Giovanna ved. Calderoni, id. 76, di Casale Corte Cerro, casalinga — Baucero Annalisa di Giovanni, id. 19, di Rivalba, magliericia — Trinchero Timoleone di Andrea, id. 10, di Torre Santa Susanna, scolaro — Bongiovanni Albertina ved. Caretto, id. 77, di Chivasso, casalinga — Goddo Giovanni fu Pietro, id. 53, di Cuorgnè, cementista — Rosso rag. cav. Giuseppe fu Felice, id. 56, di Torino, impiegato — Teja Caterina di Giuseppe, id. 21, di Torino, casalinga — Maglietti Alessandro fu Felice, id. 52, di Serravalle Sesia, falegname — Dosio Maria fu Giovanni, id. 23, di Frossasco, commessa.

A domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 11. Non residenti in questo Comune 2.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

I piccoli **Elisa, Gigi, Franca VIGANO'**, fino ad oggi ignari del dolore, annunciano piangendo la dipartita della loro cara, buona sorellina

ANNA

rivolata oggi nel coro luminoso degli angeli donde, da sei anni appena, era discesa a portare nel mondo la pura bellezza del suo sorriso.

I genitori, affranti sotto il peso del loro immenso dolore, nel darne — unitamente ai nonni, agli zii, alle zie, ai cugini — la dolorosa novella, s'inchinano reverenti davanti agli imperscrutabili disegni della sapienza di Dio.

Il trasporto del caro Angioletto avrà luogo lunedì p. v., alle ore 10, partendo dall'abitazione in Corso Vinzaglio, 17. Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La Ditta **Succ. B. Crapenne e Viganò**, annuncia con vivo dolore la perdita della piccola

ANNA VIGANO'

figlia e nipote dei soci sigg. Dario e Luigi Viganò.

Torino, 24 Giugno 1933-XI.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo lunga malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, munita dei Conforti Religiosi e della Benedizione del S. Padre, serenamente si spegneva

Riva Emilia ved. Fellini

Addolorati ne dànno il triste annunzio: il figlio **Napoleone** con la moglie **Primon Maria** e bimbe **Wanda, Carla** ed **Emilia Albertina**, La sorella **Jeanette**, la famiglia **Primon** e parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì, 26 corr., alle ore 16,30, partendo da via Vittorio Amedeo II, 22. Si dispensa dalle visite ed in luogo di fiori beneficenza pei poveri della Parrocchia.

Torino, 24 giugno 1933-XI.

Castellano & C. Tel. 41-282. Primo Stab. Ital.

Il Personale della **Ditta Primon & Fellini** partecipa con dolore la perdita della Signora

Riva Emilia ved. Fellini

adorata Mamma del comproprietario Sig. Fellini Napoleone.

Castellano & C. Tel. 41-282. Primo Stab. Ital.

Ieri è mancato l'

Avv. SALVATORE SEGRE

Dànno il doloroso annunzio la moglie **Elisa Morelli**, i figli **Emanuele** e **Lea**, i fratelli **Dario** e **Benvenuto**, le sorelle **Michelina Migliau, Hilda Momigliano, Clotilde, Augusta De Benedetti, Noemi Bonardo, Leila Segre, Diodata Foà** e **Beniamina Conti** e rispettive famiglie, i nipoti, cognati e cognate e congiunti.

I funerali avranno luogo lunedì 26 alle ore 9, partendo da via Maria Vittoria, 6.

Si dispensa dalle visite. (A

Ieri cristianamente spirava

Garavaglia Giuseppina v. Miglio

Ne dànno il triste annunzio i figli **Nina** con la consorte **Piumatti Maria**; **Maria** col marito **F. G. Battagino**; i parenti tutti. La sepoltura avrà luogo lunedì 26 corr., alle ore 10, partendo da Via Giulio 3 ter. Si dispensa dalle visite, e non si mandano partecipazioni personali. Per espressa volontà dell'Estinta nè fiori, nè lutto.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Il 24 Giugno decedeva in Torino il

Generale di Brigata

CHALLIOL Comm. CLEMENTE

La famiglia desolata e parenti tutti ne dànno il tristissimo annunzio. I funerali avranno luogo Lunedì, 26 corr., alle ore 16 partendo da via Bava, n. 19 bis. Non si accettano fiori e si dispensa dalle visite.

Torino, 25 giugno 1933-XI.

Castellano & C. Tel. 41-282. Primo Stab. Ital.

Munita dei conforti religiosi e della Speciale Benedizione del Santo Padre, serenamente spirava

Rocco Adelaide n. Rocco

Addolorati ne dànno il triste annunzio il marito **Tommaso**, la figlia **Oscarina** col marito **Pietro Falcinelli**, la sorella **Gioachina** e famiglia (in America), i parenti tutti e la signora **Maria Garline** che amorosamente la assistette.

I funerali avranno luogo lunedì 26 corr., alle ore 9, partendo da via Tre Galline n. 2, per il Cimitero di Sassi.

(Croce Nera - Tel. 52-185 - Stab. On. Funebri.

MEMENTO

Per l'anima eletta e cara del **Dott. GIUSEPPE ROSTAGNO**, lunedì 26 giugno, ore 11, nella Chiesa dei SS. Angeli Custodi, sarà celebrata una Messa di suffragio. La famiglia ringrazia quanti vorranno unirsi nella preghiera. 20468

Lunedì, 26 giugno, nella Chiesa di S. Carlo alle 7, 8, 9, 10 saranno celebrate Messe in suffragio della compianta **TERESA BERTETTI INGELFRED**. La figlia e il genero ringraziano quanti interverranno.

Per l'anima buona di **MONTALDO LUIGI** lunedì 26 a Torino ore 9 nella chiesa di San Giovanni Evangelista, corso Vittorio Emanuele, e martedì 27 ore 8, in Villafranca d'Asti, verrà celebrata la Messa di anniversario. La famiglia ringrazia quanti vorranno unirsi nella preghiera.

A suffragio dell'anima buona di **CARLOTTA CATELLA MARTINOLI**, martedì 4 luglio, alle ore 7, 8, 9, 10, verranno celebrate Messe anniversarie nella Cappella di Sant'Anna (via Massena). La famiglia ringrazia quanti si uniranno nel ricordo e nella preghiera. 20411

Nell'ottavo anniversario della morte della compianta **CAMILLA FURNO BORELLO**, il 4 luglio, ore 8, verrà celebrata Messa di suffragio nella Chiesa SS. Martiri, via Garibaldi. Marito e figli ringraziano i buoni che si uniranno nel ricordo e nelle preghiere. 20343

Martedì 27 corr., alle ore 10,30, nella Parrocchiale di Santa Barbara, verrà celebrata la Messa di Trigesima in suffragio dell'anima buona della Signora **PIERA CALLEGE-FERRARO**. Il marito coi congiunti tutti ringraziano fin d'ora coloro che vorranno unirsi alle loro preghiere.

APPENDICE DE «LA STAMPA» (156

I drammi di Parigi

Romanzo di JEAN DE LA HIRE

I due tacquero e tutto il gruppo continuò silenziosamente il cammino lungo la fogna, nell'aria mefitica e greve. Le potenti lampade tascabili rischiaravano loro il cammino, fugando le tenebre spesse. I due Indù che chiudevano la marcia recavano due sacchi con gli utensili. Aghur e Luigi Matter erano pure alla retroguardia con le rivoltelle in pugno.

Molto più agguerriti che i pallidi apaches di David Gor, i cinque Thug non erano punto impressionati da quello spettacolo sotterraneo.

Dieci minuti dopo il gruppo giungeva nel punto in cui saliva il passaggio verticale. E in quel luogo Mato Siva ed i suoi si misero a deliberare.

— A quale altezza si trova la placca di cui mi parlavi? — domandò il principe a Loga.

— A trenta metri all'incirca.

— E' di ferro?

— Sì.

— Si può lavorare lassù?

— Lo credo.

Il Birmano si volse allora verso Aghur:

— Tu sei il più adatto di tutti noi, gli disse. Sali per il primo, esamina la placca della botola e ritorna giù a dirci se è possibile forzarla.

Senza rispondere l'Indù si avvicinò senz'altro alla sbarra della scala e prese a salire.

Mato Siva, Loga, Matter ed i due Indù attesero il suo ritorno nel più profondo silenzio. Aghur non tardò a tornare.

— Padrone, disse appena disceso, verremo a capo della cosa. La placca deve avere due centimetri di spessore e si ferma da disopra, molto probabilmente per mezzo di un catenaccio. Alla luce della lampadina non ho potuto vedere la controplacca ed i bulloni che fissano l'anello nel quale deve essere certo passare la catena di chiusura.

— Che cosa farai? — domandò Mato Siva.

— E' molto semplice. Cercherò di praticare dei fori nella placca che tiene chiuso il coperchio della botola. Ho con me gli utensili necessari. Sarà un lavoro un po' lungo ma spero che tutto vada bene.

— Stai attento a non far rumore... Bada che la nostra vita e il successo dell'impresa è nelle tue mani.

Aghur accennò col capo di sì e risalì svelto per la scaletta di ferro. Pochi minuti dopo si udì un quasi impercettibile stridore. Il lavoro dell'Indù era cominciato.

Mato Siva e gli altri si erano riuniti in gruppo, e stavano in ascolto per sentire se qualcuno, nella casa che stava sopra le loro teste avesse avvertito qualche rumore.

Il silenzio più profondo regnava all'intorno. Il corridoio sotterraneo, completamente isolato dal resto delle fogne, era senza echi, come una tomba chiusa.

Passò così un'ora. Quel tempo parve interminabile a Mato Siva che era impaziente di portare a termine la sua impresa.

Dopo di aver praticato cinque fori nella placca di spesso metallo, Aghur con una fine seghetta cominciò a tagliare la lastra d'acciaio, sforzandosi di evitare anche il minimo scricchiolio.

Questo lavoro richiese a sua volta un'altra buona mezz'ora.

L'orologio del principe birmano segnava le due del mattino allorchè un leggero sibilo che Aghur fece sentire dalla sommità della scaletta annunciò che il lavoro era terminato.

L'Indù ridisceso a renderne conto al capo.

— Ebbene? — domandò Mato Siva.

— Ho finito, padrone — rispose il grave Indù.

— La placca?

— E' forata. Non avrai che da spingerla con la mano e sollevarla. Essa cederà alla pressione e potrai entrare. Ma guardati bene, poichè tutto è silenzioso lassù. Ho già dato uno sguardo all'interno. Il silenzio del nemico è sempre minaccioso.

— Va bene — rispose il Birmano.

E rivoltosi a tutti continuò:

— Fuori le rivoltelle. Seguitemi. Non una parola, non un gesto, senza mio ordine!

I cinque Thug si inchinarono in silenzio. Le loro destre stringevano di già grosse rivoltelle. Erano pronti.

Allora Mato Siva cominciò a salire, con straordinaria calma come se si fosse trovato a suo agio e in casa propria.

Giunto in alto, alla sommità della scaletta, il principe birmano sollevò la placca al disopra del capo e guardò attentamente intorno. Non vide nulla. Davanti a lui si stendeva un lungo corridoio, malamente rischiarato da una lontana lampadina elettrica, la luce della quale giungeva quasi impercettibilmente nel luogo in cui si trovava la botola. Questo primo esame gli causò una vaga disillusione.

Egli si chiedeva se era possibile che David Gor ed i suoi avessero potuto rifugiarsi in una casa di così gran lusso. Lo sfarzo con il quale appariva arredato l'appartamento si notava malgrado la debole luce.

«Non potrebbe darsi che ci fossimo sbagliati di strada, nel sotterraneo? diceva fra sè Mato Siva. Come accertarsene? Ci conviene ora andare fino in fondo, qualunque cosa avvenga...»

Ed il suo viso assunse la caratteristica espressione d'impassibilità che aveva nei momenti di maggior pericolo.

Lentamente egli salì gli ultimi pioli della scaletta di ferro, sollevando la placca di ferro, di mano in mano che ascendeva. E tosto fu in piedi accanto alla botola aperta. Entrò decisamente nel corridoio. Gli uomini che lo seguivano emersero ad uno ad uno dal sottosuolo, in silenzio. Si inoltrarono anch'essi dietro al capo e osservarono che, benchè non si vedesse alcuno, la casa era abitata.

Contro al muro era un attaccapanni al quale stavano appesi dei cappelli e un soprabito.

— Pagherei non so che cosa per sapere dove siamo, mormorò Mato Siva all'orecchio di Aghur.

Quest'ultimo rispose stringendosi nelle spalle. E il capo soggiunse:

— Lo sapremo dopo. Per ora sforziamoci di vedere senza essere visti. Seguitemi.

Percorse cinque o sei metri e si trovò davanti ad una porta sotto la quale si disegnava un esile filo di luce.

Senza esitare il Birmano pose la mano sulla maniglia e la girò senza rumore.

La porta si dischiuse.

— Guardate! Guardate! disse Mato Siva in un soffio.

Aghur, Matter e Loga accostarono il viso allo spiraglio che si apriva sempre più e videro una camera vasta, al fondo della quale qualcuno dormiva in un lettuccio basso.

Il principe trasalì. Entrò, andò diritto al lettino, camminando in punta di piedi, si chinò a guardare e quindi si volse verso i suoi sussurrando:

— Entrate! Richiudete la porta! Due di voi rimangano a vegliare dietro i battenti! La manovra si compì in un istante. La porta venne richiusa. E mentre i cinque Thug rimanevano presso la porta, Mato Siva si inginocchiò accanto al lettino.

— Una bambina, mormorava il Birmano, se fosse lei!

Con infinita prudenza e con infinite precauzioni, tirò giù la coperta, scostò la camicina della dormiente, scoprì le deboli spallucce bianche e lesse, con gioia e con trepidazione, tre nomi, vide il tatuaggio che il rapitore aveva impresso sulla sua vittima e che, per primo, Branting aveva scoperto.

— Non c'è più dubbio, pensò Mato Siva, si tratta di Eliana! La figlia trovata!

E d'un tratto si volse, si rialzò in piedi e rimase con una mano sulla sponda del lettino e con l'altra sul calcio della pistola.

(Continua).